

Lavarone premia la poesia della psicoanalisi

Tra le pareti della stanza di uno psicoanalista si srotolano storie, pezzi di vita, prendono fisionomia sogni e ambizioni, paure e debolezze che mai da quelle pareti potranno uscire. Più che i resoconti freddi e tecnici di casi clinici, sono gli echi delle storie e delle vite raccontate dentro quelle quattro mura che possono arrivare fino a noi, fare breccia nel cuore di lettori curiosi (che vorrebbero orecchiare dietro la porta, proprio come Woody Allen faceva in «Tutti dicono I Love You», ma senza secondi fini), grazie al lavoro discreto, autobiografico e principalmente emozionale, caldo, degli stessi analisti.

Spesso questi echi, queste «vibrazioni», queste immagini si traducono in parola scritta, a volte in vera e propria poesia (non quella delle rime). Ed è una «prova» (testimonianza, seppure anomala) di questo tipo che la giuria del Premio Gradiva-Lavarone (composta da Giuseppe Maffei, Agostino Rocalbutto, Alberto Schon, Enzo Stefan e Manuela Trinci) ha deciso di premiare. By-passando i trattati tecnici e cedendo alla poesia e alle emozioni, l'edizione 2000 del Premio, unico riconoscimento italiano alla sagistica psicoanalitica, premierà infatti «Come vento come onda», di Stefano Bolognini (Bollati Boringhieri): dieci brevi rac-

conti sbucati dal diario di uno psicoanalista «impegnato» che mostrano un suggestivo amalgama di vita e teoria in grado di raccontare, meglio che voluminosi tomi e trattati, come la «gaia scienza» si faccia strada e possa integrarsi nella quotidianità. Nella motivazione al premio, vengono lodate la capacità di Bolognini di «aver dato luogo a una narrazione emozionante di momenti autobiografici» e la scrittura «originale, poetica, leggibile anche al lettore meno esperto e in grado di raffigurare il controllo di affetti e di passioni necessario al buon setting interno di un analista pur curioso, dotato e creativo».

Ancora poesia e autobiografia: la giuria del Lavarone ha segnalato infatti anche il bellissimo «Come il destino», nel quale Lella Ravasi Bellocchio percorre i labirinti di molte storie cliniche alla scoperta delle crepe nel cuore; storie ritmate dal linguaggio della poesia che non annacqa però la dura critica dell'autrice alla «alterigia» della psicoanalisi attuale, dove la conoscenza si è progressivamente raffreddata nel ghiaccio dell'astrazione. Il Premio Gradiva-Lavarone verrà assegnato il 15 luglio nella cittadina veneta e sarà uno dei momenti di una manifestazione più articolata che si svolgerà dal 14 al 16 luglio. Tema della

manifestazione, meno poetico ma più concreto e legato alle modificazioni della nostra vita quotidiana, è quello delle nuove famiglie: separazioni, famiglie allargate, nuovi padri. Un convegno al quale parteciperanno i terapisti della famiglia Andreas Giannakoulas, Simona Argentieri, Marisa Piovano e Anna Niccolò aprirà i lavori. Seguiranno una tavola rotonda, animata da giornalisti di magazine femminili, nella quale si parlerà di come i media affrontano le questioni delle nuove famiglie; una rassegna cinematografica sul tema e una mostra di editoria psicoanalitica con presentazione di novità.

STEFANIA SCATENI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

SULLA «CIVILTÀ CATTOLICA»

Il socialismo? Ora piace ai gesuiti

ALCESTE SANTINI

Di fronte ai timori, diffusi persino a sinistra, di riprendere il dibattito sui valori del socialismo per farne la base di un rinnovato progetto politico, coraggioso e convincente, per questi anni del XXI secolo indicando una via di uscita ad una transizione che sembra infinita, va segnalato che al grande tema - che cosa è il socialismo oggi? - viene dedicato dalla rivista dei gesuiti «Civiltà Cattolica» un ampio editoriale in cui si riconosce che «il socialismo non è finito». Non solo: si afferma che «volendo dare un giudizio sui nuovi socialismi alla luce della dottrina sociale della Chiesa, possiamo rilevare alcune convergenze con la visione sociale cristiana».

E per dare un senso operativo alle convergenze, la rivista rileva che essa riguarda «sia i principi di giustizia sociale, di libertà, di solidarietà, di sussidiarietà, sui quali

chiarezza con cui indica i campi in cui la collaborazione è favorita dalle convergenze riconosciute, individuando i contrasti rappresentati dalla presenza nell'area socialista di «una visione laicista, immanentista, e dunque non trascendente e non religiosa dell'uomo e della società».

Si rileva, in sostanza, che «residui anticristiani non mancano nei socialismi di oggi». E, come esempi, viene rilevato che «i socialisti, dovunque giungono al potere, combattono più o meno apertamente la scuola cattolica e i principi etici cristiani riguardanti la morale familiare e quella sessuale». Ma, a tale proposito, i pregiudizi che permangono in questa materia, nell'area di sinistra come in certi settori del mondo cattolico e della Chiesa, andrebbero superati con un dibattito molto serio sui temi delle pari opportunità e dei diritti umani, aggiornando il concetto ottocentesco di servizio pubblico che non può più essere identificato con lo Stato, mentre può essere svolto anche da privati sia pure vincolati da regole rispondenti al bene comune.

Inoltre vanno dibattute, dalla sinistra come dai cattolici, le risposte da dare alle novità avvenute nell'istituto familiare e nella vita di coppia. Ma il fatto nuovo e stimolante del saggio di «Civiltà Cattolica» è che tutto il suo ragionamento discende dalla convinzione che «per comprendere il socialismo di oggi, bisogna mettere da parte tutti gli stereotipi del passato», tenendo conto che sono più di 130 i partiti che aderiscono all'Internazionale socialista e che i socialisti guidano i Governi di 13 Paesi sui 15 che formano l'Unione europea, e tra essi figura la Germania con Schröder, la Francia con Jospin, la Gran Bretagna con Blair e l'Italia con Amato. E, soprattutto, c'è da partire, per sviluppare un serio dibattito, dalla «Dichiarazione di Principi» approvata mesi fa a Parigi dall'Internazionale socialista, da cui emerge una visione nuova del socialismo, fondato sulla democrazia politica ed economica, per regolare «il mercato che non è un valore in sé» e garantire a tutti l'uguaglianza delle opportunità come base del nuovo Welfare, utilizzando il progresso culturale, scientifico e tecnico per migliorare la condizione umana.

Valori vicini
su mercato e
globalizzazione
Un confronto
da fare su scuola
e famiglia

selvaggia, l'economia di mercato, affinché non crescano gli squilibri e le disuguaglianze tra i popoli ricchi e i popoli poveri».

Naturalmente, la rivista fa notare che «i principi su cui si fondano la dottrina sociale della Chiesa e il socialismo sono diversi», ma osserva che «ciò nonostante, varie convergenze significative ci sono e ciò permette che, almeno su alcuni temi pratici, cristiani e socialisti, come già in passato, potrebbero collaborare».

Tenuto conto dell'autorevolezza della rivista, i cui legami con la Segreteria di Stato vaticana sono ben noti, a nessuno può sfuggire il significato di una tale proposta che, al di là di troppi e spesso sterili litigi tra le forze di centro-sinistra, mira a rilanciare i grandi temi che, in quanto riguardano il destino dei popoli, devono orientare la prassi politica per sottrarla ad un teatrino fin troppo scadente, fino alla nausea. Temi che richiedono un serio sforzo di elaborazione, come è accaduto nel passato quando si è trattato di ricercare punti di incontro per far dialogare due mondi divisi e contrapposti sul piano ideologico e politico-militare. Anche perché, la rivista, con la stessa



Un'immagine che riassume la «cittadinanza attiva»: volontari nella sanità

«Militanza» addio Ecco i «cittadini attivi» Passuello: ma il partito deve offrire un progetto

LETIZIA PAOLOZZI

I partiti faticano a metabolizzare il dato di realtà: la «militanza», quella che conoscevano bene e sulla quale hanno costruito, perlomeno in parte, le loro fortune, è ammutolita. Franco Passuello, dal mondo cattolico - le Acli - all'Organizzazione dei Ds, ne ammette «la crisi progressiva». Tanto che anche il termine è inadeguato e qualcuno preferisce parlare di «cittadinanza attiva». Spiegazione: si sono svuotati i luoghi storici della militanza tradizionale. Di fronte alla morte delle ideologie, si intuisce che ormai si è bloccato il meccanismo che dalla sezione si arrampicava fino alla federazione, al comitato centrale, alla segreteria.

Oggi, chi non vuole vendere l'anima al diavolo - dedicarsi solo a fare soldi, puntare sulla carriera, sgomitare, rivaleggiare, rafforzare le paratie corporative - si sente perduto. Non avendo più affinità con le organizzazioni ideopolitiche, si rivolge alla società per «affollare» - spiega Passuello - quei luoghi di volontariato, di impegno umanitario, di opere di solidarietà, che sono in grado di rendere visibile, evidente ciò che fa, che realizza». E lo realizza. Giacché, eroso da ogni parte l'antico modello italiano del raggruppamento associativo, il militante della solidarietà va alla ricerca di una gratificazione personale, nella quale, appunto, si senta realizzato. Un calmante per le turbe dell'«Io minimo».

Eppure, in questa scelta c'è un di più da capire. Il verbo «affollare», usato da Passuello, corrisponde, grosso modo, alle cifre presentate dall'Istat sul volontariato (28 aprile 2000). Nel '95 le organizzazioni iscritte nei registri regionali

LA SCHEDA

Un Movimento per i diritti e contro l'esclusione

Per il IV Congresso (si è tenuto a Chiavari) pochi giorni fa, lo slogan era: «Fare i cittadini è il modo migliore di esserlo». Li è stata data una nuova forma al Movimento (nato 22 anni e mezzo fa) attraverso la costituzione di Assemblee territoriali. Per e della «Cittadinanza Attiva». Nella sua relazione, Giovanni Moro (segretario di «Cittadinanza Attiva», mentre Peppino Cotturi ne è presidente), ha parlato di «cuore del Movimento». E il cuore batte dalla parte di «persone normali, con i loro vizi e virtù che possono essere considerate sovrane in pratica, senza ulteriori esami o certificazioni e senza che questo statuto di cittadino venga concesso loro da qualcun altro». Dunque, dei cittadini attori della vita pubblica. Attori che attraverso l'organizzazione, riescono a farsi valere.

erano 8.343, due anni dopo hanno raggiunto 11.710 unità, con un incremento del 40,3%. Quanto alle caratteristiche strutturali delle organizzazioni del volontariato, alla fine del '97 il maggior numero di organizzazioni si concentra in Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto. Quasi la metà (48,6%) delle organizzazioni non fa parte di gruppi. I volontari impegnati nelle organizzazioni iscritte nei registri regionali del '97 sono 591.000, il 42,6% dei quali donne. Osserva ancora l'Istat: tenendo presente che ciascuna organizzazione può operare in più settori, risulta maggiormente diffusa l'attività nel settore sanitario (46,3%); seguono i settori dell'assistenza sociale (41,2%), delle attività ricreative e culturali (27,7%), della protezione civile (15,9%), dell'istruzione (11%), della protezione dell'ambiente (9,4%), della tutela e protezione dei diritti (8,6%), delle attività sportive (8,4%) e dei beni cultura-

li (3,7%). Da aggiungere, la tendenza delle organizzazioni a una maggiore specializzazione settoriale. E poi, l'altro elemento di novità riguarda l'elaborazione dei dati relativi alle reti di cooperazione, per affinità o complementarità delle attività svolte, tra organizzazioni di volontariato e altre istituzioni, pubbliche o private, che operano sullo stesso territorio. Infine, la dimensione prevalente è piccola, in termini sia di volontari attivi sia di risorse economiche disponibili.

Cifre importanti (nella realtà, molto superiori a quelle dell'Istat). In un'epoca di usura del legame sociale, con la mondializzazione che genera (perché di questo si parla così poco?) un incampo grosso al mondo politico (essendosi indebolito fortemente l'istituto e lo strumento della rappresentanza), l'impegno solidale è o no politico? Probabilmente «non è di per sé politico», a giudizio di Passuello, ma il dirigente

Vecchia idea di Giovanni Moro, certo. Ma che ha camminato negli anni se le Assemblee territoriali sono, oggi, 180 sparse in tutta Italia e 47.000 quelli che sostengono il movimento. Con una ipotesi in testa, di sbizzare, plasmare, apprendere una «buona pratica». Da parte delle organizzazioni civiche, tante, tantissime, impegnate nella lotta all'esclusione sociale e per la tutela dei diritti. Che vuol dire molte cose, illustrate ne «L'Italia dei diritti». Cronache, inchieste e numeri dalla parte dei cittadini a cura di Vittorio Ferri (Edizioni Cultura della Pace). Sanità, Servizi pubblici, Giustizia. Intorno a questi temi che sono, in realtà, in questo paese pesantissimi problemi, è stata costruita una sorta di «analisi civica». Basata sulla produzione e l'uso di informazioni per incidere nelle politiche pubbliche.

Un esempio? La descrizione dell'Ospedale civile di Sant'Antonio di Lamezia Terme «una realtà decrepita e fatiscente, da anni in attesa di essere chiusa. Vie di fuga inesistenti, fili elettrici scoperti, ascensori che passano all'interno dei reparti e che non sono adeguati al trasporto dei degenenti...». Infine, il rapporto con la politica: sul filo del rasoio. Perché è nella natura del movimento non stare al gioco della politica istituzionale e tuttavia evitare le trappole dell'antipolitica. Complicato equilibrio, che però non è mai stato rinnegato. Le.Pa.

diesse non getta per questo la croce sul volontariato. Anzi, si batte il petto perché «siamo noi che non riusciamo a dare al popolo della solidarietà una forma politica».

Noi, il partito della Quercia. Ma, per essere precisi, pure il volontariato ha i guai suoi. Ottima cosa cercare un rapporto con il sistema pubblico che non sia solo statale, tuttavia il Forum del terzo settore (sigla che riunisce gruppi di volontariato) finisce imbrigliato in ambigue forme di concertazione che gli impediscono qualsiasi tentativo di trasformare le istituzioni. Il volontariato diventa una specie di sostituto delle istituzioni e dello Stato, con il rischio di venire recuperato da quel sistema al quale intenderebbe resistere. A leggere certi testi editi soprattutto dal Mulino (come quelli dell'economista Stefano Zamagni), si capisce quale sia la speranza, nemmeno tanto segreta: fare spazio all'azione collettiva del volontariato, in una prospettiva eco-

LE NUOVE FORME DELL'IMPEGNO/2

La delusione della politica alimenta il volontariato? Il rischio di una risposta solo esistenziale e psicologica

nomico-sociale. Al contrario, Passuello insiste che bisogna «tornare a dare risposte politiche a quelle pratiche». E cita lo slogan «Care» del congresso Ds di Torino: la ricerca di un rapporto con una società multiculturale: la questione della remissione del debito; il viaggio di Veltroni in Africa.

Non saranno solo dei placebo per il militante di vecchio tipo che era abituato a muoversi entro gli argini sicuri destra-sinistra? Ora che l'opposizione tradizionale tra padroni e salariati è stata rimpiazzata da un'altra, tra inclusi e esclusi (Alain Touraine), le sponde si sono fatte scivolose tra popolo di sinistra e populismo di destra; tra monetarismo e «moneta forte». Allora, si tratta di ridefinire molte categorie, dalla cittadinanza sociale a quella attiva, al lavoro al salario.

«Bisogna avere lucidità. Se il tempo delle appartenenze è finito, le persone che si sono formate in passato non sono mica morte. Un errore sta nell'aver dimenticato la persistenza e dunque la necessità di rielaborare quella soggettività per il tempo nuovo». Significa che se il militante di vecchio tipo non tornerà alla maniera di Lazzaro, avvolto nel suo sudario, l'impatto soggettivo per cui le persone sono «attive nella città» (così il filosofo Michel Serres), esiste e resiste. Con i suoi sentimenti, pulsioni, emozioni.

Il 23 novembre 1980 è una data che restò negli annali delle catastrofi. Terremoto al Sud. E tanti volontari. Mescolavano freddo e disagio, fame e paura, morte e fango all'amicizia, ai legami, all'aiuto in presa diretta. Oggi, una presa diretta con la realtà significa affrontare la crisi del welfare, l'impoverimento di molti, soprattutto anziani, il degrado nella qualità della vita quotidiana. Solo qualche guardiano del tempo può storcere il naso di fronte alle pratiche solidali. Passuello spera che «la sezione, struttura di base del partito, si trasformi in una casa aperta per queste pratiche, capaci di improntare di sé una cultura politica. Di rielaborarla. Insomma, il partito dei Ds andrebbe inteso come uno spazio dove queste realtà hanno cittadinanza diretta». Oggi non è così «anche se nelle nostre sezioni circola molta più pratica sociale di quella che pensiamo. Siamo di fronte a una minoranza attiva, importante. Ma questa minoranza e la politica sono due circuiti separati, schizofrenici». Bisogna farli incontrare, metterli in comunicazione.

Allora il volontariato che si rimbecca le maniche per salvare qualche pezzetto della vita quotidiana dalla quotidiana distruzione, dipana un progetto democratico?

O è soltanto l'ennesima riprova nei vissuti personali della delusione della politica?





Antonio Calanni/Ap

FUNERALI

Ieri l'ultimo addio a Enrico Cuccia all'alba lontano da fotografi e cronisti

ROMA Tre ore scarse, di primo mattino, per salutare un pezzo della storia economica dell'Italia del dopoguerra. Enrico Cuccia da poco dopo le 9 di ieri riposa nel cimitero di Meina, il piccolo paese piemontese sul lago Maggiore dove aveva la sua casa di vacanze, e che per questo motivo acquista una piccola fetta di notorietà. Lui, il grande timoniere di Mediobanca, i suoi funerali li avrebbe voluti proprio così. Presto, per evitare i curiosi. Sobra, una breve cerimonia in casa, la chiesa, la funzione e infine il cimitero.

Unico impreveduto l'ultimo omaggio che gli ha voluto tributare

il Gotha della finanza a lui vicino: il governatore Fazio, Cesare Romiti con il figlio Maurizio, il presidente di Banca Roma, Cesare Geronzi. Con loro, a fare gli onori di casa con i tre figli e i nipoti, il delfino Vincenzo Maranghi e Giorgio La Malfa, il figlio di Ugo, uno dei pochi ai quali Cuccia si rivolgeva con il tu. In sintonia con la tradizione di riservatezza quasi maniacale di Cuccia, della famiglia, e di Mediobanca, fino all'ultimo non si è saputo quando i funerali sarebbero stati celebrati: ieri, forse oggi, magari domani.

Ma dalle 7 del mattino qualche segnale è arrivato: i carabinieri in

borghese davanti al cancello della villa. Arriva un capitano dell'Arma, i primi parenti, ammessi da un carabiniere dopo un controllo sulla lista che tiene in mano. La certezza della celebrazione del funerale quando giunge il carro delle «onoranze funebri Rossi». Dal fioraio del paese viene recapitato un cuscino di fiori: sono gardenie, accompagneranno il feretro fino alla cappella di famiglia. Affluiscono altri parenti, Antonino Ligresti, poi il presidente di Mediobanca Francesco Cingano con La Malfa. A riceverli sulla soglia di casa, due piani bianchi altermine di un vialetto di ghiaia, è il figlio Beniamino. Si sono fatte le otto, sole e nubi si alternano nel mattino al

lago. Poi l'uscita, ma non verso la parrocchia di Santa Margherita, poche centinaia di metri in linea d'aria e, forse, un sentiero privato che la collega alla villa. Cuccia viene portato al Beato Palazzolo, a Villa Faraggiana. Una casa-albergo per anziani e disabili, dove c'è una cappella privata. Ecco però la sorpresa. D'improvviso dalla statale, sono le 8.20, sbucca un corteo di auto blu. I carabinieri di servizio bloccano il traffico, lo deviano verso l'istituto. A bordo il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che non ha voluto perdere l'occasione dell'ultimo saluto. Con lui coloro che hanno condiviso missione e scopi di Cuccia: Cesare Romiti e il figlio Maurizio, che di Mediobanca è stato direttore centrale prima di sbarcare ad Hdp, Cesare Geronzi, che con la Banca di Roma è ormai una delle architravi che regge il complicato assetto della Mediobanca.

Ad aspettarli il parroco di Meina, don Franco Giudice, che celebra senza omelia, e legge il passo dell'Apocalisse «Ciel nuovi, terra nuova» e quindi la parabola evangelica delle vergini che aspettano lo sposo. Infine la tappa del cimitero, poco dopo le 9. Qui ci sono i parenti, c'è anche il sindaco di Meina, Marcello Dondeni. Il feretro viene benedetto lì, all'aperto, e portato a spalla nella cappella di famiglia: tra quelle di Montano e dei Crocera c'è quella di Cuccia, senza nome. Una lapide bianca sotto quella della moglie Idea Nuova Socialista Beneduce, ricopre 50 anni di finanza italiana. Sono le 9.35, tutto è finito, i familiari se ne vanno. Se ne vanno anche Maranghi e La Malfa, commossi.

La famiglia Cuccia ha bloccato venerdì con una telefonata a negoli sul Corriere della Sera. Gli annunci funebri, oltre cento, infatti non sono usciti ieri. Saranno pubblicati oggi, a funerali avvenuti, sulle pagine del quotidiano milanese.

La grande stampa internazionale ha dato ampio risalto alla scomparsa di Cuccia. «I re della finanza italiana se ne va» e «L'Italia volta pagina»: «Liberation» e «Le Figaro» due dei maggiori quotidiani francesi titolano così i pezzi dedicati all'«onnipotente patron di Mediobanca», definito «una leg- genda».



Antonio Calanni/Ap

L'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi e il segretario del Pri Giorgio La Malfa al termine dei funerali. In alto la tomba dove riposa il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, situata sotto quella della moglie, Idea Socialista. In basso pagina Pierre Carniti

sdner, a cui il management sta lavorando. Insomma, in Germania le cose si stanno complicando. E il panorama europeo è tutt'altro che facile. Senza Cuccia è più probabile che da oltre confine arrivi uno scalatore che un alleato, ecco perché «sorprendentemente» (per Geronzi) la Borsa ha assegnato un rialzo dei titoli Mediobanca. Uno straniero, comunque, con tutta probabilità sarebbe messo alla porta dall'intera galassia che ruota attorno a Via Filodrammatici. Molto più pericoloso, per Mediobanca-Generali, dall'area Ili-Fil.

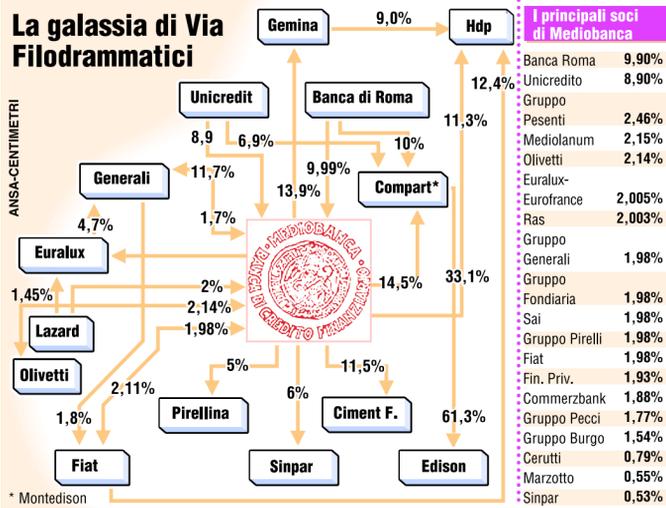
E Romiti? Nella fitta rete dei ricordi e delle sensazioni che il «rampollo» prediletto ha esternato subito dopo la morte del presidente, non trapelano indicazioni decisive sulle strategie future. Al suo posto parlano i rumors: per il Cesare dell'Rcs è il tempo dell'attesa. Si aspetta la decisione della Cassazione (fissata per luglio) sull'ipotesi di falso in bilancio relativa all'epoca del suo incarico in Fiat.

Sfida tra Romiti e Geronzi Una corona per due «Cesari» A chi andrà la presidenza di Mediobanca?

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Nel giorno del cordoglio un Cesare (Romiti) ha voluto ricordare il Cuccia privato, l'altro Cesare (Geronzi) ha preferito indicare i destini della «sua» Mediobanca. Tutti e due, comunque, hanno parlato da eredi. E su tutti e due si sono accesi i riflettori della stampa come probabili successori dell'attuale presidente di Via Filodrammatici Francesco Cingano, il cui incarico è in scadenza. Certo, si tratta solo di voci, seppur ricorrenti. Il rinnovo dei vertici di Mediobanca (in movimento c'è un terzo del consiglio d'amministrazione) è diventato all'improvviso una prova del fuoco per Mediobanca. All'improvviso, sì. Perché nonostante l'età e gli oltre due mesi di malattia, in molti si aspettavano questa settimana il ritorno di «don Enrico» nel suo ufficio al secondo piano di Via Filodrammatici. Quell'ufficio in cui nessuno, né Romiti, né Geronzi, metterà piede.

Sia Romiti che Geronzi scelgono la linea della continuità. Forse per timore reverenziale verso il «patriarca» appena scomparso, o forse per sincera convinzione dell'indistruttibilità di un modo di fare il banchiere, fatto sta che né per il presidente dell'Rcs, né tantomeno per quello di Bancaroma c'è da cambiare qualcosa nelle scelte di Mediobanca. È morto Cuccia, viva Cuccia, sembrano dire i due. Anche se sanno bene che nessuno potrà davvero sostituirlo. Al suo successore spetterà il compito di raffinare, completare, assestare la strada tracciata dal patriarca per Mediobanca: essere l'epicentro, lo snodo di tutta l'economia italiana.



Tutt'altra musica rispetto all'arringa di Lucio Rondelli, presidente Unicredit. Il quale al momento di mettere mano all'«sportafogli» per acquisire una parte della quota Comit aveva detto: «compro a patto che si delinea una strategia precisa, o banca d'affari o holding. Il tempo di decidere non c'è stato. E oggi Romiti e Geronzi rimettono la barra del timone nella stessa direzione di prima. Ma è davvero possibile «navigare» come ha fatto Cuccia? Visti i tempi, sembra proprio di no. Ecco perché le «esternazioni» dei due Cesare hanno più il sapore de-

gli onori «post mortem» che della realtà dei fatti. Tant'è che Geronzi, di fronte alla Borsa che si infiamma sui titoli della galassia presagendo un'«Op» su Mediobanca o su Generali, non trova altro aggettivo che «sorprendente», trincerandosi poi in un «non spetta a me fare valutazioni su queste cose». Poi Geronzi comincia a parlare da grande azionista di Via Filodrammatici. Si mormora che il patròn di Bancaroma avrebbe voluto essere l'indiscusso primo azionista della banca d'affari, dopo l'uscita di Comit. Ma poi

sarebbe stato «tenuto a freno», come nella migliore tradizione di Via Filodrammatici. Dunque oggi è «a parimerito» con l'Unicredit di Rondelli, ma sempre un grande azionista resta con il 9,5%, vista la frammentazione dell'azionariato nel gruppo degli industriali. Così il Cesare di Via Minghetti ha buon gioco nel tratteggiare gli orizzonti futuri. «Non ci sarà nessuna rivoluzione - dice - ma la società si deve atteggiare, come sta già facendo, verso una politica di alleanze internazionali che per altro Cuccia per primo aveva intuito, aveva in-

L'INTERVISTA ■ PIERRE CARNITI

«Così sfidammo un capitalismo senza coraggio»

La scomparsa di Enrico Cuccia, al di là del suo valore personale e della leggenda che l'uomo ha rappresentato, non può che riaprire la riflessione sulle caratteristiche del capitalismo italiano, di quello strano e per molti versi indecifrabile miscuglio di arretratezza e dinamismo che ha appassionato e appassiona riproducendo sistematicamente polemiche, stroncature, esaltazioni. Si è rigore, la determinazione, il carattere di pochi uomini «illuminati» come Cuccia hanno saputo esercitare un ruolo di supplenza alla povertà (povertà di coraggio, inventiva, e povertà di capitali) della borghesia produttiva italiana, non sarà il caso di indagare, specularmente, quali virtù anche sull'altro versante del dualismo capitalistico - quello del lavoro - hanno giocato a favore di quel tanto di «modernizzazione» e di civilizzazione che decenni di aspri conflitti hanno introdotto nel sistema del Belpaese?

Proponiamo il tema a Pierre Carniti, che come leader della Cisl e del sindacalismo confederale lungo gli anni Sessanta e Settanta, è stato un protagonista di questa storia. Il suo giudizio generale non è improntato all'ottimismo. «Il nostro

capitalismo - dice - è per troppi versi il sistema delle occasioni perdute. Non discuto certo le capacità, la genialità, la cultura raffinata di un uomo come Cuccia. E penso che Mediobanca abbia esercitato un ruolo positivo nel difficile dopoguerra italiano, quando la tradizionale povertà di materie prime e di capitali era ancora più drammatica. Ma mi chiedo anche se la posizione di Cuccia consolidata nel corso degli anni, il suo ruolo di tutela delle Grandi Famiglie capitalistiche, il ruolo del difensore delle «signorie» piuttosto che dell'evocatore dei «liberi comuni», non abbia finito per prolungare quel vizio asfittico che certo non può essere considerato come una sua persona-

le colpa». E lecito domandarsi se una fattore più dinamico di «modernizzazione» sia venuto dalla spinta del movimento operaio? Proprio in questi giorni si torna a discutere del ciclo di lotte aperto dalla crisi del giugno-luglio '60, poi culminata nel '68 e nel '69 operaio e studentesco. Veniamo da anni di ri-

mozione e demonizzazione di questo tipo di eventi storici e sociali... «Il conflitto economico e sociale ha avuto in Italia un andamento sussultorio. Si è manifestato a ondate, e non c'è stata una linearità nelle conquiste in termini di diritti e di culture politiche. C'è da dire che la borghesia produttiva ha rifiutato a lungo una concezione in altri paesi acquisita già alla fine dell'800: il conflitto come elemento proprio della democrazia, e la necessità di un pluralismo non solo «nelle» istituzioni, ma anche dei poteri distribuiti nella società, a cominciare da quello del sindacato. Le lotte dei primi anni '60 ebbero un significato eminentemente redistributivo, dopo la stagione del «boom».

Ma la miopia del ceto imprenditoriale fu incredibile, aggrappata a quel po' di rallentamento produttivo registrato in quel periodo. Tra il '65 e il '66 firmai, da segretario del metalmeccanico Cisl, uno dei peggiori contratti della mia «carriera». Credo che anche per questo materialismo motivò si preparò l'esplosione del '69 operaio, fenomeno squisitamente italiano, che certo ascoltò le suggestioni dei moti giovanili in tutto il mondo. Negli anni '70 si consolidò un «potere operaio» e sindacale che contribuì a irrigidire il capitalismo italiano? O c'è un altro modo di vedere le cose? «Crebbero visioni politiche che esaltarono la violenza, e che produssero

gli esiti tragici del terrorismo, come ben sappiamo. Ma non si può rimuovere il fatto che per la prima volta fu riconosciuta la dignità del lavoro, poi normata con lo Statuto. Nessuno ricorda che prima bastava essere anticipati al caporeparto per essere licenziati in tronco. Si fece faticosamente strada una cultura delle relazioni industriali che, come detto, in altri paesi esisteva già alla fine del secolo precedente. E che spero sia una acquisizione definitiva, anche se ogni tanto anche oggi viene rimessa in discussione». Forse il dinamismo capitalistico italiano emergeva nelle piccole e medie aziende, all'insaputa sia dei sindacati, sia del salotto di Mediobanca? «In parte è vero. Certo Mediobanca,



///
A via Filodrammatici si finì per tutelare solo il «salotto buono»
///





Sostenitori del primo ministro Mori (nella foto in basso) durante un comizio

Il Giappone non cerca novità Paese alle urne. Malgrado le gaffe premier verso la conferma

Elezioni anticipate, seppure di pochi mesi, oggi in Giappone, per eleggere la nuova Camera bassa del Parlamento, quella che nel sistema istituzionale locale detiene il reale potere di controllo sul governo. Il paese va alle urne sotto la guida del neo-primo ministro Yoshiro Mori, succeduto in aprile a Keizo Obuchi quando questi fu colpito da un ictus cerebrale che qualche settimana dopo l'avrebbe condotto alla morte. Ed è stato Mori, con alcune prese di posizione come minimo audaci su una serie di questioni delicatissime, a vivacizzare la breve campagna elettorale.

Dopo avere implicitamente rievocato in positivo l'imperialismo asiatico del Sol Levante nella prima metà del secolo, utilizzando per il Giappone l'attributo di «paese divino con l'imperatore al centro», e ricadendo nel tentativo di battere sullo stesso tasto ancora l'altro ieri, salutandolo i caduti nella seconda guerra mondiale con un giro di parole che alle orecchie locali suonava decisamente agiografico e apologetico rispetto ai crimini commessi dalle truppe nipponiche durante il conflitto. Evidentemente amante delle espressioni colorite, non ha mancato poi di esortare gli elettori incerti, a «restarsene a casa domenica ad dormire».

Con quest'ultima battuta ha dato verbo e corpo a quella che sembra essere in queste ore l'unica preoccupazione negli ambienti liberaldemocratici, cioè quella di un tardivo risveglio e ripensamento antigovernativo in un elettorato che, stando ai sondaggi, sembra in maggioranza orientato a riconfermare la maggioranza esistente, basata sull'alleanza tra il Pld, il buddista Komeito e il piccolo Nuovo partito conservatore. Le previsioni danno infatti i tre partiti complessivamente in crescita. Attualmente dispongono di 235 seggi. Gli ultimi sondaggi attribuiscono loro un minimo di 230 e un massimo di 260 seggi e forse più. E considerando che la soglia di maggioranza, è fissata a quota 241, si capisce come l'ottimismo governativo sia abbastanza fondato. Unico dubbio resta appunto la grossa fetta di indecisi, soprattutto nelle grandi città.

La decisione di anticipare il voto, rispetto alla naturale scadenza di ottobre, è dipesa dall'intenzione di arrivare al prossimo vertice del G8, che il Giappone ospiterà in luglio a Okinawa, con un governo rinvigorito dal consenso popolare. Le opposizioni - il partito democratico e il partito comunista, che non sono però alleati tra loro - hanno sottolineato i guasti della «dissipatrice» politica economica del governo Mori, il quale ha replicato: «Loro non hanno dato alcuna prova di saper governare. Come potremo affidargli il futuro del Giappone?». Chiunque vincerà dovrà vedersela con una congiuntura economica caratterizzata da una doppia sfida. Come rilanciare la crescita produttiva e al tempo stesso sanare il mastodontico de-



bito pubblico. Mori ha promesso di proseguire sulla via di politiche fiscali tese ad assicurare con iniezioni di spesa pubblica la riduzione del livello minimo di reddito tassabile. Di fatto questo equivale ad un aumento delle tasse. Ma il leader democratico Hatoyama ha rivendicato il coraggio delle proprie proposte: «Noi osiamo formulare aperture delle politiche su cui le forze di governo tacciono. E ciò affinché voi, cittadini, sappiate quanto sia negativa la situazione cui ci troviamo di fronte».

È necessario un taglio pari al 30% nella spesa per opere pubbliche nell'arco dei prossimi dieci anni. Altra proposta dei democratici la riduzione del livello minimo di reddito tassabile. Di fatto questo equivale ad un aumento delle tasse. Ma il leader democratico Hatoyama ha rivendicato il coraggio delle proprie proposte: «Noi osiamo formulare aperture delle politiche su cui le forze di governo tacciono. E ciò affinché voi, cittadini, sappiate quanto sia negativa la situazione cui ci troviamo di fronte».

TOKYO & WASHINGTON

E i guru americani provano ad esorcizzare l'incubo nipponico

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «Rising Sun» o «Setting Sun». Giappone che rinasce o Giappone che tramonta? Messa così, l'immagine che gli Stati Uniti hanno del Giappone appare caricaturale. Sono lontanissimi gli anni '70 e '80, quando economisti e sociologi andavano in Giappone per capire i misteri del modello nipponico poi tornavano e dicevano: adesso tocca a noi. E via via i profeti di sventura come lo storico Paul Kennedy, che decretò in un famoso libro la fine dell'impero americano, sono stati sempre smentiti. Ma alla vigilia del voto riprendono quota vecchi e nuovi timori.

Un allarme fra tutti: attenzione a non essere «distratti» dall'emergere della Cina, attenzione a dimenticare che in Asia non c'è una sola nazione che aspira a diventare potenza, bensì due. È indubbiamente vero che il Giappone non è mai uscito dal collasso della fine degli anni '80 e che per molti aspetti assomiglia, come sostiene l'eco-

nomista Lester Thurow, «a un'antilope che sta per essere sbranata dal leone, raggelato, immobile, incapace di muoversi in una direzione qualsiasi». Sembra un paese «sull'orlo di un declino strutturale», ha scritto sulla rivista Foreign Affairs Aurelia George Mulgan, docente di politica giapponese alla Australian Defence Force Academy. E questo perché il reddito nazionale si riduce da tre anni e dal 1992 il governo ha provato a stimolare l'economia con dei pacchetti fiscali «mammuth» per 1,2 miliardi di miliardi di dollari ed è stato come buttare i soldi in fondo al pozzo.

Ma è meglio non illudersi. Giocando con gli scenari, Frank Gibney, professore di scienza della politica, racconta sull'ultimo numero di Foreign Policy del

L'INTERVISTA

Fujitani, giornalista dell'«Asahi» «Mori è poco popolare ma vincerà»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Con Takeshi Fujitani, corrispondente in Italia dell'«Asahi», che contende allo Yomiuri la palma del più grande ed autorevole giornale giapponese, analizziamo il quadro politico nipponico alla vigilia delle odierne elezioni legislative.

L'interrogativo principale, signor Fujitani, stando ai sondaggi, riguarda non tanto la vittoria, che viene attribuita con largo margine di probabilità al partito del premier Mori, ma le sue dimensioni. In altre parole ci si chiede se i liberaldemocratici avranno da soli la maggioranza assoluta. Qual'è la sua opinione?

«In realtà tutti e tre i partiti di governo, il liberaldemocratico, il Komei (buddista) e il conservatore, hanno già detto che in ogni caso intenderebbero mantenere l'alleanza che li lega da tre anni. La novità potrebbe essere piuttosto un'altra, e cioè la fusione di quelle tre formazioni in un'unica grande e potente forza conservatrice. Sembra comunque, come lei segnalava, che si profili un successo della coalizione di governo nel suo insieme. Con un'incognita però. Vale a dire, quale peso eserciterà sulle scelte elettorali, il bassissimo grado di popolarità del primo ministro. Gli ultimi rilevamenti lo collocano su

livelli percentuali tra i più bassi mai toccati da un capo dell'esecutivo in Giappone».

Parliamo di Mori. Da quando la morte di Obuchi l'ha proiettato improvvisamente alla guida del paese, due mesi fa circa, ha innescato una serie di clamorose gaffe. A cominciare dalla definizione del Giappone come «paese divino», una formula che richiama il nefasto periodo dell'espansionismo imperialista, sino alla recriminazione sull'impossibilità legale di bandire il partito comunista. Sono dei tentativi goffi di saggere l'opinione pubblica su temi controversi oppure gli effetti di una superficialità improvvisatrice?

«La seconda alternativa contiene la risposta. Troppo volte, dopo avere preferito frasi che suscitavano polemiche e scandalo, ha fatto marcia indietro e si è trincerato dietro presunte incomprensioni del vero significato delle sue parole. In realtà Mori è una personalità priva di una forte determinazione politica e di una chiara visione strategica. È arrivato alla premiership quasi per caso, nel vuoto provocato dalla inattesa scomparsa di Obuchi. Il

suo ruolo nel partito liberaldemocratico è sempre stato quello di un organizzatore più che di un capo. I suoi meriti li aveva acquisiti all'interno degli apparati di partito per le ottime doti di coordinatore. Pur essendo relativamente giovane, ha infatti una grossa esperienza di lavoro macinato dietro le quinte, piuttosto che alla ribalta della scena politica. Insomma la sua levatura politica non è di primissimo ordine, ecco la spiegazione, forse, di certe preoccupanti sbandate ideologiche».

Il travestimento di comprimari nei panni di primedone sembra essere una costante, con frequenti eccezioni per altro, della vita politica nel suo paese. Senza andare troppo lontano nel tempo, lo stesso Obuchi non era il più quotato fra i candidati alla guida del Pld e del governo, suo tempo. Eppure venne preferito ad altri.

Comespiega questo fenomeno? «È vero, è una peculiarità giapponese, che ha molto a che fare con la nostra cultura dell'adeguamento conformista. In altre parole si tende ad evitare i contrasti acuti, a smussare gli angoli, a cedere più che a strappare. Questo a

Il Giappone, pur essendo la seconda potenza economica mondiale, ha un territorio relativamente limitato, circa 378 mila chilometri quadrati, il 98% dei quali rappresentato da quattro isole soltanto in un arcipelago di tremila: Hokkaido, Honshu, Shikoku e Kyushu. Se si considera che la superficie dell'Italia supera i 300 mila chilometri quadrati, non può che colpire la sproporzione demografica tra i due paesi. L'Italia, con un territorio pari ai quattro quinti di quello nipponico ha infatti solo metà degli abitanti del Giappone. Dei 126 milioni di cittadini, oggi ne sono chiamati alle urne circa 101, per eleggere i 480 deputati della Camera bassa, la sola cui spetta concedere o negare la fiducia all'esecutivo. Per questa disparità fra i due rami del Parlamento, il sistema istituzionale nipponico viene definito bicameralismo zoppo.

Il meccanismo elettorale è stato profondamente modificato alcuni anni fa, introducendo, a fianco dei collegi uninominali in cui continuano ad essere scelti trecento deputati, il voto di lista su base proporzionale per i restanti centottanta. Diversamente dal passato inoltre, nei collegi uninominali passa solo il primo degli eletti, mentre un tempo molte circoscrizioni avevano diritto a mandare in Parlamento sino a cinque. A fondamento delle istituzioni giapponesi sta la Costituzione del 3 novembre 1946, promulgata ai tempi in cui il paese, uscito sconfitto dalla guerra d'aggressione condotta in Asia e nel Pacifico, si trovava ancora sotto tutela delle forze alleate di liberazione. Con quella Carta venne negato ogni potere politico all'imperatore, che conservò unicamente il ruolo di simbolo della nazione. L'imperatore non ha infatti alcuna delle prerogative proprie di un capo di Stato, come ad esempio la nomina del capo del governo. La vita politica nazionale nel dopoguerra è stata dominata dal partito liberaldemocratico (Pld), che ha quasi ininterrottamente occupato ogni poltrona di governo, compresa quella di primo ministro. L'egemonia liberaldemocratica si è brevemente interrotta a metà del decennio passato, quando nel pieno dello scandalo per una sorta di versione locale di tangentopoli, lo scettro del comando passò per la prima volta ai socialisti. In breve tempo però il Pld, che veniva dato sull'orlo del collasso e della completa disintegrazione, riacquisì il proprio ruolo predominante, reagendo senza eccessivi traumi ad una serie di scissioni a catena. Viceversa, in epoca più recente, è stato il partito socialista a dividersi ed a ridimensionarsi drasticamente. Una caratteristica peculiare del Giappone è la presenza di un forte partito comunista, che negli anni sessanta contava su di un milione di iscritti e ne ha oggi 370 mila. La sua forza elettorale è a lungo oscillata intorno al dieci per cento dei consensi. Nel 1996 balzò al 13,1% e nelle senatoriali del 1998 addirittura al 14,8%. I sondaggi lo danno in ulteriore, probabile, ascesa. Ga. B.

volte può andare a scapito della qualità. C'erano dei potenziali candidati alla guida dell'esecutivo più capaci rispetto a Mori. Ma Mori aveva su di loro un grosso vantaggio. Si era caratterizzato come un fedelissimo di Obuchi, cioè un seguace della linea che tendeva a privilegiare l'intesa ed il compromesso fra le varie correnti del Pld».

Immaginiamo ora una sconfitta, magari di misura, per Mori e i suoi alleati. O un pareggio. Che scenari si profilerebbero?

«Sarebbe una situazione assai particolare, perché i partiti attualmente all'opposizione molto difficilmente sarebbero in grado di dare vita ad una coalizione di governo alternativa. Il maggiore di quei partiti, il democratico, ha già pubblicamente escluso qualunque ipotesi di alleanza con i comunisti, a causa della loro linea molto rigida e legata a schemi del passato. Restano i liberali di Ozawa ed i socialdemocratici, liberali e socialdemocratici avrebbero numeri per governare da soli. A quel punto Hatoyama, il leader dei democratici, potrebbe incoraggiare l'ennesima scissione nel Pld, sollecitando l'uscita della corrente guidata dal capo della fazione meno conservatore di quel partito, Kato. Ma non pare una eventualità probabile. Il partito democratico stesso ha poi molte anime. Essendo nato dalla confluenza di ex-socialisti ed ex-liberaldemocratici, tra i suoi dirigenti spesso nascono dispute intorno a varie questioni, dalla politica finanziaria alla riforma del welfare alla politica difensiva. Sono divisioni su cui la campagna di Mori ha insistito moltissimo».

DISTACCO E TIMORI

Non sono in molti a scommettere su una rapida risalita. Ma i dubbi restano

specialista di problemi asiatici al Council on Foreign Relations: «Pochi sono riusciti ad anticipare che i passi più significativi del Giappone nell'arena internazionale e della politica di sicurezza sono avvenuti dopo il collasso del suo modello di crescita». Tanto che adesso ci troviamo alle prese con un Giappone che «deve elevare il suo profilo diplomatico per compensare il suo potere economico perduto. O secondo altri, non restituito».

Sbaglierebbero gli Usa a prendere sottogamba la volontà «di perseguire una maggiore autonomia e indipendenza» in politica estera e a sottovalutare il ritorno a forme di anti-americanismo. E a mantenerli al rango di «partner passivi». Quando nel 1998 Clinton in una conferenza stampa a Pechino con il presidente Jiang Zemin criticò aspramente la politica economica giapponese, la stampa conio il termine «Japan passing», per dire che il futuro era tutto cinese. Come ha dimostrato l'elezione di Shintaro Ishihara a governatore di Tokyo, il nazionalismo ha una considerevole presa a Tokyo. A questo punto, dice Diana Helweg «il governo americano dovrebbe riconoscere che l'America ha poca influenza sulle politiche economiche e strategiche del Giappone».



l'Unità

LE CRONACHE

7

Domenica 25 giugno 2000

IL CASO

Premio Scanno, non arrivano gli inviti Chiesti alle Poste tre miliardi di danni

■ Tremiliardi di lire: è il risarcimento economico chiesto alle Poste italiane dalla Fondazione Tanturri, organizzatrice del «Premio Scanno-Provincia dell'Aquila», perché visse sarebbero state disfunzioni nel recapito degli inviti, spediti per posta prioritaria. Oltre la metà degli inviti alla cerimonia di premiazione - in programma a Scanno - non sarebbero arrivati. «Ciò - sostiene l'organizzazione del Premio - ha arrecato un irreparabile danno morale e materiale al premio e alla Fondazione». Questi i vincitori, per la cui convocazione non vi sono stati, invece, problemi: Colleen McCullough per la letteratura; Enzo Bettiza (narrativa italiana), Paolo Galdi (giornalismo), Massimo Naeff (informatica), Stefano Balsamo (economia), Nicola Picardi (diritto), Anna Veneziano (diritto Opera prima), Giacomo Santoleri (alimentazione), Franco Ferrarotti (sociologia), Vito Moretta (Mazzacane (tradizioni popolari), Viasat (innovazione tecnologica), Noe (ecologia). Si sente europea e soprattutto italiana di adozione Colleen McCullough, la scrittrice che con la saga dei suoi «Uccelli di rovo» ha fatto conoscere l'Australia al mondo intero. E come Justine, una delle protagoniste della saga, ella non ha ora esitato ad attraversare mezzo mondo per arrivare in Italia a ricevere il premio Scanno, assegnatole quest'anno per la letteratura.

Arriva la pistola che spara solo con il padrone Funziona grazie a un microchip e una scintilla. L'idea di due collezionisti

L'AQUILA L'esperimento è perfettamente riuscito. La pistola «intelligente», brevettata da due collezionisti di armi e ex tiratori dell'Aquila, l'avvocato Luigi Ludovici e il biologo, Alfonso Bravi, è stata testata ieri mattina all'Aquila. Il prototipo di pistola elettronica, realizzato nello stabilimento «Ada» riconosce, grazie ad un microchip, il suo proprietario e spara, quindi, solo se a impugnare l'arma è una mano «individuabile elettronicamente».

La pistola è rivoluzionaria sotto il profilo della sicurezza: grazie all'applicazione del microchip, aganciato ad un anello o inserito direttamente sotto la cute della mano del proprietario, l'arma entra in funzione. Ci sono, inoltre, vantaggi dal punto di vista della precisione nel tiro: l'eliminazione del percussore, che nel prototipo è stato sostituito con un semplice bottone, abbrevia notevolmente i tempi che intercorrono tra l'individuazione del bersaglio, e quindi la presa della mira, e lo sparo, aumentando la precisione dell'arma dal momento che vengono eliminate le vibrazioni del colpo provocate dalla deflagrazione. Tecnicamente l'esperimento si è svolto applicando cartucce calibro 22. I proiettili ovviamente sono stati privati della polvere. L'importante, infatti, era accendere l'innescò per valutare la funzionalità dell'arma.

«Il prototipo - ha detto Alfonso Bravi, uno degli ideatori della pistola intelligente - è stato testato ieri alle 11, nella fabbrica dell'ingegnere Vincenzo Carbonara. All'Ada, infatti, è stato affidato il compito di realizzare il prototipo dell'arma e testarne la validità. Ad eseguire la prova è stato Bravi in prima persona.

«Ho inserito - spiega - il microchip sotto una cinghia legata alla mano destra. Il microchip, che non ha batterie e viene attivato grazie all'utilizzo delle pile e del codice del

la pistola stessa, a sua volta fa entrare in funzione il circuito elettronico che provoca l'accensione dell'innescò della cartuccia». Bravi ha reso noto di essere già in contatto con alcune ditte interessate alla realizzazione della pistola. «La Morini, società Svizzera - ha affermato -, ha valutato positivamente soprattutto l'aspetto della precisione dell'arma, dovuto all'assenza, nel meccanismo, di quattro componenti: cane, molla del cane, percussore e molla del percussore. Ciò consente di diminuire i tempi di accensione delle polveri e di avere una precisione senza dubbio maggiore. Da oggi - ha concluso Bravi - entriamo ufficialmente sul mercato».

L'Africa «si spacca» a Bologna 2000 Risse e feriti tra algerini e neri durante il concerto di Khaled

BOLOGNA Risse, lanci di sassi, cariche, la fuga precipitosa di Khaled dal palco preso d'assalto da nordafricani scalmanati e quattro poliziotti feriti: gli incidenti che sbattono sera hanno interrotto il concerto del re del «Raï» hanno seppellito la serata dedicata all'Africa organizzata da Lindo Ferretti per Bologna 2000 sotto una fitta sassaiola. A distanza di due giorni si è ripetuta più o meno la stessa scena avvenuta mercoledì sera a Milano durante il concerto di Khaled, il cantante algerino avversario dei fondamentalisti islamici che da 12 anni è costretto a vivere lontano dal suo Paese. È finita male nell'arena del Made in Bo davanti a un pubblico non certo straripante, e il violento battibecco scoppiato poco prima fra il nero del Mali Salif Keita, star della world music, e il gruppo di maghrebini assiepati sotto il palco è stato il segnale che il clima stava degenerando. Infuriato, Keita ha interrotto a metà l'ultima canzone e ha urlato al microfono la sua indignazione chiedendo lo stesso rispetto per gli arabi e i «black» dell'Africa. Poi ha abbandonato il palco e ha continuato a sfogare la sua rabbia con Ferretti e gli uomini dell'organizzazione prima di andarsene via in anticipo con tutto il suo staff.



po 12 anni di «esilio». Sembra che ascatare le prime risse siastò il saluto di Khaled rivolto agli algerini presenti fra il pubblico. Tunisini e marocchini non avrebbero gradito, mentre le birre hanno fatto il resto.

Alcuni hanno dato la scalata al palco presidiato dagli uomini della sicurezza che astento cercavano di fermarli, l'atmosfera si è sempre più surriscaldata ed è intervenuta anche la polizia per bloccare i fan del cantante. Khaled ha provato a riportare la calma avvolgendosi anche nella bandiera marocchina, ma quando la situazione è precipitata è corso via sotto scorta. Da sotto il palco è partita la fitta sassaiola e tra il fuggi fuggi generale quattro poliziotti sono rimasti feriti.

Se ne era andato poco dopo aver presentato Khaled, annunciando al pubblico che in agosto il re dal Raï tornerà a cantare in Algeria do-



Brancolini-Benvenuti/Ansa

«Dopo Sanremo, l'oblio per Jubilee» L'accusa di Jovanotti: «Era un atto dovuto, non una carità»

BOLOGNA «La cancellazione del debito dei paesi poveri non è un atto di carità, ma un atto dovuto. Dopo il boom di Sanremo invece i media si sono dimenticati di Jubilee 2000». Lorenzo Jovanotti non è affatto pentito della sua performance sanremese, anzi, il silenzio caduto sull'iniziativa dopo il festival è la dimostrazione che la sua è stata una scelta giusta. «In questi giorni a Roma c'è stato un forum di Jubilee 2000 ma è stato completamente ignorato dai media e invece quello che sta succedendo è che dopo Sanremo stiamo facendo un sacco di passi avanti, le leggi stanno passando e il Senato le approva».

Il suo impegno in favore dei paesi poveri lo ha portato avanti anche ieri sera, presentando il concerto di Bologna 2000 dedicato all'Africa, finito purtroppo in scontri e incidenti scoppiati dopo che Jovanotti era già andato via. «Questo meraviglioso lavoro che faccio mi permette di avere un ruolo nella comunità degli uomini e delle donne. Da bambino ero completamente disinteressato alla musica, ma quando ho scoperto il ritmo dei neri americani per me è stata una rivoluzione interiore e da lì poi è successo tutto. Ero un bambino timido e introverso

che nella musica ha trovato il suo linguaggio. Questo è uno dei tanti motivi per cui sono debitore all'Africa, il continente che ha generato la musica di oggi». E della musica Jovanotti ha scoperto l'elemento corporeo e fisico, l'elemento sacro. «Oggi la vera musica sacra che è rimasta è quella che si balla nelle discoteche, è l'unica musica che permette il passaggio da una condizione all'altra, cioè quello che dovrebbe fare la musica sacra: portarti a una dimensione superiore rispetto alla vita di tutti i giorni. La musica nera è questo, genera trans attraverso la comunione con gli elementi della natura». Del Giubileo del Vaticano, invece, Jovanotti non vuole parlare: «Ognuno lo vive come vuole, ma non sono cose che si dicono sui giornali. Ogni parola, banale o anche super originale, lo distruggerebbe».

Del Vaticano e dei pellegrini ha però un ricordo legato all'infanzia: «Sono nato a Roma ed essere cresciuto lungo la via che portava i pellegrini a San Pietro ha voluto dire per me vedere marea di africani passare sotto le mie finestre e queste sono cose che ti seguono. L'idea, comunque, di un mondo che assomigli a un fiume è un'idea che è dentro di me, che inseguo».



Il cantante algerino Khaled, sopra Jovanotti e, a destra, i poliziotti sul palco dopo i disordini

SEQUE DALLA PRIMA

CARA SINISTRA, NON PUOI...

La sopravvivenza de «l'Unità» andrebbe valutata solo sulla base dei compiti e delle funzioni che il giornale può avere nella nuova fase politica che si delinea.

Esiste la possibilità concreta di una vittoria del centrodestra alle prossime elezioni politiche. In tale prospettiva, questi mesi possono essere decisivi per prepararsi a una lunga traversata del deserto, attrezzarsi con nuovi strumenti concettuali e operativi. Il Polo utilizza questo strano interludio allenandosi a governare: selezione gli uomini della squadra, è attento a rassicurare l'opinione pubblica europea e americana (come testimoniano le dichiarazioni di Clinton sulla devolution), si appresta insomma a utilizzare questa anomala congiuntura della transizione italiana per gestire l'opposizione nella prospettiva di andare al

governo; specularmente, la sinistra dovrebbe governare preparandosi all'opposizione: per quanto paradossale, sarebbe almeno un segnale di rottura con la fatalistica attesa di un evento ampiamente pronosticabile.

Esistono vari livelli in cui articolare questo paradosso: limitandoci al destino del «l'Unità» sembra ovvio che una delle partite più significative si giocherà proprio sul piano dei mezzi di comunicazione di massa. Finora molti quotidiani di grande tiratura hanno appoggiato con convinzione l'esperienza del governo di centrosinistra. In questo senso, la voce de «l'Unità» è stata solo una delle tante voci del coro, penalizzata dalla scarsa diffusione e dal rapporto privilegiato che molti leaders del centrosinistra hanno avviato con i maggiori organi di stampa. Ora le cose probabilmente cambieranno. Nella stampa italiana esiste un legittimismo filogovernativo di fondo che attraversa tutta la sua storia e che non mancherà di far sentire i

propri effetti in uno scenario dominato dal centrodestra. Con il monopolio assoluto della televisione, il Polo eserciterà un'attrazione fatale su molte testate e su molti giornalisti; in questa ottica, la possibilità di fruire di uno spazio in cui avviare un'informazione non omologata, apertamente conflittuale, è una opportunità significativa. Non è facile; occorre necessariamente sottrarsi alle lusinghe più immediate della propaganda ideologica e astratta, ancorare invece le proprie ragioni alla realtà dei comportamenti collettivi, alla materialità delle condizioni sociali. «L'Unità» che vive e rivive come giornale di opposizione non può essere un manifesto ideologico; può essere uno strumento per leggere le trasformazioni del nostro paese, per stimolare un'informazione che aiuti la conoscenza della complessità e che contribuisca a abbattere tutti i compartimenti stagni che oggi frammentano l'identità politica della sinistra.

GIOVANNI DE LUNA

MADRI E FIGLIE IN UNA TELA DI RAGNO

La ragnatela dei legami familiari, che può imprigionare e soffocare, snaturare i sentimenti e disseccare gli aneliti di vita. Questo è il tema del dramma «IL RAGNO MADRE» che la compagnia LE STREGHE mette in scena al Teatro dei Cocci in via Galvani nei giorni 26, 27 e 28 giugno alle ore 21.

Continuando nella proposta di un teatro «proprio», la compagnia rappresenta uno dei tanti problemi della nostra realtà di esseri umani - in questo caso il rapporto madre-figli - interpolando un testo tradizionale, «Sinfonia d'autunno» di Bergman, in una drammaturgia scritta ad hoc per la compagnia.

Madri-ragno che invischiato e insieme si ingabbiano in un amore materno ossessivo o assente, perché anche l'assenza è una trappola. Solo Eva, personaggio di raccordo fra i due testi, troverà la via d'uscita dal labirinto vischioso della ragnatela: sottrarsi ai ricordi, cancellare il passato e proiettarsi, libera, nel proprio futuro.

Il risultato è uno spettacolo carico di dramma e di ironia, un grottesco che colpisce e fa pensare, ma nello stesso tempo lascia spazio anche a momenti di illarità.

È deceduto ieri
ITALIO IANNONI
ne danno il triste annuncio la moglie Annamaria Longo, i figli Giovanni e Antonella.
Catanzaro, 25 giugno 2000

Anniversario per
AMOS MARCHIONNI
25/6/1976 25/6/2000
La moglie, i figli lo ricordano sempre con immutato amore.

CESARE GALANTINI
FRANCESCO GALANTINI
Non servono parole per ricordarvi.
Carpi, 25 giugno 2000

Il prof. Salvatore Di Genova ricorda con profondo affetto il fratello
FILIPPO
scomparso di recente che seppe esaltare la sua attività nella Polizia di Stato e la sua fede cristiana cattolica. Scegliendo solidarietà e giustizia sociale quale militante della sinistra italiana.
Salerno, 25 giugno 2000

TRIGESIMO
25/6/2000 25/6/2000
GIULIO GHIDONI
di Prato di Correggio (R.E.)
Lo ricordano: la moglie Italina Bonetti, i figli Claudio e Lorena e parenti tutti.

A quattro anni dalla scomparsa di
MARIO TREZZI
la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto.
Sesto San Giovanni, 25 giugno 2000

28/6/1996 28/6/2000
PAOLINO LUGLI
Sono passati quattro anni, ma sei sempre tra noi. Ti ricordano con affetto tua moglie Iolanda, tua figlia Vilma con Franco, Elisa, Enrico e fratelli e sorelle.
Carpi, 25 giugno 2000

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69925588
IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/6996465



DIBATTITO ■ IL CONFRONTO NELLA QUERCIA

Nord, Sud, federalismo, le sfide della sinistra

ROMA È davvero inevitabile la vittoria del centrodestra alle prossime elezioni politiche? O la partita è ancora aperta, tutta da giocare? Walter Veltroni lo ripete da giorni: nel 2001 si può e si deve vincere. Il centrosinistra, dopo la sconfitta alle regionali e una diffusa conflittualità interna, sembra aver imboccato una strada diversa: c'è un accordo sulla legge elettorale e sul Dpef, mentre fin dai primi giorni della prossima settimana so-

no in programma due importanti appuntamenti per definire un orientamento comune sul federalismo e sul nome da dare all'alleanza. E la Quercia? Il maggior partito della sinistra ha deciso di lanciare la sfida a partire dal Nord. Proprio da dove l'alleanza tra Polo e Lega sembra al momento destinata ad una vittoria sicura. Una sfida che per i Ds ha già una data: il 21 luglio, quando una parte della direzione -

guidata da Pietro Folena - si trasferirà a Milano. L'obiettivo? Mettere le basi di una sinistra riformista, delle libertà e dei diritti, più radicale nei valori, che sappia anche mettere al centro delle sue proposte il tema del diritto di scegliere, della valorizzazione delle opportunità per gli individui. Un'idea alternativa rispetto agli «staterelli» che hanno in mente Formigoni e gli altri «governatori» del centrodestra.

Una questione settentrionale da affrontare, quindi. Ma senza dimenticare che in questo paese c'è ancora irrisolta una questione meridionale. E ancora: come leggere i dati della Confindustria che indicano l'Emilia Romagna come la nuova locomotiva del paese? Come spiegare questo «sorpasso» sul tanto mitizzato Nord-Est? Il dibattito nella sinistra è aperto, come testimoniano gli interventi che pubblichiamo in questa pagina.

Milano è importante ma non dimentichiamo la questione meridionale

CLAUDIO FAVA *

Eppure io ripartirei dal Sud. Senza nulla togliere alla decisione coraggiosa di rilanciare una presenza organizzata, coesa, visibile dei Democratici di sinistra al Nord, senza sottovalutare la forza anche simbolica che assume Milano nelle inquietudini di questo tempo consacrato all'innovazione. La sfida che il partito sta raccogliendo per un nuovo settentrionalismo è una scelta lucida e opportuna, ne sono convinto. Eppure oggi penserei anche (o soprattutto?) al Sud: e al modo in cui proprio i Ds possono farsi promotori di una nuova questione meridionale.

Si tratta di riprendere il filo di un ragionamento, di riassumerlo in forme laiche e rigorose che ci permettano di governare, da sinistra, i contenuti di questa modernità. Cosa chiediamo oggi alla politica? Che cosa pretendiamo dalla sinistra e da questo partito? Certamente, la capacità di progettare un nuovo welfare, meno preoccupato - come in passato - di garantire solo i

giorno, questa sfida di riqualificazione della politica trova il suo terreno necessario? Dove, se non in Sicilia, in Calabria, nella desolazione delle periferie napoletane, dove raccogliamo i segni di una esclusione sociale che s'è fatta regola? Dove, se non all'ombra del vecchio mito del posto fisso, nelle pieghe di burocrazie esplose come tumori, dove misuriamo le conseguenze di una precarietà ormai istituzionalizzata? Dove, se non al Sud, il mercato del lavoro nero, sommerso, irregolare e più vasto dell'altro mercato, quello del lavoro pulito, certo, garantito, protetto? E dove, se non tra le percentuali della disoccupazione meridionale, dove scopriamo che molti lavoratori sommersi preferiscono restare al riparo della loro collaudata precarietà?

E quaggiù, nella vocazione nostalgica dell'assistenzialismo, in questo ostinato bisogno di nuovo centro e di nuova dicità, è a Sud di Botteghe Oscure che la modernità si mostra ancora come una scatola vuota, una risorsa che non sappiamo se si farà virtù o anarchia. E sarà certamente anarchia - o peggio ancora, sarà darwinismo sociale, sarà neofeudalesimo - se non sapremo farci carico noi (do you remember?), anzitutto noi del comune, di interpretare, governare, educare gli abbrivi e gli istinti di questo tempo così rapido. A Milano la new economy profuma di Bocconi; a Palermo, la forma più accelerata di capitalismo resta ancora quella mafiosa.

Ecco perché ho proposto ai segretari regionali dei Ds e ai presidenti delle Regioni del nostro partito, da Napoli in giù, di ritrovarci in Sicilia l'8 luglio, per un momento di riflessione. Per capire quale contributo di comprensione e di iniziativa politica possiamo offrire ad una nuova questione meridionale. Anche questa può essere una sfida significativa per il partito. Anche questa può diventare una frontiera da recuperare. Soprattutto fra dieci mesi, quando al Sud (nei tanti collegi marginali del Sud) ci giocheremo contro il Polo il diritto a governare questo paese per i prossimi cinque anni.

Bene, se tutto ciò è oggi la nostra priorità, dove, se non nel Mezzo-

* Segretario Ds Sicilia



Gabriella Mercadini

Pochi giorni fa l'Unità ha riferito una notizia interessante che credo meriti qualche attenta riflessione. Secondo una delle indagini annuali di Confindustria, la nuova locomotiva del paese non sarebbe più il Nord-Est bensì l'Emilia Romagna, le cui province (Modena, Reggio Emilia, Parma, Bologna) guidano la classifica dello sviluppo economico-sociale.

Spero di non essere frainteso, non è una questione d'orgoglio né di banale trionfalismo. Piuttosto, sono convinto che se ne sia abbastanza perché i Ds ed il centrosinistra si pongano alcuni interrogativi. Il primo è il seguente: che cosa ha reso in questi anni il Nord-Est così suggestivo (come dire, alla moda) mentre contemporaneamente e lontano dai riflettori qualcuno ha consolidato una posizione di primato? E dunque ancora: perché, pur con tutti i limiti del caso, il cosiddetto modello emiliano continua a mostrarsi così vitale, anche a dispetto di chi lo voleva irrimediabilmente destinato al declino?

Non sono un economista e quindi azzardo, su quella indagine, una lettura politica e una pri-

ma risposta. Il successo dell'Emilia Romagna e delle sue province è anche la rivincita di un'idea dello sviluppo che è speculare ed alternativa alla retorica polista sul Nord: quella di una società in grado di crescere e di affrontare le proprie stesse disfunzioni in virtù del rinnovarsi e del riscrivere di un patto di coesione sociale che abbraccia il mondo dell'economia, del lavoro, dell'impresa ma anche delle istituzioni e della politica. Modernità e partecipazione, libertà e solidarietà. Elementi che non sono più automatici e spontanei, semmai lo sono stati, ma che vanno rinnovati superando particolarismi territoriali. Oggi quel patto è diventato un processo politico da costruire pezzo per pezzo tra individuo e società, un accordo tra i due che determini diritti e doveri di entrambi e che faccia fronte a quel rischio di dissolvi-

mento della comunità che si manifesta nella progressiva frammentazione corporativa dal cui rischio non è immune nemmeno l'Emilia Romagna. Niente a che spartire quindi con certe iperboli nordiste, anzi l'esatto contrario: lì si teorizza uno Stato assente, qui s'è provato a immaginare e si è cominciato a costruire un ruolo nuovo per il pubblico allargato fondato sull'innovazione e la riqualificazione dei servizi alla persona e all'impresa. Se Formigoni e Bossi teorizzano il ritorno ad un'Italia ducale qui si è ragionato di un federalismo capace di fare i conti con le nuove sfide dell'Europa multiculturale. Lo stesso ruolo

L'Emilia Romagna sorpassa il Nord-Est. Ne teniamo conto?

MASSIMO MEZZETTI *

giocato in questi giorni da Vasco Errani nella conferenza Stato-Ragioni non è stata l'immediata traduzione politica. So bene che il modello emiliano è sempre meno modello, che non ha più la capacità suggestiva ed esplicativa che aveva un tempo, quel suo essere il fiore all'occhiello della sinistra. Prima c'è stata la sconfitta di Parma, poi Bologna. Sbagliammo però - e di grosso - se pensammo che la cultura di governo sedimentatasi in Emilia Romagna in questi decenni non abbia nulla a che fare con la vitalità mostrata oggi dalla società civile. Non facciamo l'errore di credere che quando la barca stenta a navigare la colpa sia degli amministratori e quando invece cammina il merito sia solo della società. Infatti non è forse casuale la piccola ma positiva inversione di tendenza che il voto del 16 aprile ha registrato in que-

lito-sociale del Polo. Esse sono così forti e stridenti da ridurre l'efficacia, la capacità espansiva della ricetta polista per il Nord. Ma sono sufficienti per rafforzare, per radicare il progetto di Berlusconi. Si rifletta alla ferma convinzione che sembra animare i militanti del Polo nella conversazione politica da bar e al «silenzio» dei militanti di sinistra: c'è dietro l'idea di essere interpreti di una sorta di senso comune, per cui «da queste parti ce la possiamo fare da soli, se solo lo Stato non si mette di mezzo...».

Il problema è che il centrosinistra è in ritardo nel definire le linee essenziali di una «sua» risposta alla domanda di libertà; così che subisce l'agenda dell'avversario, ma in affanno e non resiste alla tentazione di rifugiarsi negli acquietamenti più sperimentati: voi fate la casa delle libertà? Bene, noi dobbiamo rafforzare quella della solidarietà. Giustissima la solidarietà, senza cui non c'è sinistra. Ma la domanda è un'altra.

E qui che si incontra il conflitto tra vecchia e nuova sinistra: se la classe è «prima e sopra» l'individuo, se lo Stato è «prima e sopra» la società, se la società è sempre responsabile di ultima istanza e l'individuo non lo è (quasi) mai, allora è normale che la sinistra provi per la società del Nord quel sentimento di estraneità di cui ha parlato dopo il 16 aprile Grazia Francescato.

La sinistra che sta governando l'Europa non è questa, ma quella che concilia in un progetto di sviluppo capacità competitive e uguaglianza; è quella che si è autoimposta (e sono state lotte dure: si pensi al labour pri-

porto tra cittadini e Stato giunge al culmine e finisce col riguardare anche quella parte della società - penso alle centinaia di migliaia di donne anziane che vivono da sole e sono vittime dello scippo, del furto in casa) -

che è meno esposta alla competizione internazionale. Il centrodestra organizza una sua risposta a tutto ciò: caduto sull'Europa, Berlusconi cerca rilettimizzazione portando Forza Italia nel Ppe. «Legge e ordine» è nei suoi cromosomi, e la proposta di legge di iniziativa popolare sull'immigrazione rafforza quell'informazione genetica. Le tasse? Ridurre le aliquote a colpi del 10%. Il resto, lo fa un'idea darwiniana della sussidiarietà (lo Stato non faccia ciò che i più forti nella società sono in grado di fare da soli) e la famosa «devolution».

È una risposta piena di contraddizioni: l'ultimo bollettino della Bce mette in guardia dall'adottare politiche fiscali del tipo di quelle proposte dal Polo. Proprio gli imprenditori piccoli e medi del Nord reclamano flussi di lavoratori immigrati che in Italia non ci sono. La liberalizzazione viene variamente predicata, ma vivacemente contrastata quando il centrosinistra cerca di praticarla. Si potrebbe proseguire con molti altri esempi - tutti ineccepibili - di contraddizioni presenti nel progetto po-

La rottura tra il centrosinistra e la società del Nord si determina sul tema della libertà. Una società più sollecitata all'innovazione dalla sua piena esposizione alla competizione europea e mondiale; una società più forte e più consapevole delle sue enormi capacità produttive e delle sue potenzialità di sviluppo sociale e civile ha un'idea del suo rapporto con lo Stato - e quindi con la politica - che ruota attorno alla convinzione di «saper fare», di «poter fare» non tutto, ma molto. Molto di quello che in un passato anche recente faceva lo Stato.

La domanda di maggiore autonomia, di più ampi spazi di iniziativa per il singolo, le comunità, le formazioni sociali - in una parola, la domanda di federalismo nella sua dimensione istituzionale e sociale - ha radici nella coscienza della propria forza che gran parte della società del Nord - lavoratori dipendenti, autonomi, imprenditori e autoimprenditori - trae dal quotidiano sforzo di innovazione necessario per muoversi con successo in un mercato più aperto, più grande e più competitivo. Naturalmente, la domanda di maggiore libertà che questa società rivolge alla «politica» può avere una risposta di destra o una risposta di sinistra. Per ora, la sinistra - o la parte prevalente della sinistra - ha mostrato invece di ritenere che la domanda stessa sia «di destra», e non si è curata di cercare la «sua» risposta.

È quindi la tradizionale cultura politica della sinistra che mostra la corda, intanto perché non ci ha consentito fino ad ora di cogliere le fondamenta oggettive dell'ansia di innova-

zione che i cittadini del Nord mostrano di nutrire. La modernizzazione non è socialmente e politicamente neutra? Certo che non lo è! Ma per governarla da sinistra, cioè secondo un sistema di valori e di interessi sociali propri di questa parte politica, la condizione necessaria è «riconoscerla».

Se si cerca di interpretare la vicenda politico-elettorale di questi ultimi dieci anni alla luce della tesi che ho appena esposto, ci si trova di fronte ad un ostacolo logico: nel 1994, il Polo fa cappotto in Lombardia (106 seggi della Camera: 105 al centrodestra, 1 ai progressisti). Nel 1996 il centrosinistra si batte bene e prevale in molti collegi (a Torino in tutti). Nel 2000, la sconfitta delle regionali. Perché questa alta marea? Certo, molto è dipeso dalla presenza o dall'assenza di accordi elettorali tra Lega e Polo. Ma anche questi ultimi hanno cause più profonde. La mia tesi è la seguente: dopo il '94, molti cittadini del Nord capiscono che l'accoglienza messa assieme da Berlusconi può tenerli fuori dall'Europa. Anzi, capiscono che c'è chi scommette sul mancato «aggancio»: Bossi, certo, ma anche Romiti.

Di fronte a questa prospettiva, c'è una parte importante del Nord che reagisce, perché sente che la sua «forza» potrebbe essere umiliata da un sistema Italia che non ce la fa. Ecco perché, già nel '95 - col governo Dini

Non possiamo più regalare a Berlusconi il tema della libertà

ENRICO MORANDO *

sostiene l'unica forza politica che non avrà magari ben compreso la domanda di libertà che cresce nel Nord, ma ha le idee, gli uomini e la credibilità politica per portare il Paese in Europa. Questo spiegherebbe l'apparente paradosso per cui il periodo di maggiore consenso del centrosinistra nel Nord fu proprio quello nel quale il governo Prodi impose l'eurotassa. Quando l'obiettivo euro viene raggiunto e la sfida diventa un'altra (starc, in Europa), la società nel Nord si ritrova di fronte a quei problemi «di sistema» che la corsa all'euro le aveva fatto mettere in secondo piano: primo tra tutti, quello di una P.A. poco efficiente e molto costosa, le cui performance non giustificano una pressione fiscale molto elevata. Pagare molte tasse è già di per sé duro da sopportare: diventa intollerabile, quando la P.A. è incapace di assecondare lo sforzo competitivo di chi lavora e intraprende. Quando la inefficienza della P.A. investe la sicurezza personale del cittadino (anche lo Stato «minimo» degli ultraliberisti garantisce dalla minaccia dei violenti), la crisi del rap-



Domenica 25 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità

UNA LETTERA DI PONTECORVO

«Io tra i registi più bravi? Non l'ho mai pensato»

Caro direttore, mi dispiace disturbarti, ma devo chiederti ospitalità per una rettifica, sperando che tu possa accontentarmi anche in omaggio al fatto che un tempo lontanissimo mi è capitato di lavorare, insieme a Pietro Ingrao, proprio al tuo giornale, allora clandestino (a quel tempo immagino tu portassi ancora i pantaloni corti o addirittura avessi solo da poco cessato di fare pipì a letto). Dunque, ho letto sulla pagina spettacoli dell'Unità di sabato un fraffetto in cui, riferendo dell'onoreificenza che il presidente Ciampi ha conferito sia a Martin Scorsese che a me, si diceva: «Commentando il riconoscimento dato a Scorsese, Pontecorvo ha dichiarato: "Se lo meritava. È uno dei quattro più grandi registi del mondo, figlio di emigranti, che non ha mai dimenticato il suo paese". Chi sono gli altri tre? Uno ovviamente sono io». Ora, a parte il fatto che io non mi sogno di crederlo, anche se - in un momento di mania di grandezza o di follia - venissi a pensarso, mi guarderei bene dal dirlo. Probabilmente l'anonimo estensore della notizia voleva solo mettermi in bocca una battuta scherzosa, ma temo appaia invece solo come un'affermazione presuntuosa.

GILLO PONTECORVO

SCENEGGIATURE

Premio Solinas exaequo Ecco tutti i vincitori

■ Due exaequo e due menzioni speciali al Premio Solinas 2000, svoltosi all'isola della Maddalena e conclusosi ieri sera con la premiazione, organizzata nella vicina Caprera. La giuria, composta, tra gli altri, da Age, Leo Benvenuti, Francesco Bruni, Suso Cecchi D'Amico, Furio Scarpelli, Maurizio Zaccaro ha assegnato il premio per la miglior sceneggiatura (30 milioni) a *Cinque storie per dormire* del ventitreenne Francesco Gatti e a *La mia vita con Sara* di Nicola Molino, già vincitore del Solinas nel '96 con *Prime luci dell'alba*, il film diretto da Lucio Gaudino. Il riconoscimento per il miglior soggetto (10 milioni), ancora un ex-aequo, è andato a *Guardati* di David Becchetti e a *I Perdenti* scritto da Rossella Salbego e Luca Tomesani con Roberto Malandrino e Paolo Maria Veronica, i due attori comici noti anche per le apparizioni a *Quelli che il calcio* nei panni di Padre Buozzi e Marcolino. Due menzioni speciali di 5 milioni, infine, ad *Anello dell'anello* di Franco Brogi Tavani e Osvaldo Alzari e a *Modena, Modena, stazione di Modena*, per *Carpi Suzzara Mantova si cambia* di Daniela Malavolta. Al termine della serata l'ottimo concerto con musiche da *Porgy and Bess*, tenuto dall'orchestra Jazz della Sardegna, con Paolo Fresu come solista.

Gigi il matador «infilza» tutti

Sedecimila all'Olimpico, 5 milioni in tv Proietti trionfa a Roma. E ieri sera bis

ADRIANA TERZO

ROMA. Li ha colpiti al cuore, uno per uno, i 16 mila dello stadio Olimpico e i cinque milioni davanti alla tv. Ed è con loro, con questo pubblico che lo segue ormai da oltre trent'anni - e che adesso a vederlo ci porta anche i figli e i nipoti - che il matador Gigi Proietti ha giocato per quasi tre ore: mentre quelli cantavano a memoria le sue canzoni, lui li incalzava con le battute, mentre loro alzavano i cuoricini illuminati, lui li ammalava impunitamente facendoli morir dal ridere. Per poi ipotizzarli, subito dopo, con quel suo «sguardo piacionico», quel suo corpo ancora saettante. Davanti a un parterre strobaccante di personalità, a un certo punto è sbottato: «Ammazza come so' freddi sti vip, nun applaudono. Guardate loro (gli spettatori sulle gradinate), così se fa».

Gigi Proietti artefice magico, oratore e saltimbanco. Generoso, eclettico, istrionico, ma anche tagliente, sardonico, sferzante. «Informiamo tutta l'Italia che stasera inaugureremo ufficialmente l'Estate Romana. Tutto è cultura, durante sto periodo, anche le fuscie e le gazzose». L'aria è fina, il cielo stellato. Alle 21.15 parte lo show, micellanea del mitico *A me gli occhi please* nato nel lontano '74 (con i testi scritti insieme a Roberto Lerici) sotto il glorioso Teatro Tenda di piazza Mancini. Attacca *Chitarra romana* ed è subito coro da diecimila decibel. Proietti indossa, come 26 anni prima, i soliti pantaloni neri sulla camicia bianca (che cambierà tre volte) e trascina sul palco il celebre bauge nero foriero di maschere e personaggi, forse e macchiette. Dietro di lui troneggia l'orchestra (vera, che meraviglia)

di 50 elementi, più un coro di sei persone. Intorno, una scenografia di proiezioni con effetti tridimensionali disegna fantastici scorci di paesaggi romani, giallo, arancio, nuvole e gabbiani. Oppure un infinito interno di volumi e libri o ancora, scene urbane di vita notturna a New York (fondamentali per l'omaggio a Frank Sinatra). Di fianco, sospesi in alto, due megaschermi per vedere bene da vicino la faccia di Gigi: le smorfie, gli occhi indovinati, la mimica, le rughe anche. Davanti, un oceano di teste, mani, colori.

«Che Dio vi benedica», ringrazierà diverse volte nell'arco della lunghissima serata. Applausi, applausi fragorosi. «Fateme lavora», supplica lui. C'è gente arrivata da Pescara, da Napoli, da Viterbo: qualcuno non sa che la serata è ripresa in diretta da Canale 5 e chiede il rimborso del biglietto. Piccolissimi incidenti di percorso (come lo schermo di destra che diverse volte avrà dei «buchi neri») che non intaccano per nulla il megaevento organizzato da patron Aragazzini (quello di Sanremo).

Si va avanti. *E me metto a cantà*, un accento di *Yesterday* e poi *Lone-ly night* che fa vibrare la voce fin sopra i riflettori. «Mazza ahò, ancora je la scrochiosi», commenta lui soddisfatto. Adesso tocca all'artergia di casa. Gigi che fa Petrolini che fa Gastone, poi il *granelot* americano e napoletano, il teatro del No giapponese, *Barcarolo romano*. L'atmosfera è dolcissima. E succede l'irreparabile: anche dal parterre - che ospita Bertinotti, De Crescenzo, Garinei, Magni, Melandri, Mimun, Minà, Storace, Venier, Vespa - vengono sventolati i cuoricini. Sono le 22, arriva Renzo Arbore con la sua *Ma la notte* no che scateni i più timidi. Insieme, Gigi

Qui accanto Gigi Proietti in un momento di «A me gli occhi please 2000» il recital in scena allo Stadio Olimpico



e Renzo si lasciano andare ad un'esilarante *Come pioveva* versione interogatorio. L'intesa fra i due è perfetta. L'altro ospite sarà Renato Zero che offrirà a qualche sorcino sparo *Via dei Martiri* e poi, con Proietti, *Te c'hanno mai mandato a quel paese* tributo doveroso a Sordi e i suoi ottant'anni.

«Quest'amore malato, denutrito, fatto di parole smozzicate... che venga presto il tempo in cui ci si innamorino» dichiara il nostro. Ma il clou assoluto sarà la parodia di *Ne me quitte pas* di Jacques Brel che diventa, con pronuncia alla francese: «Tua me romper e ca'» che per le risate, fa letteralmente sdraiare sui sedili vip e operai, casalinghe e maestre, impiegati e studenti, tut-

ti. «Ora siamo in Europa, mica se po' di più «Nun c'ho na lira» ma «Nun c'ho un ecu». La cuccagna del divertimento volge alla fine. Con la storia di Toto, insuperabile red dell'ignavia raccontata dal coattone appena uscito dalla «samsa», e la surreale gag del nonnetto che sciorina l'improbabile fiaba fatta di Cenerentole e Pollicini, mani e principesse insieme.

Alla fine i bis saranno tre (Belli, Eduardo e la canzone *Nun je da retta Roma...*), con il parterre tutto in piedi e gli spalti senza un accento di dipartita. Ha le lacrime agli occhi Gigi l'imbonitore di folle e morie fustigatore dei potenti. «Vorrei recitare Shakespeare» aveva dichiarato giorni fa. Ci contiamo.

TRIBUNALE DI MODENA SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI

MODENA
19/1) Via Giardini 459
Alloggio al p. 1° e 2 autorimesse all'interrato.

Prezzo base L. 520.000.000.

19/2) Viale Gramsci 298
Appartamento al 4° p. composto da ingresso, 2 disimpegno, 3 stanze, cucina, bagno, ripostiglio e balcone; sovrappiù al sottotetto; garage 1 auto al p. interrato.

Prezzo base L. 160.000.000.

19/3) Viale Amendola (accesso da Via Bramante)
Quota 50% di appartamento su 2 livelli, piani 8 e 9, con soffitta e garage al seminterrato.

Prezzo base L. 208.000.000.

19/4) Via IV Novembre 5
Lotto 1 - Fabbricato a 3 piani, sottotetto e parte di interrato; composto da 3 appartamenti, locali di servizio, ampia area cortiliva, corpi di servizio (magazzini e garage).

Prezzo base L. 73.080.000.

19/5) Via Alieghetti 30
Lotto 2 - Appartamento al 4° piano, con annessi garage doppio al p. interrato, mansarda e soffitta, quota parti condominiali.

Prezzo base L. 262.000.000.

19/6) Fraz. Faldello, Via Faldello 22 - Condominio "Abetina"
Quota di 1/2 miniappartamento mq. 63 circa 3° piano, composto da soggiorno con angolo cottura, 2 camere e bagno.

Prezzo base L. 32.000.000.

19/7) Via F.lli Cervi 10
Appartamento mq. 129,48, p. 6°, composto da ingresso, sala, disimpegno notte, cucina, 2 camere letto, 2 bagni, balcone; autorimesse mq. 30,16 al p.t.

Prezzo base L. 235.196.000.

L'aggiudicatario, nei 20 giorni dalla vendita definitiva, dovrà versare all'Istituto Fondiario, quella parte di prezzo che corrisponde al credito dell'Istituto per capitale, accessori e spese ai sensi dell'art. 55 R.D. 16.7.1905 n. 646. In difetto di quanto sopra l'aggiudicatario medesimo sarà costretto con tutti i mezzi consentiti dalla legge, e con la rivendita degli immobili assegnatigli, a sue spese e rischio, salvo l'obbligo all'Istituto stesso di restituire a chi di ragione quel tanto (con i rispettivi interessi) che non risultasse utilemente collocato.

Custode Geom. Roberto Venturini - Tel. 059/530426. Esecuzione N. 85/93 E.I.

FORMIGINE
19/7) Via F.lli Cervi 10
Appartamento mq. 129,48, p. 6°, composto da ingresso, sala, disimpegno notte, cucina, 2 camere letto, 2 bagni, balcone; autorimesse mq. 30,16 al p.t.

Prezzo base L. 235.196.000.

19/8) Via G. Pascoli 2
Appartamento, vani 5, piano 1°, rif. NCEU Miranda pari 2346, foglio 135, mapp. 24, sub 10.

Prezzo base L. 165.000.000.

19/9) Località Verica, Via Verica 129
Quota di 1/2 pro indiviso su fabbricato uso civile abitazione, p. 11, com. 55, e adiacente corpo di fabbrica uso autorimesse p.t. com. 19 e area cortiliva di pertinenza.

Prezzo base L. 54.000.000.

19/10) Viale della Pace 96
Lotto A - Appartamento piano 6°, composto da ingresso, tinello con balcone e cucinotto, pranzo-soggiorno con balcone, disimpegno notte, 3 camere, doppi servizi, soffitta al p. 7°, cantina al p. interrato; autorimesse al p. terra, quota comproprietà su alloggio custode e parti comuni.

Prezzo base L. 384.800.000.

19/11) Viale XX Settembre 61
Lotto B - Quota 1/2 su appartamento al 1° p., composto da ingresso, soggiorno, cucina, 1 camera singola e 1 matrimoniale, con annessi anti e bagno, ampio terrazzo; cantina al p. interrato e soffitta al p. 6°; quota comproprietà parti comuni.

Prezzo base L. 90.480.000.

19/12) Viale XXV Luglio 1943
Lotto C - civile 40-1/A - Quota 1/2 su casa unifamiliare su 2 piani Et. oltre seminterrato e sottotetto oltre a minima area cortiliva con servizi di passaggio a favore lotto D. Composta al seminterrato da vano scala, taverna e cantina; al p. rialzato da ingresso-vano scala, disimpegno, cucina, cucinotto e soggiorno; p. 1°: vano scale, disimpegno, terrazzino, 2 camere e servizio igienico.

Prezzo base L. 73.080.000.

Lotto D - civile 40-1/B - Quota di 1/2 gravata da usufrutto di casa unifamiliare su 2 piani Et. e minima corte esclusiva. Composta da ingresso-vano scale, ripostiglio sottoscala e soggiorno con cucinotto al p.t.; vano scale; 1 camera, disimpegno e bagno al p. 1°. Autorimesse al p.t.

Prezzo base L. 36.828.000.

19/13) Via Rondelli 25 e Via Barattini
Appartamento (Via Rondelli 25), p. 2°, vani 4, composto da ingresso-soggiorno con angolo cottura, bagno, corridoio, stanza da letto, balcone; soffitta al p. 3° e cantina al p. 2° interrato. Garage (Via Barattini) mq. 12 al p. 1°. Autorimesse al p.t.

Prezzo base L. 130.000.000.

Il termine per il versamento del residuo prezzo non potrà essere superiore a 120 giorni dall'aggiudicazione e dovrà essere versato direttamente alla Bimer Banca SpA ex art. 55 R.D. n. 646/1905.

Custode Geom. Gemiliano Corradini - Tel. 059/370063. Esecuzione N. 163/92 E.I.

SASSUOLO

19/10) Viale della Pace 96
Lotto A - Appartamento piano 6°, composto da ingresso, tinello con balcone e cucinotto, pranzo-soggiorno con balcone, disimpegno notte, 3 camere, doppi servizi, soffitta al p. 7°, cantina al p. interrato; autorimesse al p. terra, quota comproprietà su alloggio custode e parti comuni.

Prezzo base L. 384.800.000.

19/11) Viale XX Settembre 61
Lotto B - Quota 1/2 su appartamento al 1° p., composto da ingresso, soggiorno, cucina, 1 camera singola e 1 matrimoniale, con annessi anti e bagno, ampio terrazzo; cantina al p. interrato e soffitta al p. 6°; quota comproprietà parti comuni.

Prezzo base L. 90.480.000.

19/12) Viale XXV Luglio 1943
Lotto C - civile 40-1/A - Quota 1/2 su casa unifamiliare su 2 piani Et. oltre seminterrato e sottotetto oltre a minima area cortiliva con servizi di passaggio a favore lotto D. Composta al seminterrato da vano scala, taverna e cantina; al p. rialzato da ingresso-vano scala, disimpegno, cucina, cucinotto e soggiorno; p. 1°: vano scale, disimpegno, terrazzino, 2 camere e servizio igienico.

Prezzo base L. 73.080.000.

Lotto D - civile 40-1/B - Quota di 1/2 gravata da usufrutto di casa unifamiliare su 2 piani Et. e minima corte esclusiva. Composta da ingresso-vano scale, ripostiglio sottoscala e soggiorno con cucinotto al p.t.; vano scale; 1 camera, disimpegno e bagno al p. 1°. Autorimesse al p.t.

Prezzo base L. 36.828.000.

19/13) Via Rondelli 25 e Via Barattini
Appartamento (Via Rondelli 25), p. 2°, vani 4, composto da ingresso-soggiorno con angolo cottura, bagno, corridoio, stanza da letto, balcone; soffitta al p. 3° e cantina al p. 2° interrato. Garage (Via Barattini) mq. 12 al p. 1°. Autorimesse al p.t.

Prezzo base L. 130.000.000.

Il termine per il versamento del residuo prezzo non potrà essere superiore a 120 giorni dall'aggiudicazione e dovrà essere versato direttamente alla Bimer Banca SpA ex art. 55 R.D. n. 646/1905.

Custode Geom. Gemiliano Corradini - Tel. 059/370063. Esecuzione N. 163/92 E.I.

SESTOLA
19/13) Via Rondelli 25 e Via Barattini
Appartamento (Via Rondelli 25), p. 2°, vani 4, composto da ingresso-soggiorno con angolo cottura, bagno, corridoio, stanza da letto, balcone; soffitta al p. 3° e cantina al p. 2° interrato. Garage (Via Barattini) mq. 12 al p. 1°. Autorimesse al p.t.

Prezzo base L. 130.000.000.

Il termine per il versamento del residuo prezzo non potrà essere superiore a 120 giorni dall'aggiudicazione e dovrà essere versato direttamente alla Bimer Banca SpA ex art. 55 R.D. n. 646/1905.

Custode Geom. Gemiliano Corradini - Tel. 059/370063. Esecuzione N. 163/92 E.I.

RESIDENZIALI - COMMERCIALI
MODENA

19/14) Viale Amendola 247
Villino con annesso negozio-laboratorio, e area cortiliva esclusiva.

Prezzo base L. 473.600.000.

Esecuzione N. 161/89 E.I.

ZOCCA
19/15) Rif. Foglio 7 N.C.T.
Immobile uso deposito + ex laboratorio e abitazione, (identificato al N.C.T. Zocca, foglio 7, mappale 108; foglio 7, mapp. 24, sub 1,3,4,5,6).

Prezzo base L. 50.000.000.

Esecuzione N. 110/91 E.I.

RURALI
CAVEZZO
19/16) Via di Sotto 12
Lotto 1 - Fabbricato rurale (mq. 624) uso abitazione e deposito attrezzi e macchine agricole e area cortiliva (compreso sedime fabbricato mq. 1084).

Prezzo base L. 250.000.000.

Lotto 2 - Terreno agricolo mq. 5916, adiacente al fabbricato.

Prezzo base L. 20.000.000.

Esecuzione N. 230/93 E.I.

MIRANDOLA
A) Terreni censuati al Catasto Terreni di Mirandola: Ha 61.2584 (Partita 5384, fg. 103, mappali 2,3,4,8).

Prezzo base L. 54.000.000.

B) Fabbricati rurali su detti terreni costruiti da: - 4 stalle (superficie mq.

2103,04); - 4 corsie di alimentazione bovina a servizio stalle (mq. 1238,08); - 3 fienili (superficie totale mq. 1818,96); - 2 tettoie di collegamento fienili (mq. 848,00); - Riparto riposo bestiame da rimonta (mq. 646,76); - Sala mangiatura (superficie totale mq. 314,61); - Bacino di raccolta acque depurate (mq. 331,20); - Centrale elettrica e Sala macchine di depurazione (mq. 42,00); - Contenitore a cielo aperto per mangimi (mq. 430,62); - Centrale termica (mq. 5,63); - Palazzina di civile abitazione per dipendenti e custode, composta da 3 appartamenti più locali di servizio (tot. mq. 371,70).

Prezzo base L. 1.150.000.000.

19/18) Via Serretta 1308
Appartamento su 2 piani composto da cucina, pranzo, bagno e piccolo ripostiglio al p.t.; 2 camere da letto e piccola soffitta (h. 0,80 max) al p. 1°. Terreno seminativo mq. 3040, a bosco castagneto mq. 4818.

Prezzo base L. 69.400.000.

Custode Geom. Vittorio Di Iorio - Tel. 059/731381. Esecuzione N. 101/92.

BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA
Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile; ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno ferialle precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI
CARPI
19/01) Via Francesco 24
Appartamento, libero, 3 vani, piano 2-3, identificato al NCEU Carpi: partita 1.007.407, foglio 120, Mapp. 296, sub 14.

Prezzo offerto L. 120.000.000.

Curatore Dr. Mara Bruzzi - Tel. 059/538982 - Fax 059/538983. Fallimento N. 22/94 - VELLANI LUCIANA & C. snc nonché dei soci Vellani Luciana, Lambruschi Alessandra, Lambruschi Cristina.

Udienza sull'offerta di acquisto il 5/7/00 ore 11,15

G.D. Dott.ssa Emilla Salvatore

COMACCHIO (FE)
19/02) Loc. Lido degli Estensi, Viale dei Frassinii 4
Appartamento (scala D, sul fronte strada), libero, piano 1°, vani 3; identificato al NCEU Comacchio: partita 1.002.432, foglio 69, Mapp. 1648, sub 15.

Prezzo offerto L. 75.000.000.

Curatore Dr. Mara Bruzzi - Tel. 059/538982 - Fax 059/538983. Fallimento N. 22/94 - VELLANI LUCIANA & C. snc nonché dei soci Vellani Luciana, Lambruschi Alessandra, Lambruschi Cristina.

Udienza sull'offerta di acquisto il 5/7/00 ore 11,00

G.D. Dott.ssa Emilla Salvatore

SESTOLA
19/04) Loc. Poggioraso
Quota indivisa di 1/2 di fabbricato uso abitazione con annessa area cortiliva.

Prezzo offerto L. 70.000.000.

Curatore Dr. Mara Bruzzi - Tel. 059/538982 - Fax 059/538983. Fallimento N. 22/94 - VELLANI LUCIANA & C. snc nonché dei soci Vellani Luciana, Lambruschi Alessandra, Lambruschi Cristina.

Udienza sull'offerta di acquisto il 5/7/00 ore 11,15

G.D. Dott. Ernesto Bruschiotta

Chi beve birra fa «spot». E vince

Dominio Usa al festival della pubblicità di Cannes. Naufragio italiano

DALL'INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Tutto come da copione al Festival internazionale della pubblicità. Il Grand Prix (più ambito riconoscimento della pubblicità planetaria) è stato assegnato agli Usa per la campagna della birra Budweiser (agenzia Ddb Chicago) e i Leoni d'oro, d'argento e di bronzo sono andati ancora in gran parte agli spot americani (ben 46 premi su 102), seguiti dagli inglesi (23), mentre a tutti gli altri sono rimaste le briciole. Incredibilmente qualche briciola è andata anche agli spot italiani, che erano stati ammessi nella short list solo in 6 e hanno avuto due premi: un leone di bronzo al film intitolato *Risveglio* di Exite.it, realizzato dall'agenzia Pirella Göttsche Lowe e un leone d'argento alle Poste italiane (agenzia Leo Burnett) per lo spot in cui un manager che trascura il

figlio, riceve la lettera del bambino e ha finalmente un momento di ripensamento. Felice del premio Emanuele Pirella che commenta: «Per il quarto anno portiamo a casa qualcosa da Cannes. Siamo l'unica agenzia a vincere, nel grande naufragio dell'Italia». Un naufragio con due superstiti, ma pur sempre un naufragio in una annata di spot che nel complesso non ha dato grandi emozioni. Almeno a giudicare da questa gigantesca esposizione (1 film in gara erano addirittura 5757) che ha confermato non la prevalenza, ma il quasi totale dominio americano. «O sto invecchiando - commenta Pirella - o non ho avuto vibrazioni per nessuna campagna. Di solito qui a Cannes si veniva suggestionati da molti spunti. Quest'anno non c'è niente da rubare: ci toccherà fare tutto da noi».

Chi ha fatto anche troppo da

solo, tra gli italiani, sono gli autori dello spot scandaloso che abbiamo già segnalato. Quello in cui un poveretto che sta per subire violenza sessuale sotto la doccia, viene invitato a usare un gel da bagno femminile. Una cosa di cui vergognarsi e oltretutto, come sottolinea Pirella, uno spot del tutto film, realizzato solo per poterlo mandare a Cannes. Anche il prodotto (Lady service free shower gel) è finto e finta è l'agenzia (This is a thing). Sono veri solo i due creativi che rispondono al nome di Rozzi e Battaglia. E peggio per loro.

Anche la giurata italiana al Festival, una esauata Milka Pogliani (dell'agenzia McCann Erickson) non è proprio entusiasta, ma convinta che comunque abbia vinto il migliore, almeno nel senso del Grand Prix, andato a una campagna basata su modi di dire e modi di fare tutti americani. Gli spot

(sono 5) mostrano dei signori che guardano la tv, si telefonano, si dicono le solite cose, si urlano nei più diversi toni «Shut up» e si bevono una birra Budweiser. Ci era piaciuto di più il film della Guinness in cui si racconta una gara di velocità tra lanchame, ma la birra inglese ha già vinto molto in passato.

Questo festival conferma comunque la tradizionale prevalenza delle bevande, che hanno sempre dato molte soddisfazioni ai creativi. Anche se il nuovo millennio comincia all'insegna della débacle più totale per la Coca Cola, che questa volta non ha avuto nemmeno un bronzo, nonostante abbia presentato una miriade di spot prodotti in tutti i paesi del mondo e dalle più grandi agenzie. Il che corrisponde a un investimento pubblicitario che forse basterebbe a sfamare tutti i bambini della Terra. Nonché a dissetarli.





OLANDA-JUGOSLAVIA

La classe degli «orange» contro l'estro degli slavi

ROTTERDAM Olanda-Jugoslavia, ovvero la sfida degli artisti del gol. Di fronte a due nazionali che hanno finora il record di reti segnate, sette in tre partite: da una parte Milosevic, capocannoniere del torneo, dall'altra Zenden e Kluyvert, gli olandesi del Barcellona che sono sempre stati puntuali con la segnatura ad Euro 2000. Lo spettacolo è annunciato, ma quando si ha a che fare con gli jugoslavi c'è sempre un dubbio da mettere in conto: che testa avranno? «Se gira bene possiamo vincere con chiunque - dice Mihajlovich - ma se non siamo concentrati possiamo perdere anche con i dilettanti». È quanto si augura del resto Frank Rijkaard che anche alla vigilia ribadisce il suo rispetto per «i talentuosi giocatori slavi». Tutto sta a vedere se Boskov riuscirà a tenere calma una truppa dimostrata troppo impulsiva, tanto da giungere ai quarti con l'Olanda priva di due elementi di prim'ordine, il centrocampista Slavisa Jokanovic e l'attaccante Mateja Kezman, appiedati dal cartellino rosso. Boskov, che è un maestro nell'affrontare dialetticamente ogni vigilia di partita, più che per le assenze sembra timoroso per l'arbitraggio che ipotizza favorevole agli orange. Di Davids e compagni ha grande rispetto, ma non certo paura. «Loro hanno il vantaggio di giocare in casa e non è poco - sottolinea maliziosamente - ma è certo che noi abbiamo giocatori complessivamente migliori. Nella partita dai numerosi assenti potrebbero mancare anche Vladimir Jugovic, ancora sofferente, mentre nell'Olanda c'è il dubbio del portiere. Lo juventino Van der Sar, che da più di una settimana è in infermeria o il giovane, Westerveld che offre ampie garanzie. Infine ancora una volta si accomoderà in panchina Seedorf, l'unico caso polemico in casa «orange».

SPAGNA-FRANCIA

I «sopravvissuti» sfidano i campioni del mondo

la Jugoslavia hanno tratto rinnovate energie per recitare fino in fondo un ruolo da protagonisti agli Europei. Thierry Henry, grande rimpianto della Juventus e uomo che dà alla Francia versione 2000 quell'incisività in attacco che mancava ai bleus due anni fa, taglia corto: «Favoriti o no, siamo a Bruges con una missione da compiere: andare in semifinale». La Francia dovrà rinunciare all'apporto di Emmanuel Petit ancora alle prese con una contrattura alla coscia sinistra subita contro la Repubblica Ceca. Djorkaeff è il favorito a subentrare al pony dell'Arsenal. In difesa, Candela lascerà il posto a Lizarazu, mentre Dugarry dovrebbe affiancare Henry in avanti. Nella Spagna l'assenza più pesante sarà quella di Hierro, per problemi agli adduttori della gamba destra e al suo posto giocherà Paco del Saragozza. A centrocampo ci saranno due registi (Guardiola e Helguera) davanti alla difesa a quattro, in avanti Raul sarà libero di inventare e avrà vicino Alfonso: i due non si amano, ma per la Spagna devono sopportarsi. Tutto dipenderà di come andrà la partita per la Spagna. Le vittorie sanano le ferite, le sconfitte le allargano. Dopo lo scampato pericolo dell'eliminazione, il gruppo del tecnico Camacho si è ricompattato ed ora punta in alto, là, dove tutti l'avevano pronosticato. «L'esame francese sarà determinante. Se lo superiamo, potremmo arrivare veramente lontano» chiude il ct ibérico.

BRUGES Diplomazia e il dovuto rispetto per la Spagna, ma una chiara consapevolezza da parte della Francia: «I campioni del mondo siamo noi». E lo spirito con cui i bleus si preparano al match di stasera a Bruges contro i «sopravvissuti» di Camacho, che dalla soffertissima vittoria contro

CICLISMO

Oggi a Trieste si va a caccia del «tricolore»

GINO SALA

TRIESTE È stata sicuramente una felice idea quella di riunire i campionati italiani di ciclismo a una settimana tricolore che ha già assegnato 10 titoli in 6 località diverse del Friuli-Venezia Giulia e che si concluderà con la prova odierna riservata ai professionisti. Un'idea che a quanto pare diventerà una consuetudine passando da regione in regione con l'ausilio di istituzioni tendenti a promuovere lo sport della bicicletta nelle scuole, tra i ragazzi ai quali bisogna dare il giusto spazio per una buona pratica e una bella crescita.

Complimenti, intanto, a quei dirigenti di periferia che si sono impegnati con intelligenza e passione genuina e che costituiscono la forza principale dell'intero movimento. Oggi la gara più attesa, quella che ha una storia scritta da personaggi indimenticabili. Anno d'inizio il 1906, Giovanni Cunicolo sul podio per tre volte consecutive e poco più in là emerge la figura di Costante Girardengo, primattore dal 1913 al 1925, un periodo in cui si ebbero quattro stagioni d'inattività a causa della guerra. Girardengo, battezzato come l'omino di Novi Ligure per la sua bassa statura, era un gigante ciclisticamente parlando e penso proprio che non ci sarà mai un altro tipo capace di conquistare 9 campionati nazionali di seguito. Erano tempi diversi dai nostri, tempi di grandi sfide paesane ben illustrati anche dai quattro successi riportati da Binda, guerra, Bartali e Coppi, a quota tre Magni, Bitossi, Moser e Gavazzi. Un calendario folle ha via via oscurato un appuntamento tradizionale e comunque a mio parere si tratta pur sempre di un traguardo importantissimo campione uscente e Salvatore Commesso che entra di diritto nell'elenco dei favoriti anche perché come altri è uscito ben rodato dal recente Giro della Svizzera.

Il più gettonato è però Michele Baroli, un elemento che tanto ci è mancato dopo la grave caduta al Giro di Germania del 2 giugno '99. «Finalmente tutto è in ordine. Il ginocchio destro funziona pienamente, idem il tendine rotuleo. Spero di partecipare al Tour de France con la maglia bianca, rosso e verde», ha detto il toscano con un promettente sorriso.

Il tracciato di Trieste è composto da un circuito da ripetere 13 volte per una distanza complessiva di 247 chilometri. Partenza e arrivo in Piazza Unità d'Italia, nel mezzo dell'anello una salita non propriamente dura, ma che potrebbe avere il suo peso. Idem la ripida discesa che richiederà abilità e coraggio, perciò in sostanza si tratta di un confronto per atleti dotati di fondo. Porte aperte, quindi, anche per Garzelli, Zanni, Belli, Simoni, Frigo, Rebellin, Tafi, Nardello, Fagnini, Elli, Missaglia, Fincato, Serpellini e Mazzoleni, fermo restando che nella corsa di un giorno può succedere di tutto.

E Pantani? Marco Pantani è uno degli assenti ingiustificati. Assente perché il percorso non è di suo gradimento, una motivazione per niente condivisibile. Voglio ricordare che terminato il Giro d'Italia, l'omero di Cesenatico ha disertato il Giro dell'Appennino nonostante l'affascinante richiamo della mitica Bocchetta e adesso è nuovamente rintanato sulle strade di casa negandosi alla moltitudine dei suoi tifosi. Caro Marco non è così che si onora il mestiere.

I titoli già assegnati

Gare a cronometro: Marco Velo (open uomini); Gabriella Pregonato (élite donne); Daniele Colli (juniores uomini); Christian Caldarelli (Under 23); Gloria Guarneri (juniores donne)

Gare in linea: Thomas Pezzoli (dilettanti élite); Anna Gumnini (juniores donne); Gabriella Pregonato (élite donne); Nicola Gavazzi (Under 23); Nicola Scatolini (juniores Uomini)

SuperFigo, Portogallo in semifinale

La Turchia resiste per 30', poi resta in dieci e fallisce anche un rigore

AMSTERDAM È Nuno Gomes, il «bello» del torneo europeo, assistito per due volte da un irresistibile Figo, a spingere in semifinale il Portogallo, al termine di una sfida nervosa e confusa che boccia una irritante Turchia. La squadra di Denizli è stata capace di sbagliare un rigore e di giocare in dieci per 50 minuti per la follia di Alpay, che per un attimo si è trasformato in Tyson spedendo al tappeto Fernando Couto. Due episodi che hanno pesato come macigni sulla gara di Hakan Sukur e compagni che lasciano il torneo più per ingenuità che per demerito.

La partita annunciata come la sfida fra le sorprese di Euro 2000 nella prima parte ha deluso la platea: troppo spezzettata dall'energico e plateale arbitro Jol, ha sonnecchiato fino alla mezz'ora, quando Alpay ha indossato i guantoni da boxe guadagnando gli spogliatoi. La Turchia, che fino ad allora aveva pensato solo a difendersi, è stata punta sull'orgoglio, si è ricompattata e ha cominciato ad avvicinarsi alla porta avversaria. Il Portogallo invece ha confermato la sua metamorfosi con i suoi fantasisti capaci di trasformarsi in ragioniere in attesa del minimo errore degli avversari per colpire. È l'occasione si è presentata puntuale quando i difensori turchi si sono impappinati sulla propria trequarti. Ne ha approfittato un vivace Figo che ha messo al centro un pallone che Nuno Gomes puntuale ha schiacciato in rete. Era il 44', cioè ad un passo dal riposo. È stata una botta tremenda per la squadra turca.

Colpita, ma non affondata, la Turchia ha trovato ancora la forza di reagire, prima di arrendersi allorché in pieno recupero uno dei giocatori più noti, Arif, ha sbagliato malamente un calcio



HOOLOGANS

Bilancio della polizia belga: effettuati 1.300 arresti

hooligans inglesi, in particolare, avevano fatto vedere di che cosa sono capaci e la fine dell'avventura europea della loro nazionale fa cessare l'allarme e il finale del torneo sarà privo di thrilling sotto il profilo dell'ordine pubblico. Finito lo stato di allerta generale si possono fare i primi bilanci che, mancando ora le tifoserie più violente può considerarsi quasi un bilancio consuntivo. Ed ecco allora le cifre che ha prodotto l'organizzazione messa in piedi per arginare le violenze degli hooligans.

Le autorità belghe hanno effettuato 1.301 arresti dall'inizio di Euro 2000, di cui 1.067 di tipo amministrativo (ovvero fermi) e 234 con conseguenze di carattere penale: è il bilancio tracciato a Bruxelles da Monique De Knop, che guida la cellula predisposta dal governo in occasione di Euro 2000.

Gli arresti sono stati in grandissima parte legati a problemi di ordine pubblico, ubriachezza, vandalismo e furto. Più della metà degli arrestati (758) sono inglesi, seguiti in questa speciale graduatoria da belgi (229), tedeschi (157), francesi (27), romeni (25), olandesi (14), jugoslavi (8), svedesi (7), norvegesi (6) ed italiani e sloveni (4). Sono state rimpatriate in totale 504 persone, fra le quali 495 inglesi (soprattutto nel fine settimana di Inghilterra-Germania). Nel complesso, oltre 420 mila tifosi stranieri - giunti per il 70% in auto - hanno assistito alle 12 gare di Euro 2000 che si sono disputate in Belgio: 413 hanno dovuto ricorrere alle cure mediche delle squadre in servizio nei quattro stadi belgi.

Nuno Gomes autore di una doppietta congratulato da Figo

O. Popov Reuters

di rigore che si era guadagnato superando in velocità un intontito Couto, appena reduce da un scontro aereo con Sukur. È stata la svolta della gara. A questo punto è calato il sipario sul match e neanche la sosta negli spogliatoi ha consentito ai turchi di recuperare forze e concentrazione per tener testa al prevedibile dilagare dei lusitani. E così è stato. In quel momento s'è capito che l'avventura dei turchi agli europei era terminata. Un'avventura, peraltro, positiva. Nessuno gli aveva dato spazio e possibilità di superare un girone eliminatorio che

comprendeva oltre all'Italia, una delle favorite, anche uno dei due padroni di casa: il Belgio. Figo, in verità encomiabile anche nel primo tempo, Rui Costa, Joao Pinto e Conceicao, cui l'allenatore Coelho aveva chiesto il sacrificio di giocare terzino, hanno cominciato a danzare con la palla fra i piedi e per Nuno Gomes, confermatosi in possesso del fiuto del gol, è stato facile raddoppiare, prima di uscire dal campo fra le ovazioni del pubblico portoghese. Era l'11' della ripresa. Fa tutto Figo, che dopo essersi involato sulla fascia destra, supera con malizia Ogun e

crea un prezioso assist per Nuno Gomes come al solito solo dinanzi al portiere. Con sangue freddo, di piatto mette in rete. L'Arena di Amsterdam ha dunque confermato le legittime aspirazioni del Portogallo, alla sua quarta vittoria consecutiva. Concreta e nello stesso fantasiosa la truppa di Coelho sarà un brutto cliente per la vincente di Francia-Spagna. La Turchia finisce amaramente la sua avventura nei Paesi bassi, portando a casa la storica qualificazione ai quarti di finale e l'amarrezza per non aver potuto giocare ad armi pari contro gli artisti lusitani.

Intanto, nelle 250, delusione per Marco Melandri, che ha montato le gomme sbagliate, lasciando ai box quelle da pioggia, e si è ritirato al penultimo giro, perdendo ogni speranza per il titolo. Nella 125 la mancata affermazione dei piloti italiani porta comunque delle buone notizie: Simone Sanna non ha potuto bissare il successo di Barcellona, ma si è dichiarato comunque soddisfatto del suo quinto posto, mentre Roberto Locatelli, pur arrivando sesto, ha scavalcato Mirko Giansanti nella graduatoria mondiale, riaffermandosi come leader del campionato.

ARBITRI

Domani l'Uefa dirà chi «fischierà» la finalissima

L'arbitro della finale di Euro 2000 sarà designato domani dalla commissione arbitrale dell'Uefa, e non dopo le semifinali come inizialmente previsto. Una decisione che ha sorpreso un po' tutti e lascia anche un po' perplessi. In un comunicato, l'Uefa ha spiegato che l'insolita decisione è stata presa per con-

cedere alla terna arbitrale più tempo per prepararsi a quella che è la sfida clou dell'intero torneo. Però in questo modo, l'anticipo della designazione escluderà gli arbitri delle quattro semifinaliste, invece che delle due finaliste come inizialmente previsto. Tra gli arbitri in lizza, quattro hanno le rispettive nazionali ancora in corsa: sono l'italiano Pierluigi Collina, l'olandese Dick Jol, il portoghese Vitor Manuel Melo Pereira e lo spagnolo José María García-Aranda. Quattro invece i direttori di gara «neutrali»: l'austriaco Guenter Benko, lo scozzese Hugh Dallas, lo svedese Anders Frisk e il tedesco Markus Merk.

Loris eroico, terzo con la mano rotta

Moto: Capirossi corre contro il parere dei medici nel Gp di Assen

ASSEN (Olanda) Corriere con una mano rotta. Tanto che i medici consigliano... Loris Capirossi lo ha fatto ed è anche andato a podio: terzo. Come dire, eroico. Loris ha concluso in questo modo una giornata iniziata per lui malissimo. Fino all'ultimo momento il responsabile medico olandese gli ha negato di prendere il via, concedendogli poi il nulla osta a meno di venti minuti dall'inizio della gara. A un patto: che Capirossi si assumesse ogni responsabilità, come lo stesso Loris ha poi dichiarato.

Una situazione che avrebbe scoraggiato chiunque. Non solo per il dolore (si tratta pur sempre di due piccole fratture, ma scomposte...) ma anche per la difficoltà nel guidare un bolide di quelle dimensioni e quelle potenze, con una mano menomata. Invece, Loris si è buttato, ha gareggiato, ha combattuto ed è stato uno dei protagonisti della giornata.

Il romagnolo ha dominato la prima frazione della gara, fermata dall'immane scroscio di pioggia. Al secondo via l'imolese ha scelto di partire, come Alexandre Barros e Alex Criville, che l'hanno preceduto al traguardo di Assen, con una gomma posteriore «slick» e la sola anteriore intermedia. Dopo aver penato sull'asfalto



Loris Capirossi al termine della gara

umido, ha recuperato terreno nel finale sempre più asciutto finendo a ridosso di Criville.

Quarto s'è piazzato Max Biaggi, partito con entrambe le gomme intermedie, e solamente sesto Valentino Rossi, autore dell'identica scelta tecnica. Una caduta ha subito tolto di scena Kenny Roberts. Lo statunitense della Suzuki resta comunque

in testa al campionato, seguito da Checa, Abe e Capirossi.

In serata, Loris è stato operato in circuito presso la Clinica Mobile per la riduzione delle fratture alla mano sinistra, due delle quali scomposte. Capirossi dovrà portare in gesso ma ha già dichiarato che scenderà regolarmente in pista nel prossimo Gran premio d'Inghilterra.

Intanto, nelle 250, delusione per Marco Melandri, che ha montato le gomme sbagliate, lasciando ai box quelle da pioggia, e si è ritirato al penultimo giro, perdendo ogni speranza per il titolo. Nella 125 la mancata affermazione dei piloti italiani porta comunque delle buone notizie: Simone Sanna non ha potuto bissare il successo di Barcellona, ma si è dichiarato comunque soddisfatto del suo quinto posto, mentre Roberto Locatelli, pur arrivando sesto, ha scavalcato Mirko Giansanti nella graduatoria mondiale, riaffermandosi come leader del campionato.

Agli abbonati

✓ **l'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ **Comunica inoltre** che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale del proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE 800.254188



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 25 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 170
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Finanziaria, finisce l'era delle manovre

Il governo: conti a posto, niente tagli e tasse. Via libera dei sindacati. Cofferati: spendere bene le risorse
Confindustria insoddisfatta: così non si favorisce la crescita. Benzina record: mai così cara da 15 anni

LA GRANDE TRANSUMANZA

GIUSEPPE CALDAROLA

È in atto un complesso fenomeno di transumanza politica. Un tempo avremmo parlato di passaggio di campo, di tradimento, di voltagabbana: definizioni forti che non aiutano a capire ciò che sta accadendo. Infatti l'interesse per questo fenomeno non sta nel raccontare il trasferimento di singoli da uno schieramento all'altro. Né annotare come questi passaggi avvengano attraverso la negazione e la criminalizzazione della propria esperienza e la contemporanea accettazione di quella del nuovo campo in cui si sceglie di militare, generalmente in prossimità di una vittoria elettorale. Questi episodi - circoscritti a figure di modesto livello - non rivestono carattere generale. Ci sono stati, ci saranno. L'attenzione va concentrata su un altro fenomeno: il trasferimento da un campo all'altro nella convinzione di portare nello schieramento opposto, in questo caso nel campo della destra, identità e radici culturali cresciute, spesso in modo contrastato, nella sinistra.

Probabilmente questa operazione sta prendendo consistenza dopo la svolta neomodernista di Berlusconi. Il Cavaliere appare tranquillo. Ha ridotto i proclami. Ha leggermente ammainato la bandiera dell'anticomunismo (questa è una annotazione un po' avventata perché non tiene né può tener conto di eventuali esternazioni dominicali). Ha reagito con sobrietà ai successi giudiziari affidando al fido Dell'Utri parole di pacificazione. Questa svolta moderata lo spinge a proporre una nuova versione del partito piagiato.

SEGUE A PAGINA 11

ROMA Finisce per l'Italia l'era delle manovre correttive. Quest'anno infatti avremo una finanziaria che, come dice Giuliano Amato, dà e non toglie. Insomma, niente tagli e tasse. I nostri conti sono a posto, ribadisce il ministro Visco, quindi niente aggiustamenti. Così il Documento di programmazione economica e finanziaria è stato illustrato ieri alle parti sociali. Soddisfatti i sindacati. «Il quadro è positivo», dice il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ora si tratta di spendere bene le risorse». Meno soddisfatta invece la Confindustria che, mentre apre sul tema dei fondi pensione e del Tfr, giudica la Finanziaria debole: non favorisce la crescita,

dice Antonio D'Amato, c'è bisogno di riforme serie. Anche dal Polo, naturalmente, un giudizio negativo: è un documento finanziario elettorale, dicono un po' tutti. Le stime contenute nel Dpef sono comunque buone: si prevede una crescita del Pil che supererà il 3% nel 2002, l'azzeramento del deficit pubblico nel 2003 e un tasso di disoccupazione che scenderà sotto il 10% nel 2001 e sotto l'8% nel 2004. Per disinnescare la mina dei contratti pubblici, dopo le minacce dei sindacati, il premier avrebbe assicurato che il governo si impegnerà a trovare i 2.000 miliardi da destinare a irrinovabili.

WITTENBERG

A PAGINA 3

«Non è tutta al Nord la sfida della Quercia»

Confronto aperto fra tre dirigenti dei Ds

ROMA È solo al Nord la sfida per il rilancio dei Ds? E che ruolo hanno gli altri «pezzi» dell'Italia nel programma di una sinistra riformista? Che cos'è la modernità e quali i suoi problemi? Qualche giorno dopo la decisione della Quercia di spostare a Milano una parte della Direzione si apre il confronto. Tre dirigenti di primo piano dei Ds discutono di questi temi: Massimo Mezzetti, segretario di Modena rilancia il «modello emiliano» come locomotiva economica del Paese; Enrico Morando, responsabile economico dei Ds sostiene che è il tema della libertà a tenere parte della società del Nord lontana dalla sinistra; Claudio Fava, segretario regionale della Sicilia avverte che è il Sud il cuore del caso italiano. Tre letture diverse per dare alla sinistra il vocabolario giusto per parlare con l'Italia.

A PAGINA 4

IL DIBATTITO

GLI INTERVENTI

◆ **Chiediamoci perché la «nostra» Emilia tira più del Nord-Est**
MASSIMO MEZZETTI
Segretario Ds di Modena

◆ **Ma proprio il Nord chiede alla sinistra maggiore libertà**
ENRICO MORANDO
Responsabile economico Ds

◆ **Eppure io dico: è nel Sud il dramma della modernità**
CLAUDIO FAVA
Segretario Ds della Sicilia

EUROPEI DI CALCIO

Due gol affondano la Romania L'Italia di Zoff è in semifinale



BOLDRINI

ALLE PAGINE 20 e 21

DIFESA, SOFFERENZA E LA CLASSE DI TOTTI

PIERO SANSONETTI

Come al solito la partita dell'Italia, quella vera, è durata una quindicina di minuti. Sono stati sufficienti a vincere per la quarta volta consecutiva ed entrare nel gran giro delle quattro grandi d'Europa. L'Italia ha vinto con discreto margine e senza sforzarsi troppo, anche se per una metà del secondo tempo abbiamo avuto un po' di paura, perché i romeni attaccavano in forze e noi ci eravamo fatti chiudere in area. Nei quindici minuti decisivi - quelli conclusivi del primo tempo - s'è visto un grandissimo Totti (che già aveva giocato ad alto livello nella prima mezz'ora) un ottimo Albertini, un risorto Inzaghi. Nel secondo tempo non c'è stato molto da vedere. Del Piero è entrato a risultato ormai acquisito e ha toccato poche palle. Comunque è entrato quando ormai Totti sembrava esaurito, era assente e piuttosto stanco. Prova prova

SEGUE A PAGINA 21

L'Europa non ha paura degli omosessuali «Gay Pride», in 500mila sfilano a Berlino, oltre 100mila a Parigi

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Dopo la borghesia

S e Cuccia era davvero il meglio del vecchio capitalismo, chi è, e dove sta, il meglio del capitalismo nuovo? In altri termini: che cosa c'è dopo la borghesia, che è stata dominio ma anche stile, potere ma anche cultura? Per i fedeli del nuovo mercato mondiale, che moltiplica le occasioni e sposta denaro e potere alla velocità di una cliccata, la risposta è semplice: la democrazia economica è alle porte, il potere è fluido e diffuso, un oggetto finalmente a disposizione di un'infinità di soggetti. Fosse vero, ci sarebbe da metterci la firma. Ma ne dubito. Si fuita piuttosto nell'aria una inedita ed inquietante natura del potere, per la prima volta nella storia disgiunta dal concetto di responsabilità. Un potere così rapido e volatile da non avere più il tempo né il bisogno di produrre stile e cultura. Nella misura in cui la sinistra è ancora antagonista, o per lo meno alla ricerca di una sua alterità riformatrice, la fine della borghesia è una delle cause più profonde della sua crisi. Un avversario da rispettare, bene identificato, ben visibile nei pregi e nei difetti, è quanto di più prezioso si possa desiderare. Dov'è, oggi, il potere? Non saperlo più, non è forse la peggiore delle sconfitte?

ROMA Mezzo milione di persone a Berlino, oltre centomila a Parigi. L'Europa dimostra di non aver paura degli omosessuali, no davvero. E da tutta Europa arriva un messaggio a Roma, dove la grande sfilata del Gay Pride, prevista per l'8 luglio ha suscitato polemiche a non finire. E il messaggio è «legittimazione assoluta». Un messaggio rivolto soprattutto a quelle forze che vedono nel Gay Pride un attentato alla «vocazione sacra» di Roma. A Parigi, come a Berlino e in molti altri centri d'Europa, si è trattato di manifestazioni colorate e gioiose e nella capitale francese il corteo era aperto da un grande striscione su cui era scritto «l'omofobia è un flagello mondiale». Alla sfilata hanno preso parte 60 carri allestiti, sponsorizzati per l'occasione da grandi marche.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

CRONACHE
Bologna, incidenti al concerto
IL SERVIZIO A PAGINA 7

ESTERI
Oggi il Giappone al voto
BERTINETTO A PAGINA 9

CULTURA
Militanti? No, cittadini attivi
PAOLOZZI A PAGINA 15

CULTURA
I gesuiti, nuovi socialisti
SANTINI A PAGINA 15

SPETTACOLI
Milano in musical
VECCHI A PAGINA 19

LETTERA RUBATA

di FRANCO CASSANO

Elogio dell'ultimo della classe

C'è la guerra e non l'aveva capito. Solo che adesso la guerra si chiama concorrenza, quella tempesta per cui ogni dominio non è mai sicuro, ma ti può sempre essere sottratto da altri. Certo, quelli che ti fregano non sono persone qualunque, spesso sono i più bravi e i più dinamici, i più «innovativi» si direbbe oggi. In una scuola si scriveva prima della classe, e un po' anche se stesso, quando si scopriva troppo simile a loro. In quei momenti preferiva giocare a pallone, perché lì spesso le gerarchie si ribaltavano, e i primi della classe facevano brutta figura, anche se, dopo un breve lampo d'invidia, iniziavano a teorizzare che il non saper giocare era una

qualità. I primi della classe o i loro imitatori, coloro che aspiravano a diventare primi, erano autentiche macchine da guerra, programmate da famiglie spietate, perdevano tutta la giornata a studiare, e i pomeriggi di primavera li vedevano solo da dietro i vetri; gli altri, quelli che non volevano morire di studio, i pomeriggi di primavera li arponavano quasi tutti, vivevano già allora con maggiore saggezza, non avrebbero avuto il rimpianto di aver perso tempo pensando solo a studiare. Oggi alcuni dei primi si sono accorti delle primavere, forse perché le sentono sfuggire via dalle mani, come i granelli di sabbia che vuoi stringere e cadono via uno dopo l'altro. E allora qualcuno di loro vorrebbe recuperare quei giorni perduti, quelle mattine limpide e leggere, che chiamavano da tutte le finestre, peggio

delle sirene di Ulisse. Altri invece continuano a non accorgersi delle primavere. Certo, vestono abiti più leggeri, ma pensano sempre ad altro, alle cose di domani, dopodomani o a quelle di ieri, vivono sequestrati e sono felici di vivere questa vita di merda, torneranno sempre a sceglierla. Sono quelli che non si sono mai fermati, che lavorano ventiquattro ore su ventiquattro, gli stacanovisti del mondo, quelli che, mentre tu dormi, rimangono svegli e guadagnano spazio magari ai tuoi danni, quelli che non sono mai afflitti da nostalgie, pigri o altri sentimenti improduttivi, i professionisti del mondo, mentre tu sei rimasto un dilettante. Molti di questi uomini (ma ormai anche qui stanno sopraggiungendo libere e belle, trionfanti e determinate anche le donne)

SEGUE A PAGINA 8



L'Unità

LA CULTURA 17

Domenica 25 giugno 2000

NAPOLI

«Il tempo del sapere»
Domani l'incontro
sul libro di Foa-Ranieri

Viene presentato domani a Napoli da Antonio Bassolino, Carlo Callieri e Bruno Trentin *Il tempo del sapere*, libro-conversazione di Vittorio Foa e Andrea Ranieri sul lavoro e le sue trasformazioni (l'appuntamento alle 18 presso l'Aula Magna di Lettere e Filosofia, via Porta di Massa 1). Sono presenti gli autori, coordina Vincenzo Moretti. Edito da Einaudi, curato da Severino Cesari, il volume registra il lungo confronto fra l'intellettuale, esponente storico del sindacalismo, e Andrea Ranieri, studioso dei processi della formazione della Cgil, sulla conoscenza come risorsa produttiva, sul nuovo protagonismo degli individui, sul diverso modo di pensare e di agire indotto dalle tecnologie. Perché quando si parla di flessibilità si intende sempre in una direzione unica? Che cosa hanno da dire sinistra e sindacato di fronte a Tiscali o al lavoro degli immigrati? Su cosa si misura l'identità europea? Sono domande come queste che rimbalzano fra i due autorevoli studiosi, disegnando alla fine una fitta «agenda dei problemi» utile per una sinistra all'altezza dei tempi.

Bentornati briganti

Il cinespettacolo «La storia bandita»

POTENZA I briganti sono tornati di moda? Probabilmente no, e l'esito commerciale (modesto) del recente film *Briganti* di Pasquale Squitieri sembrerebbe li a confermarlo. Ma è anche vero che il brigantaggio meridionale è un tema «rimosso» della nostra cultura, e che non mancano artisti e storici irriducibili nel riproporlo (l'insistenza di Squitieri nel realizzare quel film ne è un'ulteriore prova). In questo quadro va forse inserito l'insolito spettacolo/evento *La storia bandita*, andato in scena in provincia di Potenza.

Di che si tratta? Della riabilitazione di fronte al «tribunale della storia» del capo brigante Carmine Crocco (e con lui, dei contadini meridionali) e di un inno alla libertà contro l'arroganza e gli abusi del potere: sono i messaggi del cinespettacolo - così l'hanno definito gli autori - allestito in prima nazionale nella foresta Grancia, in provincia di Potenza, dove si sta realizzando il Parco storico-rurale e ambientale di Basilicata. Lo spettacolo è un mix di teatro, cinema, musical, danza, con l'utilizzo di avanzate tecnologie

e straordinari effetti speciali, per la regia di Victor Rambaldi (figlio del celebre tecnico di effetti speciali, artefice di King Kong e di E.T.) e la direzione artistica di Jean Francois Touillaud, e si è svolto in una scena panoramica di 25 mila metri quadrati. L'occhio dello spettatore, come una telecamera, si muove a 180 gradi, percependo uno spazio in continuo movimento, animato da 450 comparse (cavallieri, contadini, soldati). L'effetto scenico naturale, arricchito dalla presenza di un suggestivo costone roccioso (sul quale si proiettano diapositive e filmati) e del rudere del castello di Brindisi di Montagna che sovrasta la collina (ancora più suggestivo con l'effetto-incendio), è la novità dell'inedita forma di rappresentazione artistica che si avvale di 12 sorgenti di suono, uno schermo d'acqua per filmati, fuochi d'artificio ed effetti pirotecnici.

A dar voce a Carmine Crocco c'era Michele Placido, altro artista che ha molto a cuore la memoria del nostro Sud. Crocco è il personaggio chiave in ognuno dei 12 momenti che anima

no la «grande scena», con la sequenza di quadri di vita del contadino-brigante del XVIII e XIX secolo. La trama è tenuta insieme, addolcita e amalgamata, dai movimenti plastici dell'«Aikido», l'arte marziale orientale che si propone come vera e propria ricerca dell'armonia. Le musiche, curate tra gli altri da Antonello Venditti, Lucio Dalla e Joel Fejermann hanno riproposto il repertorio folk e popolare del Sud, accostato a ritmi più moderni.

Insieme a Crocco, il cinespettacolo ha altre due figure principali - il generale spagnolo Borjes (che ha la voce di Orso Maria Guerrini) e lo zio Martino (voce di Paolo Ferrari) - per ripercorrere le tappe più significative della rivoluzione napoletana del 1799, del sanfedismo e dell'occupazione francese, sino al 1860 con il re Borbone e Garibaldi. Un ritornello spiega il senso della scelta di vita di Crocco, tradito per gelosia dal suo luogotenente Caruso: «A noi miseri nulla è perdonato. Fatta era l'Italia ma non le sue promesse. Libertà e terra non erano a noi concesse».

Le foto di Sabbadini scoprono i Valdesi

Una mostra a Milano fino a settembre

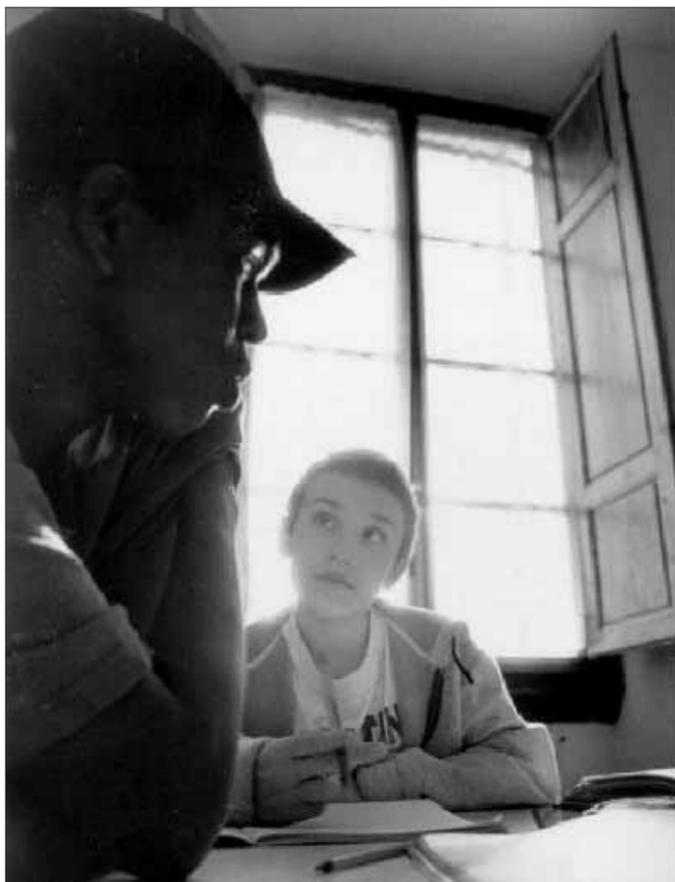
IBIO PAOLUCCI

Della chiesa Valdese, alla quale Andrea Sabbadini ha dedicato una bella mostra fotografica, si sa quasi tutto. Che, per esempio, si chiama così dal nome di Pietro Valdo, un mercante lionese del XII secolo, che, folgorato da un segnale celeste, distribuì ai poveri le proprie ricchezze, scegliendo di rivivere l'esperienza degli apostoli al seguito di Cristo.

Povero fra i poveri, ebbe però il torto di fare oggetto di predicazione questa sua vocazione, provocando, come era fatale, prima il fastidio, poi i rimproveri e, infine, la condanna della chiesa ufficiale. Repressioni, persecuzioni, processi da parte dei tribunali dell'Inquisizione, furono le inevitabili conseguenze. Ma non venne meno il consenso della gente, per lo meno in talune zone come le Alpi Cozie, la Provenza, la Calabria, la Germania meridionale.

Fedeltà al Vangelo e povertà della Chiesa i punti forti della loro dottrina. Spaccata la chiesa dalla ribellione di Lutero, nel 1532 i Valdesi aderirono alla riforma protestante. Vittime di massacri lungo il secolo XVII e oggetto di emarginazione in quello successivo, soltanto il 17 febbraio del 1848 vennero loro riconosciuti nello stato piemontese i diritti civili e politici dall'editto promulgato dal re Carlo Alberto.

Proprio per questo, la loro roccaforte continua anche oggi ad essere il territorio in provincia di Torino, più precisamente nella zona di Torre Pellice. I Valdesi sono oggi in Italia circa 30.000, la metà dei quali, per l'appunto, nelle valli Valdesi del Piemonte. Vasta, in coerenza con la loro fede, l'attività assistenziale e culturale: cinque ospedali, nove case per anziani, tre opere per i giovani, un liceo europeo a Torre Pellice, un complesso scolastico a Palermo, scuole elementari a Riesi, diversi



Firenze '98. Convitto per orfani, foto di Andrea Sabbadini

asili infantili. Rapportato all'esiguità dell'entità dei Valdesi, il numero di tali istituzioni appare ragguardevole. Grazie al fotografo Andrea Sabbadini, una mostra del quale è aperta nei locali dell'Università Bocconi di Milano (Via Sarfatti, 25) fino al 7 settembre, si allargherà la conoscenza di questo universo.

Le foto di una chiarezza esemplare illustrano aspetti della vita e delle generose attività della chiesa Valdese. Sabbadini è un fotografo romano, che collabora, da parecchi anni, con alcune dei principali quotidiani italiani, dal «Corriere della Sera», a «Repubblica», «La stampa», il «Messaggero», «l'Unità». Specializzato in

una attività di documentazione sociale, ha operato in numerose città dell'Europa, del nord Africa e degli Stati Uniti.

Le sue foto, come si può constatare visitando la bella mostra esposta alla Bocconi, si distinguono per la ricchezza informativa, nonché per la scelta sempre di alto profilo delle immagini.

la via dell'automobile



FIAT



VIA TIBURTINA 1143

17.040.000* = 48 Rate da
355.000



Rosati. Risparmio triplo.



zero i km percorsi zero gli interessi sul finanziamento zero il valore dell'anticipo

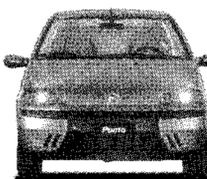
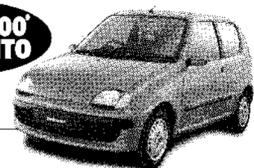
Tante splendide Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero**

rosati LANCIA
Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.713

Sconti in progressione

Fiat Seicento
fino a **1.600.000**
DI SCONTO

oppure fino a **8 milioni**
a tasso zero



Fiat Punto
fino a **2 MILIONI**
DI SCONTO

oppure **1 milione di sconto**
e **12 milioni a tasso zero**

Fiat Bravo e Brava

fino a **5 MILIONI**
DI SCONTO



progresso FIAT

ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.726/82

Tentazioni convenienti

Alfa 145 1.4 T. Spark L.
L. 23.500.000*

chiavi in mano IPT esclusa



Alfa 146 1.4 T. Spark L.
L. 24.100.000*

chiavi in mano IPT esclusa

***5 milioni in meno**
sul prezzo di listino se consegna un usato non catalizzato che vale zero

oppure **20 milioni** di finanziamento a **tasso zero**

Compreso nel prezzo
uno splendido
car stereo
Alfa



(frontalino estraibile • RDS • 40Watt x4 • CD controller)*

IAZZONI

Prestazioni Alfa Romeo

Via Tuscolana, 303 Tel. 06/7804941/2/3/4 - Via Prenestina, 234 Tel. 295095

ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.05.936





Antonio D'Amato, presidente di Confindustria con il premier Giuliano Amato al termine dell'incontro governo-sindacati Giuseppe Giglia/Ansa

Tfr, Confindustria toglie la pregiudiziale

Le imprese: «Disposti a trattare indipendentemente dalle pensioni»

La Confindustria è disponibile ad affrontare la discussione sul tfr separatamente da quella sulla riforma previdenziale. A confermare la «svolta» già ventilata nei giorni scorsi è il presidente degli industriali, Antonio D'Amato: «La riforma del tfr - afferma al termine dell'incontro con il governo sul Dpef - si può anche fare in un momento diverso da quella previdenziale se questo servirà a ridurre il cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro». Una novità non da poco, visto che, da almeno un anno, la Confindustria poneva come condizione per discutere delle liquidazioni proprio la «contestualità» con la riforma della previdenza. D'Amato ricorda che, nel corso dell'incontro con il presidente del Consiglio di giovedì scorso, gli imprenditori avevano già dato la loro disponibilità in questo senso, ponendo poi tre

condizioni per dire sì alla riforma del tfr: assoluta libertà per i lavoratori di scegliere se versare o meno il proprio tfr nei fondi pensione integrativi; un identico trattamento fiscale per fondi aperti e fondi contrattuali; la riduzione delle aliquote contributive. E proprio la riduzione dei contributi previdenziali, secondo la Confindustria, può costituire una sorta di «ponte» verso una futura riforma delle pensioni: «Se il governo ridurrà le aliquote - afferma il direttore generale Innocenzo Cipolletta - per noi si tratterebbe di un primo passo verso la riforma». «Il governo - spiega D'Amato - ci ha proposto questa soluzione ponte, e noi abbiamo dato la nostra disponibilità. Abbiamo quindi registrato con sorpresa la reazione negativa dei sindacati. Ci chiediamo se sia opportuno proseguire il confronto, visto che a ogni tentativo viene opposto un diniego preventivo.

Inoltre, non si capisce perché un incontro bilaterale, come era quello tra Confindustria e Governo, debba poi essere sanzionato da una parte terza». In realtà, non tutti i sindacati hanno criticato le posizioni di Confindustria. Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, a margine dell'incontro con il governo sul Dpef ha infatti sottolineato positivamente la «svolta» spiegando che «è apprezzabile il fatto che Confindustria abbia lasciato cadere la pregiudiziale della contestualità fra tfr e riforma previdenziale. Secondo me, ci sono le condizioni per riprendere il confronto». Naturalmente, le differenze restano. I sindacati, per esempio, sono fermi nel chiedere che la legge preveda la formula del «silenzio-assenso» dei lavoratori (in altre parole, chi non vorrà aderire al fondo contrattuale dovrà dirlo esplicitamente), e che tra fondi contrattuali e fondi aperti ci siano differenti trattamenti.

Dpef, via libera dei sindacati al governo

D'Amato: «Non si toglie ma nemmeno si dà». Dai non-Ds una nota integrativa

ROMA Pur con qualche preoccupazione per l'inflazione, i sindacati confederali hanno concesso ieri il semaforo verde al Documento di programmazione economica (Dpef) che il governo dovrebbe approvare giovedì nel testo che sarà presentato alle Camere. Un giudizio sostanzialmente positivo sulle linee di politica economica prospettate, confortato dall'assenza di una manovra correttiva per il 2001, visto il buon andamento dei conti pubblici. Dato questo che però ha lasciato fredda la Confindustria. Il presidente degli industriali Antonio D'Amato non ha voluto bocciare il Dpef, per dire che si poteva fare di più. In particolare sulle tasse e i contributi previdenziali che gravano sulle imprese, assediata in questo periodo da impennate fino al 100% dei costi delle materie prime.

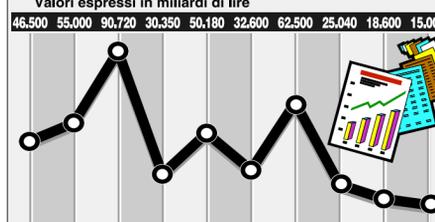
Queste le principali reazioni delle parti sociali dopo la raffica di incontri a Palazzo Chigi, appunto sul Dpef, durata per l'intera giornata di ieri. Sul piano politico è da segnalare l'iniziativa del cosiddetto centro della coalizione di maggioranza, insomma i «non Ds». Iniziativa che ruota attorno agli ex ministri Tiziano Treu (R.L.) e Giancarlo Lombardi (Ppi) che hanno annunciato una Nota integrativa al Dpef, di ispirazione «liberal»: nel documento del governo, dicono i non Ds, l'impostazione è corretta, però manca l'ammendamento delle imprese, dei sindacati e delle istituzioni. Nel Polo Antonio Marzano (F.L.) denuncia l'atmosfera prelettole che grava sul documento. Nella Lega Giancarlo Pagliarini sostiene che manca una politica economica capace di attirare gli investimenti dall'estero. Da Rifondazione Comunista Franco Giordano sostiene invece che «i benefici della crescita sono solo a vantaggio delle imprese».

Le indicazioni macro-economiche del Dpef sono abbastanza confortanti, lo si poteva prevedere dai dati del primo trimestre 2000: il Pil al 3% di crescita, le entrate in aumento del 5,7% al netto dei 13.000 miliardi arrivati dai capital gain. Sulle stime della crescita nel triennio («prudenziali e non ottimistiche», sottolinea il ministro del Tesoro Visco) il Pil aumenterà quest'anno del 2,8%, per salire al 2,9% nel 2001 e al 3,1% nel 2002. Una crescita che si farà sentire anche sull'occupazione, stimata in aumento con un tasso di occupati che passerà dal 54% al 57%. Per contro, la disoccupazione scenderà dello 0,5% annuo, collocandosi sotto il 10% già nel 2001 per scendere addirittura sotto l'8% entro il 2004. Il Dpef conferma poi il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003, passando per un rapporto deficit/pil all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001. Unico dato che preoccupa è quello sull'inflazione: viene fissata al 2,3% nel 2000, per poi scendere all'1,7% nel 2001 e all'1,2% nel 2002.

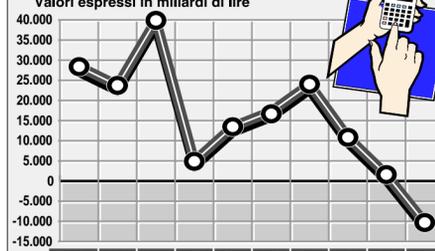
Inoltre, secondo quanto riferito dal presidente della Cisl Giuseppe Carbone il debito pubblico dovrebbe ridursi nel periodo di 65.000 miliardi e scendere dal 110 al 107% grazie ai proventi delle privatizzazioni e delle licenze Umts. Dal canto suo il ministro dei Lavori pubblici Nerio Nesi ha annunciato che il Dpef conterrà l'indicazione di

I NUMERI DELLE MANOVRE

Manovre correttive di finanza pubblica
Valori espressi in miliardi di lire



Le tasse nelle manovre
Valori espressi in miliardi di lire



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri P&G Infograph

ROMA Lavoratori dipendenti, pensionati, famiglie, piccole e medie imprese. Queste le priorità del Dpef che il governo ha indicato ai sindacati: «È l'ordine delle priorità che ci piace e che vorremmo vedere rispettato nelle scelte finali», afferma Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil.

Per la prima volta dopo tanti anni, sarà una finanziaria senza manovra correttiva. Merito di chi? «Merito del risanamento finanziario e di chi ha concorso a realizzarlo. Quindi anche e soprattutto merito del sindacato italiano. Ed ora cambia anche il conflitto redistributivo, non si litiga più sui sacrifici da fare, ma sulle priorità in materia di restituzione fiscale. In sostanza su chi deve beneficiare dei vantaggi della nuova situazione economica e finanziaria».

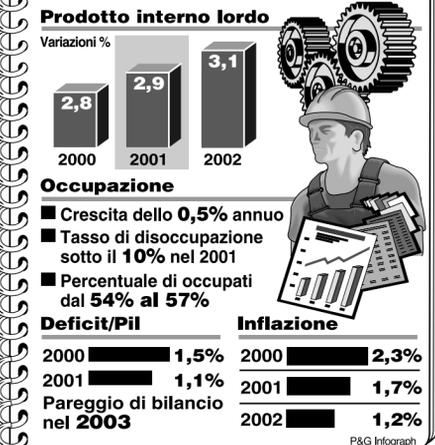
Agli industriali però non piace perché non prevede tagli al costo del lavoro (oneri sociali e flessibilità). «Il patto sociale del '98 già prevede una riduzione degli oneri sociali pari all'1% l'anno, da finanziare con la carbon tax. Quell'impegno va mantenuto, anche

prevedere anche effetti sanzionatori». Il nuovo numero uno della Uil Luigi Angeletti, non nasconde le preoccupazioni per le «differenti dinamiche» tra nord e sud sottolineando che anche per la redistribuzione dei benefici della crescita vale lo strumento della concertazione. Per Confindustria, dice invece D'Amato, il Dpef «contiene una manovra neutrale che non prevede interventi addizionali sul fronte del prelievo fiscale ma nemmeno una riduzione delle vecchie rigidità e dei costi di sistema» di cui il paese ha bisogno. Pollice verso anche per il presidente della Confindustria Sergio Billè: «Sotto il vestito nientista», ha detto, perché si annuncia che l'anno prossimo si restituirà qualcosa che dovrebbe essere restituito già quest'anno. Infine i rappresentanti delle forze di Polizia hanno bocciato il Dpef perché trascura le loro rivendicazioni, e annunciano la mobilitazione della categoria. Ma il Coec che rappresenta i carabinieri si dissocia.

Tuttavia la previsione di crescita per due anni rimane sotto il 3%. «È una previsione prudente. È possibile arrivare

GLI OBIETTIVI MACROECONOMICI

Principali stime macroeconomiche del Dpef



IL CASO

Le due manovre di Amato: da 120mila miliardi a zero

RAUL WITTENBERG

«Cerchiamo di sbrigarci perché stasera c'è la partita». Giuliano Amato si permette la battuta mentre la lunga maratona degli incontri sul Dpef volge al termine. La partita, si sa, è quella dell'Italia contro la Romania nei quarti di finale del campionato europeo di calcio. Ma il dottor sottile aveva buoni motivi per esercitare la sua consueta ironia. L'ironia della sorte, questa volta, lo poneva nella singolare condizione di un professore prestato alla politica che era entrato nel piano nobile di Palazzo Chigi, in quel drammatico 1992, per praticare una stangata senza precedenti sull'economia italiana con una manovra di 120.000 miliardi, tra Finanziaria e interventi correttivi della primavera successiva. Ed ora, tornato nella stessa poltrona dopo quasi un decennio, presentava per il 2001 una Finanziaria a costo zero, con un documento di programmazione che non prevede alcuna manovra correttiva. Ed il 2001 sarà proprio l'anno in cui, per via delle elezioni, Amato dovrà dimettersi da quel Palazzo. Forse per tornarci ancora, forse anche sull'onda della prima Finanziaria a costo zero dopo i terribili anni Novanta. Dirà infatti il premier: «Dopo aver legato il mio nome all'inizio delle politiche di contenimento di bilancio, e quindi alle super manovre, ora vorrei essere ricordato dagli italiani per una finanziaria che dà e non chiede».

Lo ricordiamo tutti, quel ter-

ribile 1992. Quando nel giro di una notte, per salvare la barca investita da una ondata speculativa Amato decretò un blitz sui conti correnti degli italiani. Quando, a settembre con la gente ancora in ferie decise l'uscita della lira dal Sistema monetario europeo al fine di praticare una colossale svalutazione della moneta nazionale: serviva a recuperare sui mercati mondiali quello che il mondo produttivo avrebbe perso con la batosta in gestazione. Una manovra di 93.000 miliardi, tanto per cominciare, pari al 6% del Prodotto interno lordo. Con i conti pubblici sull'orlo della bancarotta, alla quale era stata condotta l'Italia dalla cosiddetta politica del debito praticata dai governi del Cal (Craxi-Andreotti-Forlani) degli anni Ottanta. Da allora si è compiuto un risanamento costato, a partire dal 1990 un totale di oltre mezzo milione di miliardi di lire in leggi finanziarie e manovre correttive: un quarto del Pil annuo dell'Italia. «Sogno o son desto?» Ottaviano Del Turco, passato nel frattempo dal lato dei sindacalisti a quello dei ministri, si confessa allibito. «Ancora non ci credo, mi sto toccando», rivela ai giornalisti. E si pizzica il dorso della mano. Allora, nel '92, l'attuale ministro delle Finanze era il numero due della Cgil al quale Amato aveva annunciato la mazzetta. Ed ora il dottor sottile precisa che l'inversione di rotta è stata possibile non solo grazie a quanto da lui impostato anni fa, ma anche per le misure prese negli ultimi anni dai governi di centrosinistra.

Le priorità per l'economia secondo il ministro Visco

Portare a regime i cambiamenti fiscali introdotti negli ultimi tre anni. Riuscire a fare un vero salto di qualità per la Pubblica amministrazione coniugando il rispetto delle regole formali con una gestione di tipo aziendale. Affrontare la questione meridionale che, con la filosofia di concertazione attuata dagli ultimi governi darà frutti solo nel lungo periodo. Affrontare le molte facce del nodo-competitività italiano: riduzione delle imposte, riqualificazione della spesa anche attraverso una revisione dell'età pensionabile che consenta di destinare risorse a istruzione, investimenti e allo stesso calo della pressione fiscale. Sono queste le priorità per il futuro delineate da Vincenzo Visco che, in un denso libro-intervista a Orazio Carabini - appena pubblicato per i tipi de «Il Sole 24 Ore» e intitolato «Il Fisco Giusto» - spazia dalle radici del suo impegno accademico e politico, alle basi teoriche del programma di riforma fiscale della sinistra, che Visco elaborò sin dal 1991 e che divenne parte integrante della piattaforma elettorale dell'Ulivo nel 1996. Per giungere all'attuazione pratica di tale impostazione in qualità di ministro delle Finanze alla quale è seguito l'ultimo, recentissimo, incarico da ministro del Tesoro. Un impegno che ha avuto uno dei suoi fronti cruciali nella lotta all'evasione fiscale per la quale Visco conferma la sua fiducia nello strumento degli studi di settore: «Cominceremo a usarli gradualmente ma quando saranno a regime le potenzialità di recupero di base imponibile saranno notevoli».

L'INTERVISTA ■ GUGLIELMO EPIFANI, vicesegretario della Cgil

«Meno tasse per famiglie e pensionati»

Il
L'inflazione è un pericolo? Rispetto ai paesi Ue non c'è problema

Il

crescita che ha in sé una componente inflazionistica. Riguardo invece alla politica dei redditi, una dinamica reale dei prezzi troppo lontana da quella programmata mette in sofferenza il potere d'acquisto dei la-

voratori. Per questo abbiamo chiesto al governo di valutare con più attenzione l'ottimistico tasso inflazione programmata per il biennio 2001-2002. È difficile passare in due anni dal 2,4 all'1,2% mentre l'economia cresce del 3%.

Sul Tfr la Confindustria vi accusa di non aver colto la loro rinuncia alla contestualità con la riforma delle pensioni. «Questa novità non ci è certamente sfuggita. Confindustria potrebbe però evitare di dare segnali di disponibilità e poi porre altri vincoli: una sorta di passo avanti sulla contestualità e due indietro su altre importanti questioni sulle quali peraltro siamo disponibili a confrontarci. Ma se non si dovesse giungere a una qualche convergenza sul Tfr, si rischia di non risolvere entro l'anno la questione del suo utilizzo per far decollare i fondi pensione. Anche in Germania governo e parti sociali stanno discutendo sull'obbligatorietà della previdenza integrativa».

R.W.



◆ Si celebrava il «Christopher Street Day», in memoria della rivolta del '69 contro le botte della polizia di New York. Tanti gli slogan su Roma e l'appuntamento di luglio

Europa, prove di Gay Pride «Invase» Berlino e Parigi

In mezzo milione nella capitale tedesca e in Francia E la Germania promette: presto i matrimoni

Centinaia di migliaia di omosessuali hanno sfilato ieri nelle strade di Parigi e Berlino per la giornata dell'orgoglio gay, tutti inneggiando al prossimo World gay pride di Roma, nella festa annuale del «Christopher Street Day». Con lo slogan «la nostra diversità è seducente», mezzo milione di donne e uomini sono scesi in piazza a Berlino. Con costumi, ali da angelo o coperti solo da coloratissimi disegni sulla pelle, hanno ballato a ritmo di samba, musica techno e canzoni degli «Abba». Ai manifestanti in Germania sono arrivati messaggi dal cancelliere Gerhard Schroeder e dal sindaco-governatore di Berlino Eberhard Diepgen. E a Zurigo, in Svizzera, i gay han-



Alcune immagini delle annuali parate dei gay a Parigi e a Berlino

no sfilato in duemila, protestando contro uno dei paesi secondo loro più discriminatori nei confronti dell'omosessualità. Il «Christopher Street Day» celebra la prima rivolta degli omosessuali contro le repres-

sioni della polizia, nel 1969, nel quartiere newyorchese del Greenwich Village. Nella capitale francese lo hanno ricordato, in mezzo alla folla dei manifestanti, il ministro della cultura Jack Lang e il candidato socialista a sindaco di Parigi,

Bertrand Delanoë. Duecentomila i partecipanti alla manifestazione: sventolando bandiere arcobaleno e striscioni con lo slogan «Omofobia: una piaga sociale» sono arrivati a piazza della Bastiglia. Le 55 associazioni che organizzano la manifestazione, fra cui quelle per la difesa dei diritti dell'uomo e Amnesty international, hanno, quest'anno, sostenuto politici da quasi tutti i partiti, tranne quelli dell'estrema destra. Venerdì, il ministro degli Affari sociali Martine Aubry aveva preannunciato iniziative del governo francese contro la discriminazione degli omosessuali e sempre ieri è stato reso noto un sondaggio secondo cui ormai il 56% dei francesi accet-

ta l'ipotesi di un figlio omosessuale e il 64% è favorevole al Pacs (le coppie di fatto). Per parte sua, l'esecutivo tedesco è pronto a varare un progetto di legge che dà alle coppie gay gli stessi diritti dei coniugi. E questo infatti chiedevano ieri a pieni polmoni i cinquecentomila sfilati a Berlino. Cifra record e tutti erano concentrati sulla bozza di legge messa a punto dal governo venerdì, che apre la strada al matrimonio per coppie dello stesso sesso, con tanto di regolamento sul cognome di chi dei due è la sposa e obbligo di alimenti in caso di separazione. «Stesso diritto per stesso amore», era infatti uno degli slogan più gridati della parata. E la dif-

SEGUE DALLA PRIMA

ELOGIO DELL'ULTIMO...

oggi sono arrivati, cumulo poltrone, presenze e sentenze su un mondo che credono di conoscere, mentre ciò di cui hanno esperienza è solo una gara da vincere, una montagna da scalare e da dominare, mai un mare in cui tuffarsi, un prato su cui stendersi per fare l'amore o giocare a pallone, una passeggiata da prolungare fino all'esaurimento, un cazzeggiare in sé e per sé, fine a se stesso, per il gusto di farlo. Certo, tra di loro c'è anche qualche artista, capace di allargare la visione del mondo, di far vedere che la vita non è un progetto di sviluppo, ma un'anarchia di eventi complessa e spesso indecifrabile, ma anche lui è preso dalla sua carriera, ha l'ossessione di sedurre l'umanità, non è più libero, non è più ricco di quell'imperiosità di cui è fatta la vita migliore. Anche lui è un professionista, sa cedere l'infanzia o i pochi angoli di vita rimasti vivi e non colonizzati per farne un'opera, per essere alla ribalta, magari quella austera e profonda della storia, e non quella effimera dei talk-show. Sullo sfondo diventano sempre meno visibili quelli che hanno il coraggio della vera inoperosità, quelli che non sono stati colonizzati dall'obbligo produttivo e competitivo, che ancora resistono alla dittatura dei primi della classe, quelli che non erano meno bravi degli altri, ma non hanno voluto sacrificare tutto al primato. Sono tanti, seminascosti, imboscati in tanti mestieri, più o meno riusciti, anch'essi sfioriti come i loro colleghi di successo, ma con la schiena dritta perché sanno di aver mantenuto nella loro vita un territorio libero, di non essersi venduti a nessun Mefistofele. Ma non si devono montare la testa: anche loro sono nel mirino dell'ossessione competitiva, negli occhi delle nuove managerialità, anche la loro produttività verrà verificata da mille ispettori generali non più provenienti da Mosca, come quelli di Cogol, ma da Harvard e dalle sue derivate, dalle Business School e dai Master, oppure dai nostri più modesti corsi di aggiornamento. La lotta entra in una fase nuova: le ispezioni sono in nome della modernità e tutto va passato al suo vaglio. Ma non si illudano i riformatori, i piccoli pretoriani del potere contemporaneo: ad ogni primavera il bisogno di fuggire tornerà sempre forte in ogni gioventù, e in ogni scuola ci sarà il ragazzino che sghignazzerà pensando che efficiente fa rima con deficiente. Sia lode a lui.

FRANCO CASSANO

ROMA Hanno rubato un gatto nel cortile e lo hanno ucciso a calci, giocandoci a pallone. Quando la polizia è arrivata, chiamata da una signora che aveva assistito alla scena, si sono scusati: «Era solo un gioco». Hanno quindici e sedici anni i tre ragazzi che venerdì sera, a Villanova di Guidonia, alle porte di Roma, e che gli agenti non hanno potuto fermare perché i proprietari dell'animale ucciso non hanno ancora presentato la denuncia. Il reato previsto è danneggiamento di animale e prevede fino ad un anno di reclusione. «Non siamo usciti di casa per ammazzare il gatto - si sono difesi -, semplicemente non sapevamo che fare e non appena abbiamo vi-

Uccidono un gatto giocandoci a pallone Il cinico passatempo di tre giovani di Guidonia: «Era solo uno scherzo»

sto quel micio sulla recinzione di una casa scattata la molla». I tre ragazzi, amici da tempo, sono figli di operai e frequentano tutti e tre le scuole medie superiori. Venerdì si erano visti nella piazza centrale del quartiere e hanno cominciato a girovagare. A uno è venuto in mente di avvicinare il gatto che sporgeva con la testa dalla recinzione di una casa. Da lì l'idea di giocarci a palla: lo hanno

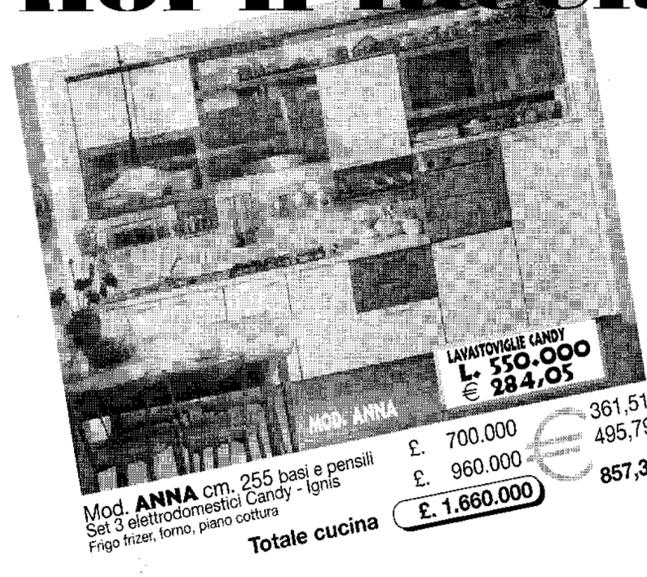
chiamato e il gatto, che è sempre vissuto a contatto con le persone tra le mura di casa, si è avvicinato istintivamente; per tutta risposta loro hanno cominciato a tirar calci. La proprietaria, sentito il miagolio dell'animale, in un primo momento ha pensato a un furto. Quando è scesa in cortile, però, era troppo tardi. Non le è rimasto che seppellirlo. «Non ci sono parole per com-

mentare fatti simili - ha detto Monica Cirinnà, consigliere comunale di Roma delegata ai diritti degli animali - Mi auguro che l'autorità che ha constatato l'uccisione a calci del gatto, e che ha redatto il verbale, avvii, come prevede l'articolo 727 del codice penale sui maltrattamenti agli animali, il procedimento d'ufficio contro i responsabili». Secondo Monica Cirinnà in questo caso, «visto che c'è stata

l'ammissione del fatto da parte dei ragazzi e quindi la flagranza del reato» il Pretore può procedere direttamente. Ma cosa può essere scattato nella mente dei tre giovani? «Sicuramente dietro il gioco crudele - ha commentato Anna Oliverio Ferraris - si nascondono gravi problemi psicologici, una forte immaturità e probabilmente una percezione alterata della realtà alla quale po-

trebbero aver contribuito anche i videogiochi. Naturalmente bisognerebbe conoscere la loro storia - ha rilevato continuando - soprattutto perché giochi come questi sono legati a grosse frustrazioni, ma sono tipici di bambini più piccoli. Ragazzi di 15 e 16 anni dovrebbero aver superato la fase in cui si spinti dalla curiosità o dal desiderio di veder soffrire un essere vivente». Una delle ipotesi - sostiene la psicologa - farebbe pensare a un comportamento frutto di una percezione alterata della realtà e possibile conseguenza dei videogiochi. «Molti di questi - ha proseguito - portano a considerare gli esseri viventi come cose».

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo trizer, forno, piano cottura

LAVAVITRIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Totale cucina € 700.000
€ 960.000
€ 1.660.000

361,51
495,79
857,30



Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo trizer, forno, piano cottura

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Totale cucina € 1.380.000
€ 960.000
€ 2.340.000

712,71
495,79
1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi punto vendita oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE 800-255983
SERVIZIO CLIENTI

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINCI (FR) - Via della Chiesa Tel. 0571 594438 - 594159 Fax 0571 594211 - 594446	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. Botriolo Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Provinciale delle Colline Tel. e Fax 050 643398	Loc. PRATACCI (AR) Via Edison, 36 Tel. 0575 984042
	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbricca, 8 Tel. 0577 304143



l'Unità

LA POLITICA

5

Domenica 25 giugno 2000

CAGLIARI

La Quercia sarda sceglie Cabras eletto segretario con il 75% dei voti

■ Larga convergenza, 75% dei consensi, su Antonello Cabras. Come ampiamente previsto, il primo congresso dei Ds sardi ha eletto ieri alla guida del partito il senatore siciliano. «È un nuovo inizio per superare le difficoltà e le tensioni del passato», ha affermato subito dopo l'elezione il neo segretario. Il suo programma è stato preferito da 278 delegati, contro i 90 che hanno espresso il loro favore al sindaco di Quartu, Graziano Milia. «Aver raccolto - spiega Cabras - il 75 per cento dei voti dei delegati mi sembra sufficiente per ricomporre le divisioni. E anche lo stesso Milia ha espresso la volontà di lavorare assieme». Cabras (che s'è sardista a Emanuele Sanna) trova un partito passato in poco meno di un anno dai 24 mila voti ottenuti alle regionali del '99, ai 130 mila delle provinciali del 2000, continuando comunque ad essere il secondo partito con il 16,1 per cento. Positivo, invece, il dato sulle iscrizioni, in crescita negli ultimi anni (13.354 nel '98,

15.720 nel '99). Tra le novità del congresso, il nuovo statuto di autonomia che segnerà il patto federativo tra i Ds sardi e quelli nazionali. Tra i punti del programma di Cabras spicca la volontà di rinnovare i gruppi dirigenti: «Il percorso è già iniziato, perché i Ds sardi nascono da una confluenza con altri gruppi politici organizzati, come i socialisti di Federazione Democratica, i Cristiano Sociali e i Repubblicani di sinistra. Questo è il primo elemento di rottura. Poi ci sarà anche il rinnovo generazionale». Sullo stato di salute della sinistra sarda, Cabras non nasconde le difficoltà del momento: «Gli elettori sono smarriti, registriamo una certa disaffezione, ma anche un radicamento che fa ben sperare. La spinta del congresso di Torino ci dà i mezzi per riprenderci, anche se il percorso sarà lungo». E proprio all'ultima assise di Torino il neo segretario Cabras si rivolge quando risponde a chi gli fa notare il suo percorso che lo ha portato dal Garofano alla Quercia: «Un partito che vuole abbracciare gli ideali della sinistra dei valori e del socialismo liberale, è normale che chi proviene dal Psi possa svolgere ruoli dirigenti. Sotto questo aspetto, quanto avvenuto in Sardegna mi sembra un segnale simbolico per il resto del partito in tutta l'Italia, anche perché qui la sinistra è davvero plurale». (v.b.)



MUNSTER

L'Europa premia Bassolino «Artefice della rinascita di Napoli»

■ Il risveglio culturale e civile napoletano come esempio per altre grandi metropoli europee: con questa motivazione è stato assegnato al capoluogo campano e ad Antonio Bassolino, suo sindaco dal 1993 a pochi mesi fa, il Premio europeo della cultura, giunto alla ottava edizione e promosso dall'associazione KulturForum Europa in collaborazione con l'università tedesca di Muenster. Il premio è stato consegnato a Bassolino, oggi presidente della Regione Campania, durante una cerimonia svoltasi nel castello di Muenster, nel cuore della Renania-Vestfalia, sede del terzo ateneo della Germania. Le motivazioni del premio sono state evidenziate da Gerhard Schmidt, vicepresidente del Parlamento europeo: «I recenti sviluppi avvenuti a Napoli sono ormai noti in tutta Europa, ed hanno un significato che va oltre la città campana. I problemi affrontati a Napoli si riscontrano, anche se meno estremi, in molte metropoli europee, e se vogliamo impedire che le nostre grandi città diventino terra bruciata dal punto di vista so-

torio». In quest'ottica il premio è stato assegnato a Bassolino («per la sua ostinazione, la sua capacità di far risorgere Napoli») in rappresentanza di tutti i napoletani, «artefici - sottolinea Topp - della rinascita della loro città». Una rinascita che non è ancora conclusa ma continua a sostanzarsi - è l'analisi del KulturForum - «nella costruzione di un'identità consapevole di cittadinanza, nel nuovo slancio dato all'arte, alla cultura e al turismo, nella riconquista dello spazio cittadino». «Più che per me - ha commentato Bassolino - il riconoscimento è per i napoletani che sono stati protagonisti, con la loro volontà costruttiva, del risveglio culturale e civile di questa grande capitale europea e internazionale». Un sogno di tale rinascita, negli ultimi giorni, si è avuto - ricorda Bassolino - con il ritorno alla balneabilità delle acque sul lungomare cittadino. «Napoli ha concluso l'ex sindaco - è cambiata, si è aperta al mondo, è diventata una città più viva e più esigente, consapevole del percorso positivo compiuto e del cammino che bisogna ancora fare».

Centrosinistra più unito Nasce il «Nuovo Ulivo»? Martedì nuovo vertice. E a settembre c'è «Gargonza due»

ROMA C'è chi dice che sia già nato, almeno a giudicare dal «clima». C'è chi è più prudente e spiega che ancora sono da mettere a punto alcuni dettagli. Non secondari. Comunque sia per il centrosinistra è già tempo di battesimi: il «Nuovo Ulivo» - se così si chiamerà, ma sembra proprio questa l'ipotesi più gettonata al momento - comincerà a vivere fin da dopodomani. Quando tutti i partiti che sorreggono il governo si riuniranno per un «vertice». E lì, in quella sede si deciderà il nuovo nome e il nuovo simbolo con la quale la coalizione si presenterà alle elezioni del 2001. Indiscrezioni? Grazia Francescato, la presidente dei Verdi rivelò: «Dovremo dare un nome alla "creatura", un nome che probabilmente sarà una

qualche variante dell'Ulivo, anche per mantenere la continuità». Sarà «Nuovo Ulivo», come detto. E, una volta tanto, nessuno - neanche fra i partiti che nel '96 non facevano parte dello schieramento - ha avuto nulla da obiettare. Al punto che sul tema ci si arrischia pure a scherzare. Dice sempre la Francescato: «Un buon tempo del mio partito suggerisce: a questo punto, dopo tante spremute, la coalizione dovrebbe chiamarsi "olio raccolto 2001"».

Ma il problema del nome e del simbolo non risolve certo tutti i problemi del centrosinistra. Innanzitutto, come sarà strutturata la coalizione? Castagnetti, segretario dei popolari, la sua idea l'ha ribadita ancora ieri da Cagliari. «L'iniziativa per co-

stituire il nuovo soggetto politico di centro siamo pronti a prenderla noi popolari. L'assumiamo formalmente per non creare difficoltà ed imbarazzo ad altri». Tradotto: vuol dire che i popolari contatteranno l'Udeur. Rinnoveranno e i Democratici per dar vita ad un nuovo soggetto, dentro il centrosinistra, «che unifichi le formazioni che fanno riferimento alla tradizione cattolica e liberal democratica».

Nascerà? Lo si vedrà nei prossimi giorni. Anche perché Parisi e i suoi sono «correggiati» anche da altri. Dai verdi, innanzitutto. Ieri il Sole che ride ha lanciato la sua proposta: vorrebbero un centrosinistra con tre grandi aggregazioni. Una di sinistra, una di centro e un'area ecologico-li-

berista. Mettendo assieme i verdi, lo Sdi, i laici e anche i Democratici. Comunque, il Sole che ride fissa una data per designare questa mappa del centrosinistra: la fine di luglio. Dopo di che si dovrebbe cominciare a parlare d'altro.

Di cosa? Di premiership? Anche su questo argomento i toni sembrano un po' diversi da quelli usati negli ultimi mesi. Per tutti valga la dichiarazione del ministro Cardinale, Udeur, che ad una domanda su chi debba guidare la coalizione ha risposto così: «Amato è il Presidente e quindi è certamente il primo di una possibile bene, e sarà possibile misurare il suo gradimento quando avrà portato alcuni risultati. Sarà Amato a valutare



La leader dei Verdi Grazia Francescato, in alto il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e, sotto, il deputato Ds Walter Bielli

I Ds del Nord: «Serve un vero federalismo»

AOSTA «O assumiamo una iniziativa forte verso un vero federalismo, oppure la sconfitta alle prossime elezioni sarà inevitabile: e questo sarebbe il meno. Il problema è che questa volta l'accordo Polo-Lega Nord durerà ben più di sei mesi». La «sollecitazione-allarme» è stata lanciata l'altra sera da Aosta, dai segretari regionali Ds delle regioni del nord: mancava solo quello del Piemonte. Il Lombardo Pierangelo Ferrari, il friulano Alessandro Maran, il veneto Luciano De Gaspari ed il valdostano Giovanni Sandri, hanno posto l'accento sul mancato appuntamento della sinistra con la riforma dello Stato. In particolare, è stato sottolineato, «abbiamo lasciato cadere la riforma e queste sono le vere ragioni delle recenti sconfitte elettorali». Per i segretari diessini del nord «la via del federalismo è l'unica risposta valida alla fine del mondo bipolare e rappresenta il modo migliore per muoversi dentro alla globalizzazione».

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Non abbiamo voluto riscrivere la storia d'Italia, ma soltanto dello stragismo e degli apparati devianti dello Stato. E abbiamo messo in fila dei dati oggettivi, elementi conosciuti e altri che provengono dalle indagini dei Ros. Vogliamo mettere in discussione ciò che dicono i carabinieri?». Non nasconde l'irritazione, Walter Bielli, uno dei parlamentari Ds in Commissione stragi che ha scritto il dossier sull'eversione nera degli anni 70.



Parte della maggioranza accusa i Ds di aver ostacolato i rapporti con l'opposizione nel dialogo sulle riforme. Perché la scelta di rendere pubblici i rapporti con il documento? «La nostra relazione era già pronta, come bozza, da fine marzo. Allora eravamo in campagna elettorale per le regionali, e abbiamo pensato che non fosse il caso di presentare il dossier. Abbiamo aspettato anche dopo, che la campagna elettorale sbollisse. Quindi adesso ci sembrava il periodo più adatto, anche perché fra qualche giorno si entrerà nel merito delle riforme elettorali, si discuterà la legge. Poi ci sarà la finanziaria... Mi assumo tutte le responsabilità sui tempi: una decisione mia, quindi, comunicata poi al gruppo e al partito. Non c'è stata nessuna volontà, dai diessi, di creare un ostacolo nei rapporti politici sulle riforme».

Walter Veltroni ha ricordato il diritto dei parenti delle vittime a conoscere la verità sulle stragi. E si è detto che ha preso le distanze

dal vostro lavoro. «Veltroni ha fatto bene a spostare il tema sul diritto alla verità, ma non mi sembra affatto che si sia tirato indietro. Condivido anche il suo giudizio sulla Dc. Purtroppo c'è questa pratica politica di polemizzare sui titoli di agenzia...».

Vuol dire che nessuno ha letto il dossier? «Infatti, lo dico anche ad alcuni nostri compagni che hanno preso le distanze. E i tre commissari popolari? Sono stati i grandi assenti della commissione stragi. Ecco perché è stato interpretato male il dossier: non si è letto. Ci sono tre passaggi chiarissimi: abbiamo detto che fra le vittime principali della strategia della tensione c'è la Democrazia Cristiana, Aldo Moro, che ha pagato il prezzo più alto. Secondo: alla conferenza stampa alcuni giornalisti mi hanno chiesto i nomi dei responsabili politici di questa strategia.

L'INTERVISTA ■ WALTER BIELLI, deputato Ds della Commissione stragi

«Stragi, leggetevi quei rapporti dell'Arma»

Nomi che non ho voluto fare, perché non ho dati certi per dire che qualcuno, in alto, sapesse tutto dei rapporti fra settori della Nato, apparati della Cia nel nostro paese, servizi italiani. Anzi, nella relazione è scritto che due presidenti del Consiglio, Fanfani e Spadolini, erano all'oscuro di questi patti segreti e ne sono stati informati solo quando non erano più a Palazzo Chigi».

Mancino vi accusa di voler inquinare la storia della Dc. «Lungi da me pensare di rivolgere un attacco alla Dc. So bene che va fatta una distinzione fra tutta la Democrazia Cristiana e alcune sue parti. Ripeto, i popolari devono leggere la relazione, perché in un altro passaggio si chiarisce che c'è stato in Italia un comunismo democratico che si è mosso dentro le istituzioni e ha pagato anch'esso per questa strategia nera. E di chi si parla se non della Dc?».

Un'altra accusa è di voler mettere in discussione il patto atlantico. «Si è creata una gran confusione: la definizione sintetica di "strage atlantico" non va intesa come una congiura fra governi americano e italiano. Io intendo dire altro: che si sono mossi alcuni apparati sia Nato, sia atlantici che statali. Ma solo apparati, questo nella relazione è specificato. Volevo che fosse evidente la responsabilità grossa dell'apparato americano, ma non volevo coinvolgere tutti. Certo se nascono equivoci cambieremo la formulazione. Però è sorprendente che ci si stupisca, queste cose sono scritte anche nella documentazione Follieri».

Un vertice in parte già nota e provata. Cos'è di nuovo? «Che prima si parlava di stragi di Stato con presenza degli americani per sentito dire, era una verità presunta. Ora è accertata dai fatti. Io non ho inventato nulla, ci siamo basati anche sui dossier dei Ros, il reparto anti-eversione dei carabinieri, sono 500 pagine più mille di allegati. E dalle loro indagini hanno rilevato come certe presenze Usa in Italia hanno agito nella strategia della tensione. Vogliamo mettere in discussione le indagini dell'Arma? Ba-

sa citare il titolo di un faldone: "Annotazione del 26 giugno del 1997, trazione di schede relative ai personaggi emersi nel corso delle indagini o ritenuti inseriti in strutture di intelligence statunitensi e atlantiche". Ecco, la commissione ha messo in fila dati oggettivi, confermati da sentenze: appena tre mesi fa sono stati condannati all'ergastolo esponenti della cellula veneta di Ordine Nuovo, responsabili della strage in via Fatebenefratelli. E lì sono provate le infiltrazioni di agenti dell'intelligence americana. Sono ergastoli, dov'è la strumentalità del nostro lavoro?».

An non tollera gli attacchi a Giulio Macerati. «Il nome del capogruppo di An al Senato risulta dagli atti in nostro possesso, e anche in questi giorni viene fatto nel processo che si sta svolgendo a Milano per la strage di piazza Fontana. Comunque il tentativo di ridurre la relazione alla vicenda Macerati è ridicolo. An, piuttosto, dovrebbe rompere del tutto con personaggi come Tilgher, Rauti e altri, compromessi con la stagione eversione. Insomma, dovrebbe prendere le distanze dagli anni dello stragismo, per completare la sua evoluzione partita da Fuggi, e arrivare alla democrazia dell'alternanza che tutti auspichiamo».

IL DIBATTITO

Polemica meno accesa Francescato critica applaude Bertinotti

i rapporti con gli Usa, ricorda: «Nel '75 Berlinguer disse parole inequivocabili, cioè che considerava la Nato come uno scudo all'interno del quale poter costruire un socialismo autonomo dall'Unione Sovietica e dal modello sovietico». Prende le distanze anche Grazia Francescato, la presidente dei Verdi: «A prescindere dal merito politicamente non è stata una mossa molto opportuna, potevano risparmiarsi. E un'altra iniziativa per la serie: "facciamoci del male"...». «Sgradevole episodio» per Clemente Mastella, leader dell'Udeur, che rimanda le ricostruzioni agli storici e ai magistrati. Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, esclude comunque ripercussioni nella coalizione di centrosinistra. Una voce a favore è quella di Fausto Bertinotti: «Le stragi sono di Stato e la responsabilità dell'alleato americano è stata determinante e decisiva». Infatti il leader di Rifondazione sottolinea il «coraggio» dimostrato dai componenti Ds della Commissione Stragi. «E si hanno denunciato in modo documentato e preciso ciò che nel senso popolare era cosa già nota, ma non per questo universalmente acquisita: e cioè che le stragi furono opera dei servizi segreti dello Stato italiano e di quelli direttamente ai servizi delle forze atlantiche».

Precisa i contenuti del dossier il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino: «La verità sulle stragi e sul terrorismo bisogna dirla fino in fondo. Risulta vero il fatto che Giulio Macerati sia stato in gioventù un esponente di spicco di Ordine Nuovo, cioè di un'associazione di stampo fascista che fu sciolta perché ritenuta in contrasto con la costituzione repubblicana». Così come è vero - va avanti Pellegrino - che nello stesso arco temporale una serie di esponenti politici, di esponenti dell'informazione, leader dell'industria militavano in formazioni estremiste opposte come Lotta Continua. Questa è la verità della storia del paese e della storia di una generazione, e andrebbe riconosciuta se vogliamo fare un'operazione di verità e chiudere con gli anni di piombo».

VACANZE LIETE
ABRUZZO - MONTESILVANO SPIAGGIA - HOTEL NEL PINETO***
 40 metri mare - adiacente pineta - tranquillo, familiare - camere balcone, TV, telefono, servizi - Ristorante climatizzato - solarium - ascensore - scelta menu, buffet verdure - Giugno 59.000, Luglio 65.000/75.000 COMPRESO SPIAGGIA, OMBRELLONE, SDRÀIO - sconti famiglie. Tel. 085/4452116 - Fax 085/4455086

VACANZE LIETE
RICCIONE HOTEL MONICA ** Tel. 0541/606814 Fax 0541/605360 Via Damiano Chiesa 8, 50 metri Mare, vicino Viale Ceccarini, 100mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde. Giardino, Bar, Ambiente familiare. Ascensore, Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat. telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO SETTEMBRE 51.000/57.000, LUGLIO 68.000, 1-23/8 82.000, 24-31/8 68.000 sconto bambini.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

Azienda metalmeccanica con sede in Reggio Emilia

cerca

OPERAI

TEL. ORE UFFICIO 0522/551978

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020 fax 06/6996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al telefono, bisogna indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



MICHELE ANSELMI

ROMA «Per il presidente della Rai *Il Grande Fratello* sarebbe un progetto inquietante? Bah! È giusto guardare la pagliuzza nell'occhio altrui, ma bisognerebbe ricordarsi del trave che sta nel proprio. Non so come Zaccaria possa dire certe cose del *Grande Fratello* e di *Chi vuol essere miliardario?* mentre si prepara a rimettere in scena *Caramba che fortuna!*».

Enrico «mitraglia» Mentana reagisce così all'intervista rilasciata dal presidente della Rai a Paolo Conti del *Corriere della Sera*. Quel titolo sbattuto in prima pagina - «Un progetto inquietante» - ha colpito nel segno, insieme al commento allarmato che l'accompagna. Dice infatti Zaccaria: «Come cittadino, prima che come presidente della Rai, mi preoccupa che la concorrenza non guardi

«Grande Fratello» tv, è già scontro

Zaccaria: «Progetto inquietante». Mentana: «E allora la Carrà?»

più al mezzo per raggiungere il fine dell'ascolto. Mi chiedo se la tv in generale, non solo il servizio pubblico che mai avrebbe potuto compiere una scelta simile, possa fare certe cose. Nel film *The Truman Show* la finzione è nitida grazie al montaggio. Qui c'è tv in presa diretta: valori fondamentali del vivere civile vengono messi in discussione. La mia è una preoccupazione di carattere etico». Proprio così: etico.

Mancano ancora tre mesi alla trasmissione di Canale 5 ripresa dal fortunato format tedesco e olandese ed è già scontro. La profezia di Orwell, in realtà, c'entra

poco, giacché il «Big Brother» in questione non si carica di quelle tinte plumbee e concentrationarie evocate dalle pagine di *1984*. Qui infatti dieci volontari tra i 20 e i 40 anni, metà uomini e metà donne, scelti dopo vari test psicologici, accetteranno di farsi rinchiudere in una casa di 150 mq costruita a Cinecittà e riprendere notte e giorno da una trentina di telecamere, inclusa quella piazzata sopra la tazza del cesso. Cento giorni: tanto durerà il test «di sopravvivenza», e - per fare in modo che lo spaesamento sia più forte - l'isolamento dal resto del mondo sarà totale. Niente giornali, radio,

te, neanche orologi. A differenza di quanto succedeva nel film di Ron Howard *Edtv*, dove la cavia umana veniva spiata nel proprio ambiente, qui l'idea è un po' quella di suscitare nei candidati una sorta di gara a chi è più «naturale», «scaltro» o «simpatico»: e infatti al vincitore, scelto per telefono dal pubblico tv, andranno 250 milioni, da sommare alla fetta di celebrità mediatica.

Le cronache informano che a Napoli, dove sono cominciate le selezioni, a centinaia hanno accettato di sottoporsi alle domande anche brutali o imbarazzanti degli autori del programma. Il mi-

raggio della popolarità - oltre al denaro in gioco - fa miracoli. Ma Mentana non si scandalizza. «Non esiste una tv virtuosa da contrapporre a una tv amorale. Detto questo, nessuno vuole difendere a scatola chiusa *Il Grande Fratello* prima di averlo visto. Se però in Nord Europa e in Spagna ha avuto tanto successo non possiamo far finta di niente. C'è modo e modo per proporre questo tipo di *real tv*. E a seconda del modo che sarà scelto, potremo giudicare». Non ha dubbi, invece, il senatore di An Michele Bonatesta, per il quale «la misura è colma: ora la tv entra dentro le case, scriu-

ta le persone in camera da letto, addirittura la spia in bagno, dissacrando l'intimità, violando la privacy». «C'è dunque del vero», aggiunge l'esponente del Polo, «in quello che afferma Zaccaria, ma mai come in questo caso verrebbe da dire: "Da che pulpito viene la predica!"».

Alle preoccupazioni di Zaccaria si riallaccia infine, in chiave polemica tutta interna alla Rai, l'ex direttore del Tg1 Nuccio Fava. «Esulto per il soprassalto etico del presidente della Rai», ironizza. «Ma se l'etica non è un'etichetta, dovrebbe valere anche per altre questioni». E già critiche ai vertici di Viale Mazzini per avere snobbato le questioni giornalistiche poste dallo scomparso Fratese, per avere strapagato, rispetto agli «interni», i nuovi direttori «esterni» del Tg (Lerner, ndr), per non essersi ancora assicurati i diritti legati ai Mondiali di calcio del 2002.

IL 2 LUGLIO

Tutto confermato Tom Cruise apre Taormina cinema

■ Confermato: sarà Tom Cruise il protagonista della serata inaugurale del Taormina Film Festival, il 2 luglio. Ad aprire il cartellone sarà infatti *Mission: Impossible 2*, firmato da John Woo. In quell'occasione Cruise sarà premiato con un Nastro d'Argento speciale. «Com'è noto - dice il direttore Felice Laudadio - da quest'anno Taormina sarà made in England e proporrà il cinema in lingua inglese quale filo conduttore non di una cultura dominante ma di una lingua comune a culture fra loro diverse». Tra gli ospiti, Antonio Banderas, Melanie Griffith, Peter Weir.

BRUNO VECCHI

MILANO Altro che città da bere! A parte che nella bottiglia c'è rimasto poco. Milano si prepara a diventare una città da cantare. E da ballare. In nome di un sano pragmatismo imprenditoriale che consiglia di raccogliere le uova d'oro della gallina finché è il momento. La gallina in questione ha un nome: si chiama musical. La grande e recente scoperta del teatro italiano.

Il genere che ha fatto lievitare gli incassi a cifre solo poco tempo fa impensabili e recitare ad alcuni impresari una prece di ringraziamento alla dea del box office. Se non siamo dalle parti di un vero e proprio miracolo italiano, tra breve ci troveremo dalle parti di un miracolo a Milano. Con il Nazionale, uno dei teatri storici della città, che cambia nome (Milano Musical) e viene trasformato in tempio della recita cantata.

«Il musical è un genere fruibile da tutti. È l'interezza del concetto teatrale, dei suoi valori: dal più serio al più leggero», sottolinea Gianmario Longoni, che insieme al Nazionale gestisce anche lo Smeraldo e il Ciak. E che di suo ci ha messo il coraggio di credere ad un genere al quale nessuno o quasi sembrava dare credito.

All'inizio, la presenza in cartellone del musical sembrava un gioco. Un riempitivo. Qualcosa di diverso per movimentare il solito tran-tran di stagioni teatrali sempre più uguali l'una all'altra. Adesso Longoni vuole dare al genere una fissa dimora. Ma il progetto avrà tempi di realizzazione medio lunghi. Per il momento è stata migliorata l'insonorizzazione della sala. Nei prossimi anni, risistemato l'arredo e gli interni, nell'ampio e inutilizzato scantinato del teatro (realizzando un vecchio progetto caro al fondatore del Nazionale) sarà costruito un secondo teatro per l'animazione, le conferenze stampa, i convegni e gli eventi. I disegni sono già pronti. Come anche il nome: Venta Club Café. Dove Venta sta per l'abbreviazione del marchio di un noto tour ope-

A tutto musical

Da «My Fair Lady» all'«Angelo azzurro» Milano canta e balla

tor che sponsorizza i lavori di ristrutturazione dello spazio. L'intenzione, in prospettiva, è di utilizzarlo anche per dare vita ad una scuola di recitazione, di ballo e dello stare in scena in generale. Un Venta Club Academy, come lo definisce lo sponsor. E di Venta in Venta, finché tira il vento, tutto è possibile.

Nel campo del fattibile, invece, Longoni ha intenzione di creare nel cartellone del Nazionale-Milano Musical una contaminazione tra cinema e teatro, con la proiezione di cult movie sul musical che, magari nel tempo, finiscano per confrontarsi con i cult musical proposti sul palcoscenico. Il tutto con un occhio alla fruibilità del luogo: «Per questo abbiamo scelto una politica di prezzi contenuti». Ovvero, da un minimo di 35 mila lire ad un massimo di 55 mila lire. «Speriamo che la nostra iniziativa porti coraggio anche fuori dalle porte di Milano», si augura il neo direttore artistico Massimo Piparo, regista anche della versione italiana di *My Fair Lady* (in scena dal 20 dicembre 2000), con Olivia Cinghiani, Luca Biagini (la voce di Tim Robbins e Kevin Kline) e Gian, ex socio d'arte di Ric. «Il

progetto è previsto su tre anni - aggiunge Piparo - e vuol fare del Nazionale un punto di riferimento, capace di confrontarsi con la memoria antologica del genere, per gli appassionati. In futuro si potrà anche prenotare al nostro club un carnet di viaggi per andare a Londra a vedere dei musical famosi». Mentre per quanto riguarda la programmazione, dal 2 aprile, *Rent* (dal 18 aprile) e, udite udite, *L'angelo azzurro* con Giorgio Albertazzi e Valeria Marini.



Richard O'Brien's *The Rocky Horror Show* (dal 2 aprile), *Rent* (dal 18 aprile) e, udite udite, *L'angelo azzurro* con Giorgio Albertazzi e Valeria Marini.

E qui, nel bel mezzo della conferenza stampa, Albertazzi prende il microfono e parte con i distinguo, le eccezioni e correzioni, che con il mito di Marlene Dietrich e con i ricordi è sempre meglio prendere le distanze. Punto uno: «Il titolo esatto è: *All'angelo azzur-*



L'INTERVISTA

«Più spettacolare dell'opera Ecco perché entra alla Scala»

Qui accanto, «My Fair Lady» in alto, una scena di «Rent» e Paolo Arcà

ROMA Sorride Paolo Arcà, a ricordargli che il cammino e l'evoluzione della storia è fatta di piccole e grandi eresie. Sorride e lascia sospeso il discorso. Perché per il direttore artistico, l'apertura del Teatro alla Scala al musical più che un'eresia è parte integrante del cartellone di questa stagione, dedicata al Novecento. «Includere *West Side Story* (andrà in scena tra 15 giorni, ndr) era fondamentale per testimoniare quanto il Novecento abbia prodotto come ricchezza artistica, in forme artistiche diverse. Quando c'è la presenza di un grande compositore, anche altri prodotti possono trovare posto alla Scala».

Maestro Arcà, è però cosciente che la proposta in cartellone di «*West Side Story*», pur non essendo un'eresia, finirà certamente per dividere in fazioni, da una

parte i favorevoli e dall'altra i contrari a prescindere? «È natura delle scelte non unire mai. Il dovere culturale della Scala, invece, è aprire ed aprirsi. E quindi anche presentare un grande capolavoro come *West Side Story* accanto alle grandi opere. Io sento il dovere di offrire questa apertura, in sintonia con un'attenzione sempre costante alla contemporaneità. Ogni spettatore, poi, è libero di scegliere ciò che vuol vedere».

Il musical di Bernstein resterà un'esperienza limitata? «Nel 2003, come è stato annunciato nel corso di una conferenza stampa il 15 maggio, la Scala aprirà la sua programmazione a *Il fantasma dell'opera* di Webber. Per il futuro, il desiderio è di continuare a dedicarsi, al teatro degli Arcimboldi, al Novecento, alla sperimentazione, al musical».

Nel panorama della musica dello scorso secolo, il musical che ruolo ha giocato?

«Negli anni Trenta con Gershwin c'è stata la contaminazione tra diverse esperienze musicali. Dagli anni Quaranta ai Settanta ha incarnato esperienze artistiche diverse dalla pura contaminazione. La ragione per cui è riuscito ad avere un ruolo importante nella fruizione del pubblico è

perché ha saputo interpretare la contemporaneità in forme avanzate di spettacolarizzazione. Cosa che l'opera lirica non ha saputo fare. Dopo Puccini e Turandot ha preso la strada della sperimentazione, rinunciando ad un collegamento forte con la società».

Sintetizzando, si può azzardare che il musical ha recuperato nel Novecento una tradizione che nell'Ottocento era patrimonio dell'operalirica?

«Diciamo che ha saputo sintonizzarsi con le forme di spettacolo più seguite dal pubblico». Adesso il musical sta vivendo una stagione dorata. Ma da musicista, quali rischi vede nel suo futuro? «La banalizzazione è sempre incombente. Per preservarlo, occorre non accontentarsi e mantenere la componente artigianale, che non è mai banale». B. VE.

Kusturica: ho chiuso con Bregovic

A Pesaro il regista-musicista annuncia un nuovo film: «Il naso»

DALL'INVIATA GABRIELLA GALLOZZI

PESARO Ritmi tzigani, russi, greci, balcanici e tanto rock. Chi meglio di Emir Kusturica poteva incarnare l'idea di «meticciato» sottesa a questa edizione numero 36 della Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro? È stato proprio il regista di *Underground*, infatti, a dare il via, ieri sera, alla prima grande festa di piazza della rassegna pesarese, diretta quest'anno dal professor Giovanni Spagnoletti. Un affollato e trascendente concerto in cui il regista bosniaco si è esibito con i «No Smoking», la sua celebre band, impegnata questa estate in una lunga tournée italiana.

Canottiera blu, capelli arruffati e immanicabili occhiali da sole, Kusturica si è presentato alla stampa per raccontare la sua «nuova carriera di musicista», il

«divorzio» dal musicista Goran Bregovic, i nuovi progetti per il cinema. Tra i quali - oltre alla prova d'attore nel nuovo film di Patrice Leconte - c'è prima di tutto *Nose* («Il naso»), una rivisitazione in chiave moderna di Cyran de Bergerac. Kusturica lo inizierà a girare tra poco a New York. Vi si narra la storia di «un attore teatrale - rivela - che una notte, invece di salire sul palco per interpretare Cyran, irrompe sulla scena e uccide un boss della mafia russa».

Ma qui a Pesaro Emir è in veste di musicista. E di questo vuole parlare. A cominciare, anche, dai motivi della rottura con Bregovic: «Non lavoro più con lui per tante ragioni. Ma soprattutto perché ho scoperto che le musiche di *Arizona Dream* le aveva copiate da una canzone popolare, senza dirmi niente. E lo stesso ha fatto per il famoso tema di *Il tempo dei gitani*: in questo caso, addirittura, ero



stato io ad avergli passato quel motivo che avevo trovato a Scopje in un museo di tradizioni popolari. Risultato: lui ci ha messo la firma... Che dire di più: penso che la sua musica sia più vicina a quella di un funerale». Della sua musica, invece, Kusturica rivendica il legame profondo con la vitalità della tradizione gitana. «Sono cresciuto a Sarajevo, nell'area dei gitani e li ho sempre invidiati molto: soprattutto perché da piccoli non vanno a scuola e poi da grandi fanno l'amore prima degli altri, non conoscono barriere e regole precostituite».

Per questo, secondo Emir, il popolo gitano rappresenta «il più grande miracolo esistente sulla terra». «In un momento come il nostro, sconvolto da guerre e massacri - prosegue il regista - soltanto loro sono stati in grado di sottrarsi a certe dinamiche e di opporsi a questa rivoluzione industriale barocca che mette all'angolo i piccoli stati poveri». Una capacità di tenersi fuori, dunque, che Emir Kusturica definisce «sindrome del gitano» e con la quale è pronto ad identificarsi. «Questo popolo è in grado di emigrare in Germania e non diventare mai tedesco, di andare in Canada e non trasformarsi in canadese. In questo mi sento gitano. Nel loro riuscire ad assistere a tutti gli sconvolgimenti politici ed economici del pianeta, senza farsi trasformare. Di fronte a tutto questo loro continuano a suonare e soprattutto, a fare buona musica».

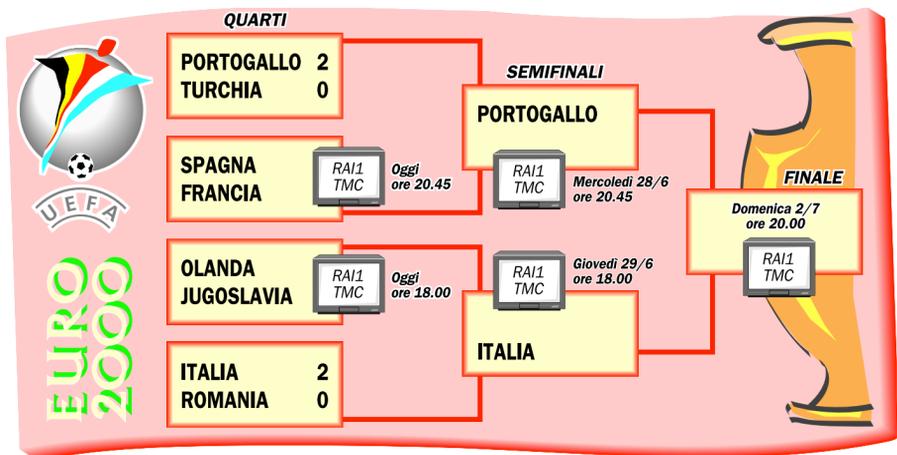
vacanze facili in bicicletta



>FORMULA ZEPPELIN: arrivo individuale all'hotel***. Li troverete la bicicletta, il resto del gruppo e gli accompagnatori, insieme per una settimana pedalando lungo percorsi non impegnativi tra cultura e natura. Rientro sempre nello stesso hotel nel centro città, in mezza pensione da lire 730.000.

>INFO: Associazione Zeppelin - Vicenza - tel. 0444-541068 - fax 0444-231141 - www.zeppelin.it





SEGUE DALLA PRIMA

DIFESA, SOFFERENZA ...

Per il resto vasesignato il rientro di Eraldo Pecci in telecronaca, sulla prima rete Rai, dopo la sospetta epurazione (per eccesso di battute) in occasione di Italia-Svezia. Pecci si è dimostrato nuovamente un ottimo intenditore e un modesto "battutaro". A un certo punto se ne è uscito con la tesi che la Romania è una squadra "femmina", perché sa adattarsi. Roba da vergognarsi un po' per lui.

Adesso tutti gli occhi sono su Rotterdam, dove oggi si gioca Olanda-Jugoslavia. Chi vince sarà il nostro avversario nella semifinale in programma giovedì ad Amsterdam. Per chi dobbiamo fa-

re il tifo? Direi senz'altro per la Jugoslavia. Per due motivi. Il primo è che l'Olanda gioca in casa, e se incontriamo ad Amsterdam l'Olanda in semifinale le probabilità di vincere non sono molte. Occorrerebbe una specie di miracolo. Il secondo è un motivo di scaramanzia. Quando si dice Italia-Olanda si pensa alla semifinale d'Argentina ai mondiali del '78. Era una grande Italia (forte almeno come quella che quattro anni dopo si è aggiudicata i mondiali di Spagna) e cadde al penultimo ostacolo contro i geniali olandesi di Neeskens e di Krol. Perdemmo 2 a 1, il gol decisivo fu una botta da 35 metri di tal Haan. Il portiere restò fermo. Non fu bravissimo in quell'occasione. Eppure era uno dei più grandi portieri italiani di tutti i tempi: si chiamava Dino Zoff, ricordate?

La Jugoslavia invece ci fa pensare alla finale degli europei del '68.

Furono gli ultimi (e gli unici) europei vinti dall'Italia. In finale superammo appunto la Jugoslavia. Non alla prima partita, che finì col pareggio. Ma alla ripetizione (allora non esistevano né rigori né golden goal). Anche nel '68 c'era la questione del numero 10: Mazzola o Rivera. La mia opinione - oggi largamente condivisa da molti, ma allora no - è che il paragone fosse improponibile perché la superiorità di Rivera era schiacciante e plateale (ma io sono milanista). Rivera comunque quella finale non la giocò, perché si era infortunato, e l'Italia vinse lo stesso. Chissà, talvolta è meglio giocare con gente fidata e disciplinata, piuttosto che con gli assi solisti. Considerazione che però non può aiutare a risolvere la questione Del Piero o Totti, dal momento che ignoro chi dei due abbia più classe e chi sia il più disciplinato.

PIERO SANSONETTI

Avanti Italia

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

BRUXELLES Il passaggio del ponte è riuscito: l'Italia è in semifinale. Era il traguardo della vigilia, quello dichiarato, quello, anzi, mormorato da Zoff. Non è vero che gli davamo del mattoccio ma ha detto tempo fa, ma certo lo consideravamo un illuso, se non un sognatore quando parlava di Italia tra le prime quattro d'Europa: ha avuto ragione lui e bisogna dargliene atto. Certo, la Squadra, come la chiamano

La coppia Totti-Inzaghi doma la Romania e apre le porte della semifinale

ITALIA	2
ROMANIA	0

ITALIA: Toldo 6, Cannavaro 6,5, Nesta 7,5, Juliano 5,5, Zambrotta 6,5, Conte 6 (10' st Di Biagio 6), Albertini 7,5, Fiore 6,5, Maldini 5,5 (1' st Pessotto 6), Totti 7,5 (29' st Del Piero sv), Inzaghi 7.
ROMANIA: Stelea 6, Filipescu 5,5, Belodidici 5, Ciobotariu 5, Petre 6, Galca 6,5 (23' st Lupescu sv), Munteanu 6, Chivu 6,5, Hagi 6, Mutu 6, Moldovan 5 (9' st Ganea 5).
ARBITRO: Melo Pereira (Por) 6
RETI: nel pt 32' Totti, 43' Inzaghi.
NOTE: recupero: 1'e 3' Angoli: 5 a 4 per la Romania Espulso: Hagi al 14' st per doppia ammonizione dopo aver simulato un fallo da rigore. Ammoniti: Albertini e Hagi per gioco falloso. Spettatori: 35.000.

Hagi e soci: non perdiamo mai le cattive abitudini. In campo, si vede dal primo tocco una Romania che pensa soprattutto a governare lo 0-0 facendo il girare il pallone, sperando magari nel colpaccio della serata. L'Italia non si butta all'attacco. Come previsto: gara tattica, ma noiosa. La prima azione decente al 6': combinazione Totti-Fiore-Inzaghi e tiro che finisce fuori. Un

cross di Hagi all'11' crea il panico: il Maradona dei Carpazi gioca quasi da fermo, ma i piedi sono sempre di zucchero. Ecco Totti al 15': Stelea tocca il pallone con le mani al limite dell'area. Bel numero di Mutu al 18': Cannavaro si salva con una furbata. Al 27' di nuovo quei tre, cioè Totti, Inzaghi e Fiore: il tiro del centrocampista dell'Udinense è sballato, è la prima vera occasione italiana. Al 32' l'Italia passa: Fiore recupera il pallone al limite e serve Totti, controllo di petto e destro al volo: 1-0. Un'uscita donchischiottesca di Toldo rischia però di sbriciolare il vantaggio dopo appena due minuti: Hagi fa una cosa divina con un pallonetto di sinistro, palo pieno, lo stadio applaude, qualcuno esclama che la famosa fortuna di Sacchi è roba da dilettanti confrontata con quella di Zoff.

Al 35' Totti si ritrova tra i piedi il pallone del raddoppio: pallonetto infelice. Galea piazza una legnata al 38': fuori. Al 42' il 2-0: Albertini indovina il corridoio giusto per lanciare Inzaghi, il centravanti parte alla carica e in-



La gioia di Francesco Totti dopo aver portato in vantaggio l'Italia nel primo tempo

Olivier Matthys/Ansa

della coscia sinistra preoccupa lo staff medico della Nazionale. È a rischio: oggi il verdetto definitivo. Il papà, Cesare, è ottimista: ma i padri, si sa, pensano sempre positivo. Ma riecco Zoff: «È stata una gara difficile, abbiamo faticato, ma abbiamo anche vinto con onore. Il nostro vizio è il solito, manchiamo in certi momenti della gara nella gestione del pallone, ma faccio ugualmente i complimenti alla squadra perché non era facile battere questa Romania». Gli dicono: l'obiettivo di partenza era la semifinale, quindi missione compiuta: «A dire il vero volevo stare tra le prime otto, ma nello sport bisogna essere ambiziosi». Perciò, ora, si può puntare alla finale: «Noi prepareremo la semifinale secondo le nostre abitudini, che sono poi quelle di cercare di dare il meglio di noi stessi. La miglior tattica di questa squadra? È quella che ci permettono gli avversari. L'Italia può vincere l'europeo? Perché no, noi ci proviamo, ma sarà durissima. Il miglior avversario tra Olanda e Jugoslavia? Non abbiamo preferenze. Nestà è stato premiato come miglior giocatore in campo: «Sono contento anche perché di solito vengono premiati gli attaccanti». Cannavaro è sincero: «Il palo ci ha salvato sull'1-0. Poteva mettersi male».

Furibondi i romeni. Hagi, espulso per doppia ammonizione, la seconda delle quali provocata da una simulazione in area, è maradoniano anche nel furore: «Non si può rubare così. Meglio che ce lo dicano, se le squadre piccole non possono vincere, meglio allora restare a casa». Il ct, Jenet, è più tranquillo: «Siamo stati sfortunati, ma l'Italia ha meritato di vincere. La nostra difesa è stata distratta, ma mancarono giocatori importanti. L'arbitro? Preferisco parlare degli arbitri in generale: non si sono rivelati all'altezza di un campionato europeo».

S.B.

DOPOGARA

Zoff: «Faticato, ma vinto con onore» Hagi: «Avete rubato la partita»

DALL'INVIATO

BRUXELLES Potrebbe essere la notte delle rivincite, delle frasi forti, dei sassolini da rimuovere: Dino Zoff sceglie invece la linea morbida, lui che ha vissuto l'epopea mondiale nel 1982, e dice che il fatto di «essere tra le prime quattro d'Europa era un obiettivo che ritenevo credibile perché avevo fiducia in questa squadra e in questo gruppo». È la notte dei sogni, perché improvvisamente l'Italia si sente adulta e si sa come è fatto il calcio, parti con l'aria dimessa e ti ritrovi in finale, magari persino campione, do you remember Spagna 1982 o, per restare nel Vecchio Continente, la Danimarca del 1992? È la notte che fa sentire

Luciano Nizzola finalmente un presidente federale che conta: è vero che non è più tempo di nomine politiche affidate ai risultati, ma un conto è presentarsi al «red de rationem» da sconfitti, un altro con la dignità di un comportamento decente, almeno in campo. «Tutti bravi, tutti bravissimi. A cominciare da Zoff, abile a costruire un bel gruppo, si è guadagnato la conferma sul campo», urla Nizzola.

In questa notte c'è anche un velo di tristezza. L'infortunio di Antonio Conte è roba seria: una distorsione alla caviglia destra, lo Juventus è uscito con le stampelle, per lui l'europeo è finito. Il ricambio è deciso: toccherà a Di Biagio. Ma anche capitano Maldini non sta bene, la sua contrattura ai flessori

LE PAGELLE

È ritornato Albertini. Toldo, un palo per amico

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

Toldo 6,5: commette una fessura cosmica quando esce senza motivo e permette a Hagi di prendere la mira e di superarlo con un pallonetto: il palo lo salva. Nei palloni a terra è il numero uno. Ha riflessi eccezionali.

Cannavaro 6: non si esprime ai suoi livelli. Un paio di volte gli avversari lo lasciano sul posto e in area scoppia la bagarre. L'intelligenza gli fa capire che non è la serata giusta e allora si rimette in piedi, con umiltà, e corre sino alla fine.

Nesta 7,5: da solo fa reparto. Impressionante la bravura. Disarmante (per gli avversari) la calma. Esce spesso dall'area a testa alta. Alla fine va anche in attacco. Mostruoso.

Juliano 5,5: i piedi poco educati non lo aiutano quando, nel primo tempo, gli capita spesso di dover far ripartire l'azione.

Zambrotta 5,5: soffre perché



dalle sue parti si aggira Chivu, il ragazzo che si è messo in evidenza con gli inglesi. Gioca soprattutto da difensore esterno. In attacco si vede solo quando la Romania è ridotta in dieci. Peccato, perché la sua storia è soprattutto quella di un giocatore che salta l'avversario e apre gli spazi giusti. Ma è pur vero che coprire ottanta metri di campo non è impresa facile. Anzi.

Conte 6: primo tempo di modesto cabotaggio. Nella ripresa parte a tavoletta, ma un calcione di Hagi lo costringe alla resa. Dal 55' Di Biagio 6: inizialmente il cambio ci pare strano, perché il sostituto naturale di Conte è Ambrosini e perché l'interista rischia di pestare i piedi ad Albertini. In realtà, Di Biagio entra in partita con naturalezza e aiuta il pard di reparto a costruire il gioco e, quando serve, a far girare il pallone.

Albertini 7,5: grande partita: un assist (sfruttato), un altro che viene vanificato dal palo e un'onnipresenza che lo riporta ai livelli del mondiale americano del 1994.



Maldini 6: si vede che trascina gambe e cuore, l'esperienza è l'unica cosa per la quale non occorre avere il fisico e allora tiene la posizione ed evita avventure pericolose. Dal 46' Pessotto 6: salva la baracca quando, con Juliano a terra, Ganea cerca il gol pirata. Intelligente nel tenere la posizione e nel dare aria al gioco della squadra.

Fiore 5,5: nel primo tempo entra nelle azioni più importanti. Nella ripresa si perde per strada. Non sempre è notte di gloria.

Totti 7: lo stadio di Bruxelles gli porta fortuna, seconda esibizione e secondo gol. Gioca una partita piena di sostanza, con recuperi in pressing che non fanno parte del suo repertorio. Esce, stanco, tra gli applausi. Dal 75' Del Piero sv: cerca in tutti i modi di alimentare i dubbi di Zoff, ma la partita è finita.

Inzaghi 6,5: un gol e un palo. La rete è fondamentale, a dimostrazione che per gli attaccanti di razza i lunghi digiuni hanno effetti devastanti, soprattutto nella mente.

S.B.

CGIL NUOVE IDENTITA' DI LAVORO www.cgil.it/midil

Il 26 giugno dalle 15 alle 17 forum con Sergio Cofferati in diretta internet

lavoratori del 10%13%: le elezioni del fondo Inps

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 24-6-2000
CONCORSO N° 51

BARI	53	30	23	82	29
CAGLIARI	20	67	50	68	86
FIRENZE	28	11	88	5	66
GENOVA	1	75	29	19	89
MILANO	63	85	59	60	34
NAPOLI	1	18	10	23	51
PALERMO	52	29	18	28	32
ROMA	77	58	39	17	43
TORINO	56	88	71	28	62
VENEZIA	11	68	71	51	86

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

1 28 52 53 63 77 11

MONTEPREMI:

- L. 17.121.811.785
- Nessun 6 Jackpot L. 52.330.018.971
- Nessun 5 + 1 Jackpot L. 6.340.523.364
- Vincono con punti 5 L. 244.597.300
- Vincono con punti 4 L. 909.200
- Vincono con punti 3 L. 21.000



DENTRO QUELLA GUERRA

Una signora oggi di 63 anni cerca chi la salvò dalle «punizioni» francesi. Ma quel medico è già morto



Due immagini algerine, una manifestazione e una colonna di soldati francesi

Lila, sopravvissuta alle torture d'Algeria

La storia che riporta la Francia al suo macabro passato

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI 28 settembre 1957 a Chelbi, una trentina di chilometri da Algeri. Louise Ighilahriz, vent'anni, detta «Lila» dai compagni del suo commando di «fellaghas», viene fatta prigioniera in un agguato delle truppe francesi. La portano nella capitale, allo stato maggiore della 10a Divisione dei paracadutisti, al Paradou Hydra. È la Divisione del generale Jacques Massu, già da tempo eroe nazionale.

Era stato con De Gaulle fin dall'agosto del '40. Aveva fatto tutte le campagne della celebre 2a Divisione blindata di Leclerc, compresa l'entrata a Parigi e negli anni successivi in Indocina. Aveva comandato la piazza di Hanoi. Nel '57 era il comandante del distretto militare di Algeri. La rivolta degli algerini era al culmine, la repres-

sione anche. Racconta oggi Lila al quotidiano «Le Monde» che ha dedicato tre numeri (20-23 e 25 giugno) la scorsa settimana alla sua storia: «Ero distesa nuda, sempre nuda. Venivano una, due o tre volte al giorno... Massu era brutale, ignobile. Bigeard non era meglio, ma il peggiore era Graziani. Lui era indicibile, un perverso che provava piacere a torturare. Non erano esseri umani. Ho spesso urlato a Bigeard: Lei non è un uomo se non mi finisce! E lui mi rispondeva ridacchiando: Non ancora, non ancora!...» Anche Marcel Bigeard è un personaggio molto noto. È l'eroe di Dien-Bien-Phu, dove durante l'assedio comandava il 6° battaglione dei paracadutisti. Negli anni '70 sarebbe diventato anche ministro e deputato. E ancora due o tre anni fa sfilava in tv raccontando i suoi fatti d'arme, con la verve del vecchio militare sempre dritto nei suoi stivali. In quel-

MASSU E BIGEARD
Erano loro i diretti responsabili degli ordini di tortura

Ma non è per vendetta che Lila, che oggi ha 63 anni, ha raccontato tutto questo. La sua detenzione in quelle condizioni durò tre mesi: «Una sera che mi ciondolavo la testa da destra a sinistra, come al solito, per tentare di calmare i miei dolori, qualcuno si è avvicinato al

l'autunno del '57 era il colonnello che comandava il 3° reggimento di paracadutisti coloniali. Il capitano Graziani era ai suoi ordini. Sarebbe morto due anni più tardi nel corso di un'azione in Cabila. Massu e Bigeard sono invece vivi e vegeti. Il primo ha da poco passato i novanta, il secondo ha ottantaquattro anni.

Ma non è per vendetta che Lila, che oggi ha 63 anni, ha raccontato tutto questo. La sua detenzione in quelle condizioni durò tre mesi: «Una sera che mi ciondolavo la testa da destra a sinistra, come al solito, per tentare di calmare i miei dolori, qualcuno si è avvicinato al

mio letto. Era alto e doveva avere circa 45 anni. Ha sollevato la mia coperta e ha urlato inorridito: Ma bambina mia, vi hanno torturata! Chi è stato? Chi? Non ho risposto niente. Normalmente nessuno mi dava del lei. Ero sicura che quella frase nascondesse una trappola». Invece no. Lo sconosciuto la farà ricoverare in un ospedale di Algeri e poi trasferire in prigione. Lila resterà quattro anni in galera. Alla fine scapperà nel '61 dalla Corsica, dove l'avevano deportata. Se oggi racconta tutto questo è per ritrovare lo sconosciuto e dirgli grazie. Sa vagamente che si chiama Richaud, e che era il medico militare del comando francese. In questi quarant'anni non ha avuto i mezzi per fare una ricerca, ma ogni giorno ha pensato a Richaud con riconoscenza. «Non vedo la Francia attraverso Massu e Bigeard, come ci hanno spesso esortato a fare in Algeria, ma attraverso Richaud,

il medico più che il militare». Il dottor Richaud è morto un anno e mezzo fa. Lila non potrà dirgli grazie. Potrà dirlo a sua figlia, che si è già detta disposta ad incontrarla. Lila non vuole processi o persecuzioni per i due vegliardi che la torturarono. «Ottengo giustizia attraverso la verità, non chiedo niente altro».

Lila è una donna colta e politicamente avvertita. Esercita il lavoro di psicologa, è pluridecorata alle gambe in seguito a quei tre mesi di torture, è estremamente precisa e circostanziata nel suo racconto. Tutta la sua famiglia ha sofferto in quegli anni di guerra. Sua madre aveva subito il supplizio del bagno gelido per tre settimane di seguito. E ad altri fratelli e sorelle era stata applicata l'elettricità ai genitali. La tortura generalizzata, metodo «normale» delle operazioni condotte dai francesi.

CENSURE VOLUTE
Non è un caso che il film di Pontecorvo sia stato censurato

Anche i generali Massu e Bigeard hanno letto la storia di Lila. Il primo ha già da tempo ammesso che all'epoca i francesi praticavano la tortura. Non si ricorda di Lila, ma ricorda bene il dottor Richaud: «Era un uomo di grande qualità, un umanista». Era rimasto in rapporto con lui fino alla morte, un anno e mezzo fa. Quanto alla sua responsabilità personale è più vago: «Non mi ricordo di aver dato l'ordine di torturare a Graziani». Ma dice che la cosa è verosimile: «Tutto ciò faceva parte di un certo ambiente, all'epoca, ad Algeri». Si dice dispiaciuto, molto rammaricato. Si è convinto ormai che

la tortura «non è indispensabile in tempo di guerra». Nel '71 aveva scritto un libro («La vera battaglia di Algeri», ed. Plon) che era stato un sasso nello stagno. Si era assunto la responsabilità di un largo uso della tortura da parte dei suoi subordinati. Parlava da tecnico: «Dolori fisici la cui violenza era graduata per arrivare alla confessione». Lila, in tre mesi, non confessò nulla. Quanto al generale Bigeard, ha reagito da par suo: «Un tessuto di menzogne, è tutto falso, è una manovra». Proclama che «Bigeard (parla di sé alla terza persona, ndr) resta un modello per la Francia!». Che «vogliono demolire tutto ciò che vi è di pulito in Francia», e che «un giorno, vedrete, ci saranno esplosioni nelle banlieues». Gli obiettano che lo stesso Massu dice di averlo visto applicare i fili elettrici ai suoi prigionieri: «No! No! Non avrei potuto nemmeno guardare una cosa simile». Nega in blocco, perdendosi nel mito di sé stesso: «Attenti che il vecchio, a 84 anni, è sempre combattivo, e che sa mordere ancora...».

La pratica della tortura in Algeria è uno degli scheletri negli armadi capienti della storia francese. Chi ne parlò all'epoca finì sotto processo, quantomeno per offesa alle forze armate. Il film di Gillo Pontecorvo, «La battaglia di Algeri», restò vietato per decenni, e appena negli anni '80 venne proiettato in qualche sala di provincia. Né i responsabili civili né quelli militari vennero mai inquietati. Non è che Lila abbia rotto un tabù, perché contro la tortura in Algeria si formò in Francia tutta una generazione politica (di sinistra). Ma l'umanità del «grazie» che voleva dire al dottor Richaud è come un ponte gettato da una parte all'altra del Mediterraneo, più di qualsiasi visita di capo di Stato o megacontratto petrolifero. Un ponte che quarant'anni fa era andato distrutto, e di cui restano a tutt'oggi macerie fumanti.



Alfa Romeo: un mito che compie novanta anni È stata la passione di D'Annunzio e Mattei

Henry Ford si toglieva il cappello quando ne vedeva passare una, Gabriele D'Annunzio ne amava l'ebbrezza della velocità, Enrico Mattei la guidava personalmente. È un'epopea che ha segnato il progresso tecnologico e le vicende storiche e sportive del Novecento quella dell'Alfa Romeo, giunta oggi al traguardo dei novant'anni. È, come tutte le epoche, è segnata da pagine esaltanti e periodi di difficoltà. Tutto ha inizio a Milano, il 24 giugno del 1910, quando alcuni imprenditori e uomini d'affari rilevano l'attività della Società italiana automobili Darracq, filiale della Casa francese con officine al Portello, nella periferia cittadina, e fondano l'Anonima Lombarda Fabbrica Automobili.



Si aggiunge un nuovo tassello all'impero di Kirch La Tv privata acquisisce quota di Springer in Sat1

Un nuovo importante tassello si sta per aggiungere al già grande impero televisivo di Kirch. Infatti Axel Springer Verlag sarebbe pronta a cedere la propria quota del 41% nella rete televisiva Sat1 al gruppo Kirch per 1,6 miliardi di marchi. Secondo il settimanale Focus, il consiglio di amministrazione del colosso editoriale tedesco discuterà l'operazione martedì prossimo assumendo di fatto tutte le decisioni necessarie all'avvio della cessione. Tuttavia il via libera formale dovrebbe arrivare soltanto nel 2001. La ragione va cercata nel fatto che così si sarebbero vantaggi fiscali.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Benzina, nuovo record degli aumenti

Da ieri alle pompe della Esso la super costa 2.265 lire e la verde 2.180

Elettricità Nuove norme per la bolletta

Conto alla rovescia per le nuove norme sul rapporto azienda/cliente nel settore elettrico. Entrerà in vigore il 30 giugno prossimo il nuovo regolamento elettrico che disciplina i rapporti tra le aziende erogatrici e gli utenti, d'ora in poi definiti «clienti vincolati domestici». Fra le novità si stabilisce che il termine di pagamento della bolletta deve essere almeno di 20 giorni dalla data di emissione. Se il cliente non paga in tempo utile, possono essergli addebitati gli interessi di mora calcolati su base annua, pari al tasso ufficiale di sconto maggiorato al 3,5%. Ciò significa che la mora non è «secca» sull'importo della bolletta, ma va divisa per 365 e moltiplicata per i giorni di ritardo. Se però l'utente ha sempre pagato in tempo utile, gli deve essere addebitato solo l'interesse legale (2,5%) per i primi dieci giorni di ritardo. Al ritardo di oltre 10 giorni deve essere inviata una raccomandata indicante il termine ultimo di pagamento e il tempo di sospensione dell'erogazione. La fornitura non può essere comunque sospesa per importi fino all'ammontare del deposito cauzionale, oppure nei giorni di sabato, festivi e quelli che li precedono, o in presenza di reclamo scritto dell'utente. Inoltre se la bolletta supera del 150% l'importo medio, l'utente ha diritto ad una rateizzazione, ma deve richiederla entro il termine di pagamento della bolletta.

ROMA Nuovo record per i prezzi della benzina: da ieri nei distributori Esso ci vogliono 2.265 lire per un litro di Super e 2.180 per la Verde.

È il nuovo massimo storico raggiunto dal prezzo dei carburanti. I prezzi di entrambe le tipi di benzina sono aumentati di 10 lire al litro, iva inclusa. Il gasolio invece arriva a quota 1.720 lire al litro con un aumento di 5 lire.

Mai la benzina è stata così cara da 15 anni. Dopo il nuovo record di 2.265 lire al litro sfondato oggi, per le tasche di automobilisti e centauro italiani costretti ancora ad utilizzare la benzina super, un pieno non era mai stato così oneroso dal lontano 1985.

A livello nominale, infatti, il nuovo record odierno della super (l'unica per cui è possibile fare un confronto con il passato), è il più alto mai registrato nella storia mentre, a livello reale (attualizzando i prezzi ai corsi attuali della lira), è da 15 anni che la benzina non era così cara. Con l'annuncio di oggi di ulteriori rialzi dei prezzi dei carburanti si chiude così, con un certo disappunto, una settimana che aveva invece suscitato aspettative piuttosto favorevoli sul fronte delle quotazioni dei carburanti.

I mercati guardavano infatti alla riunione dell'Opec di mercoledì, come ad un possibile momento di svolta per i corsi del greggio, ormai in tensione da mesi. Ma la

decisione dei paesi produttori di aumentare - anche se non di molto - il proprio output giornaliero non sembra aver prodotto effetti calmieranti di rilievo sui prezzi del petrolio. Proprio ieri sera, sulla piazza newyorchese i prezzi dei future sul greggio sono saliti ulteriormente e con un aumento del 6% hanno superato addirittura i 32 dollari a barile.

Gli analisti, d'altra parte, sembrano piuttosto scettici circa la possibilità che l'accordo fra i paesi Opec di aumentare la produzione di 708.000 barili al giorno (a 25,4 milioni), in vigore dal primo luglio, sarà in grado di ovviare alla scarsità delle scorte e di raffreddare la corsa dei prezzi della benzina e degli altri carburanti. In Italia, intanto, al termine di una settimana che ha visto la benzina toccare due nuovi record nel giro di pochi giorni e l'inflazione salire intorno al 2,7%, si attendono le possibili mosse del Governo. I tecnici del ministero delle Finanze stasera

PREZZO DEL PETROLIO
La decisione dell'Opec di aumentare la produzione non ha sortito effetto

rebbano già studiando una sorta di «tappo» fiscale che punti a frenare il prezzo dei carburanti. Anche se velatamente, il Dpef potrebbe contenere qualche riferimento all'intenzione del governo di rimodulare i tributi degli oli minerali che gravano sull'inflazione. L'obiettivo del Governo è infatti quello di mettere sotto controllo l'effetto inflazione che deriva dal caro-benzina.



R. E.

CAMBI

L'euro resta debole in attesa della Fed

ROMA L'appuntamento è fissato per mercoledì: alle 20.15 i terminali degli operatori di tutto il mondo saranno puntati su Washington, dove la Federal Reserve annuncerà le sue decisioni sul costo del denaro statunitense. Soltanto dopo il mercato dei cambi assumerà la sua nuova direzione per il periodo estivo. Nel frattempo, tuttavia, l'euro ha continuato a deludere. Neanche l'ottimo andamento dell'indice sulla fiducia delle imprese tedesche e del prodotto interno lordo italiano sono riusciti a risollevarlo le sorti della moneta unica degli Undici.

Gli investitori hanno così deciso di punire tanta pigrizia, riportando la divisa europea sotto la fascia dei 96 centesimi contro il dollaro riconquistata la settimana scorsa. E l'ottava si è chiusa in zona 93,50 centesimi. Per di più in un momento in cui il biglietto verde non sembra neanche brillare più di tanto. La crescita del deficit corrente ha infatti riacceso qualche timore, raffreddando le correnti in denaro. Brillante è invece apparso lo yen giapponese. I numeri dell'economia del Sol Levante restano deludenti, ma sul merca-

to è ormai sempre più diffusa la sensazione che la banca centrale nipponica possa abbandonare la propria politica monetaria a «tassi zero» già a luglio. E la divisa nipponica ne ha approfittato per recuperare un po' di spazio, ritornando sotto quota 100 nei confronti dell'euro e attorno a quota 104,50 rispetto alla rivale a stelle e strisce.

La settimana entrante, comunque, oltre che sugli umori della Fed giocherà la sua partita anche attorno ad alcuni importanti dati macroeconomici e alla riunione dell'Ocse a Parigi. E sullo sfondo resterà caldo anche il fronte del petrolio, nonostante il recente incremento della produzione deciso dall'Opec. Lunedì Eurolandia renderà noto l'andamento della produzione industriale e la Germania quello dei prezzi alla produzione. Mercoledì sarà il turno dell'inflazione italiana, mentre giovedì si conoscerà il Pil britannico nel primo trimestre. Poi, gli scambi, come di consueto, caleranno e lo spirito estivo finirà per prevalere, salvo eventuali fiammate speculative se la presa dovesse allentarsi in maniera eccessiva.

BRILLANTE LO YEN I dati dell'economia nipponica non sono esaltanti ma la moneta tira

CAPITALE E LAVORO NELLE IMPRESE PUNTO-COM

Arrivano i licenziamenti nella new economy

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Benvenuti nel mondo reale delle «startups» di Internet, le imprese nate da nulla e arrivate in poco tempo in cima alla scala del successo nella Grande Rete. Il mondo reale si riflette nella lettera di licenziamento, il «pink slip», il foglio rosa.

Dei ragazzi un po' vetero che lavorano per Amazon.com, che sta alle startup come l'ipermercato sta al venditore di hot dog dietro l'angolo, hanno appeso nel loro ufficio la mappa dei licenziati dell'ultima generazione: Violet.com, Toy-smart, SurfBuzz.com, Reel.com, Quepassa.com, InsWeb, Corel, Digital Entertainment Network, CBSNews, APBNews.

Qualche mese fa era toccato anche alle «major» come Amazon.com di Jeff Bezos, il grande distributore di libri e di tutto quanto il vendibile c'è via Internet: 150 «pink slips», il 2% dei dipendenti li-

cenziati. E poi anche ad Altavista, 60 operatori della divisione shopping.com via.

Darwinismo digitale. Una doccia sull'euforico boom di lavoro, di prodotti, di connessioni nella Grande Rete, di stock option. Per quanto sia duro trovarsi con un «pink slip» in tasca ciò non provoca grandi traumi. Tra i sindacalisti della Old Economy, quelli del sindacato dell'automobile alle prese con una nuova ondata di espulsioni alla Ford e alla General Motors, gira questa battuta: «Che volete, li si tratta solo di gente che è costretta a rinviare l'acquisto della Jaguar». Per qualcuno è vero.

Non è l'inizio della fine, forse è la fine di un inizio. Se si mettono in fila tutti i «pink slips» si arriva a duemila licenziamenti. Quasi nulla. Il settore high-tech resta un serba-



toio di forza lavoro dal quale si entra e si esce con gran facilità e in fretta. Non si sta allo stesso posto per più di 12-13 mesi e quando si supera l'anno e mezzo si è considerati un animale raro.

Lo dice anche Robert Reich, ex ministro del lavoro di Clinton ed economista brillante, una delle persone più impegnate a forzare una svolta radical al partito democratico: «Più licenziamenti punto-com non significa che ci saranno meno posti di lavoro punto-com: una industria in buona salute continuamente licenzia e assume e spesso aziende di buon livello tecnologico fanno le due cose contemporaneamente».

Amazon, improvvisamente 150 in meno Ma nessuno se ne preoccupa, è ancora facile trovare un altro posto

Chi ha perso il lavoro ne troverà presto un altro e non avrà neppure bisogno di cambiare città. Oggi 2 milioni e mezzo di americani trova un reddito dall'economia Internet, meno del 2% del totale degli occupati. Nel 1998 erano 1,8 milioni. Reich è tanto ottimista da ritenere che se l'economia dovesse entrare in recessione la maggior parte dei «dot-com jobs» si salverebbe e questo perché «il business della Grande Rete ha una elevata flessibilità salariale, inclusi pacchetti di azioni in opzione e i bonus legati alla produttività». In caso di guai le mini-imprese Internet possono diminuire i compensi più rapidamente del business tradizionale. Conclusione: la festa non è finita, ma una parte del dolce e della crema si.

Sarebbe tutto semplice se i «pink slips» non arrivassero in un momento non particolarmente florido per le startup, il magico mondo di Internet. Secondo molti analisti siamo solo all'inizio e girano battute del tipo: sai qual è la prossima star di Wall Street? WWW.layoffs.com. Layoffs sta per licenziamenti. La Merrill Lynch prevede che il 75% delle società Internet sarà spazzato dagli eventi. «Alla fine il numero dei licenziati sarà più elevato di quanto si immagina», sostiene Tuch Richards, direttore del personale alla Russel Reynolds Associates. Forrester Research prevede che la maggioranza delle società attuali punto-com sarà fuori mercato entro il 2001. Finirà come Boo.com di Londra, APBNews e Reel.com. Man mano che gli investitori che prima avevano scommesso e finanziato le imprese punto-com vogliono vedere i profitti, le società sono forzate a tagliare bilanci gonfiati dalle spese di marketing e gli organici. Rod Schrock, direttore esecutivo di Altavista, sostiene che «si stanno riducendo drasticamente le aspettative e i venture capitalists hanno chiuso le porte dorate».

Chi non ha liquidità sufficiente salta. Da un sondaggio effettuato da The Industry Standard risulta che solo un quarto delle startup sono in grado di definire «una strategia di uscita» o di lanciarsi in una offerta pubblica in Borsa. E risulta pure che la maggior parte del tempo dei manager viene impiegato per cercare fondi non più per migliorare i prodotti. Vuol dire candidarsi al suicidio perché nell'economia della Grande Rete il tempo viene calcolato in settimane-Web, l'unità di misura del ciclo di vita di un prodotto, di un servizio, di un'idea. Venerdì il titolo di Amazon.com ha perso il 19% perché la Lehman Brothers ha pubblicato un rapporto nel quale mette in forse la capacità della società di generare entrate in ogni settore di mercato. E Amazon.com è un colosso, l'impresa Internet per antonomasia.

Il «venture capital» è uno dei segreti del boom americano. È un intervento finanziario che avviene attraverso sottoscrizione di azioni e per importi che permettono al venture capitalist un controllo diretto nella conduzione dell'impresa. Ora accade che i neoimprenditori delle startup di Internet devono cedere una parte delle azioni per contraccambiare il finanziamento originario. E accade che le venture capitalist prestino solo attenzione alla profitabilità dell'operazione. È chiaro che più deboli sono i prezzi a Wall Street più difficile sarà trovare nuovi finanziamenti. Robert Reich ipotizza che si arriverà a fusioni e acquisizioni perché anche nel business via Internet «inevitabilmente i grandi consumeranno i piccoli» e sarà un processo più rapido quanto più perderanno valore i titoli Internet.

Non si arriverà al punto in si lavorerà soltanto per i nuovi potenti dell'economia digitale come MciWorldCom-Yahoo-Fox oppure Microsoft-General Electric-NBC o Disney-Amazon-ABC o Time-Warner-AOL-CNN ma il business «in polvere» della Grande Rete di oggi non resterà così come è oggi. (1-continua)



◆ Secondo gli Stati Uniti la bandiera attuale non rappresenta nessuno. Tensione al Palazzo di Vetro per l'esclusione dei serbi dal dibattito sui Balcani

Holbrooke: «Belgrado fuori dalle Nazioni Unite»

Il Montenegro chiede il perdono della Croazia per il pesante assedio di Dubrovnik del '91

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno avviato una campagna per estromettere dalle Nazioni Unite il rappresentante di Belgrado che al momento, stando al quotidiano «Washington Post», non ritengono rappresentativo di alcun paese. Della posizione americana, scrive il quotidiano, si è fatto portavoce l'ambasciatore all'Onu Richard Holbrooke al termine di una riunione del Consiglio di Sicurezza al Palazzo di Vetro in cui si è deciso di escludere l'invio di Belgrado da una riunione sui Balcani del Consiglio stesso. Per l'esclusione della Jugoslavia in segno di protesta l'ambasciatore russo al Palazzo di Vetro, Sergey Lavrov, ha lasciato la seduta nel mezzo di un acceso dibattito sul diritto del rappresentante di Belgrado di essere ascoltato: una possibilità che 7 dei 15 Paesi del Consiglio di sicurezza, Stati Uniti in testa, escludono ritenendo che il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, incriminato dal Tribunale internazionale Onu per i crimini di guerra, non abbia diritto di essere rappresentato su questo tema. La situazione è stata ulteriormente complicata dall'uscita dalla sala del vice ambasciatore cinese Shen Guofang, quando si accingeva a parlare l'ex segretario generale della Nato, Javier Solana, attuale responsabile della politica Estera e della Sicurezza dell'Ue.

Il dibattito è aperto non solo per quanto accaduto ieri. La bandiera della Repubblica di Jugoslavia che sventola fra le altre alle Nazioni Unite, ragionano gli americani, è quella della Jugoslavia di Tito che ha cessato di esistere nel 1990 e Belgrado, che non rappresenta più la capitale il governo legittimo di quella entità, deve rinogiare la sua adesione all'Onu o andarsene. «Comatteremo fino in fondo per far slog-

giare la Jugoslavia dalle Nazioni Unite - ha dichiarato Holbrooke - forse ce la facciamo, forse no». Nel 1993 l'Onu aveva deciso che la Repubblica socialista federale di Jugoslavia non esisteva più e che ciascun nuovo paese doveva avviare la normale procedura di adesione. Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia lo hanno fatto ma Belgrado si è sempre rifiutata sostenendo d'esser la legittima erede della vecchia amministrazione.

Di resto già il governo di Podgorica chiede di non essere più rappresentato dalla Jugoslavia all'Onu. L'iniziativa ha scatenato le ire della stampa di regime jugoslava, che l'ha definita «un uovo di serpente». «La presenza del ministro degli esteri montenegrino all'Onu l'altro ieri sera è questo cosiddetto documento del governo montenegrino è un attovergognoso teso a frantumare la Jugoslavia», ha detto Predrag Bulatovic, fedele alleato del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic in Montenegro. «Questa condotta - ha affermato - rappresenta una violenta provocazione e minaccia direttamente la pace e la stabilità della federazione».

Il presidente montenegrino Milo Djukanovic ha chiesto ieri che il suo paese sia perdonato per aver partecipato nel 1991 all'assedio e al bombardamento della città croata di Dubrovnik. Lo ha reso noto la radio croata precisando che la dichiarazione di Djukanovic è avvenuta durante il primo incontro ufficiale con il presidente croato Stipe Mesić a Cavtat, cittadina a sud di Dubrovnik vicina al confine con il Montenegro. Mesić aveva dichiarato alla radio di Zagabria che «la Croazia si aspettava da Djukanovic le scuse per la partecipazione del Montenegro alle azioni dell'esercito federale».

L'ambasciatore jugoslavo all'Onu Vladislav Jovanovic durante il dibattito al Consiglio di Sicurezza S. Baldwin/Agf



Nucleare, i Verdi con Schröder Sofferto sì del Congresso al piano di uscita

DALL'INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

BERLINO Applausi, baci, sorrisi, fiori, abbracci. A giudicare dalla sua conclusione il Congresso dei Verdi a Münster sembra essere stata una scampagnata tra amici. Ma, mai come questa volta, l'apparenza inganna. Alla fine l'hanno spuntata Joschka Fischer e Jürgen Trittin. E i delegati hanno benedetto, 433 contro 227, l'accordo sulla chiusura centrale nucleare entro 32 anni. Salvando, così, il futuro della coalizione di governo. L'intesa, però, per molti un lieto fine per il movimento anti-nucleare. «Questo non è un lieto fine per il movimento anti-nucleare, è più che altro una presa in giro - dice furibondo Ulfried von Blottnitz, un veterano tra i Grünen - Non ci sono date precise. Non si sa nemmeno quando il primo impianto chiuderà».

Venerdì sera Fischer e compagni ce l'hanno messa tutta per approvare l'accordo. Uno dopo l'altro sono saliti sul palco per convincere una platea recalcitrante ed impaurita dagli ultimi insuccessi elettorali. «Chiaramente vogliamo di più - ha

detto con passione il ministro degli Esteri -, ma non avremo di più. Sono stanco di questo partito che tenta sempre di buttarsi giù. I verdi non moriranno se il Congresso prenderà le giuste decisioni». Fischì. Urla di protesta. Il clima si arroventa. Ci prova Trittin e strappa un applauso: «Quasi il 50% dei cittadini tedeschi vede questo accordo come un successo dei Verdi e sarebbe ridicolo se noi stessi distruggessimo questo successo». Insiste Gunda Röstel, una delle leader uscenti, riletta in direzione con ben 462 voti: «Lo so che questo compromesso provoca dolore in molti di noi. Ma nonostante ciò ricordatevi che non è stato facile raggiungere questo risultato. La battaglia tra Davide e Golia è iniziata. Abbiamo a portata di mano la possibilità di far morire una tecnologia rischiosa, è solo l'inizio di una grande rivoluzione industriale».

Poi arriva lei. La grande oppositrice. Capelli lunghi bruni, un po' arruffati, uno sguardo battagliero Antje Radcke, leader uscente del partito insieme a Röstel, è stata l'unica del gruppo dirigente a portare fino in fondo il suo rifiuto dell'accordo rifiutando una sua ricandidatura. Anche la sinistra più intransigente

dei Verdi l'ha lasciata sola. «Inseguiamo solo il successo - ha urlato -. Questo compromesso è una vergogna. Dovevamo avere di più. Quantecentrali chiederanno in questa legislatura? Nessuna». Dalla sua parte 227 delegati... E non è poco per una voce sola.

Per Fischer e Trittin, comunque, è un grande risultato. Joschka incassa la sua prima elezione nella direzione del partito con il 68,7% di voti. Mentre il ministro dell'Ambiente guadagna punti all'interno del governo. Sono finiti i tempi in cui Schröder diceva che avrebbe voluto «più Fischer e meno Trittin» riferendosi al pragmatismo del primo e ai tentennamenti dell'ultimo. Jürgen si è guadagnato la stima dei socialdemocratici proprio durante i negoziati per l'accordo sulle centrali nucleari e per la determinazione con cui ha difeso l'intesa raggiunta. Le richieste di riaprire la trattativa da parte di alcune frange del partito sono state bocciate dai due ministri come «ridicole». Il Congresso si chiude con l'elezione dei due nuovi leader: Fritz Kühn e Renate Künast, entrambi vicini al ministro degli Esteri. Ma non basta questo a fugare le ombre che si addensano sul futuro del partito.

VATICANO

König: «L'Austria ritrovi la vocazione europea»

ALCESTE SANTINI

«L'Austria deve fare molto di più per l'Europa, deve riscoprire la sua vocazione europea. È questa la sua identità. È un crocevia. Quello che può fare l'Austria non possono farlo altri paesi. E se l'Austria non adempie al proprio ruolo storico, tutta l'Europa ne risentirà negativamente». Lo afferma il cardinale Franz König, che compirà 95 anni il prossimo 3 agosto, in una lunga intervista in cui riflette sulla discussa Ostpolitik vaticana, di cui fu protagonista sostenendo l'azione diplomatica del cardinale Agostino Casaroli, e che apparirà su «Il Regno» nei prossimi giorni.

Il messaggio che König rivolge all'Austria, sollecitandola a superare l'impasse in cui si è cacciata a causa dell'ibrido accordo tra i popolari ed Haider, è rivolto anche alla S. Sede perché il metodo del dialogo praticato con l'Ostpolitik, quando il mondo era diviso in due blocchi contrapposti, deve essere ripreso con più forza oggi in quanto «il grande problema attuale è la comprensione dell'ortodossia». Nel futuro, secondo König, «l'ortodossia farà l'opposizione contro l'Europa dell'Ovest se non vengono comprese con paziente lungimiranza le ragioni di difesa, di diffidenza, di insicurezza, rispetto alla secolarizzazione e alle difficoltà del dialogo ecumenico. Ma l'Europa ha bisogno dell'ortodossia». E aggiunge che «se il Papa andrà a Mosca, la storia dell'Europa prenderà un nuovo slancio e l'ortodossia è parte integrante dell'Europa». Il discorso è, perciò, rivolto alla Chiesa cattolica ad essere meno invadente e più dialogante con la Chiesa ortodossa che non vuole sentirsi minacciata nel suo ruolo secolare svolto come «anima della Grande Russia». Di qui la necessità di un «dialogo paziente» per fugare diffidenze. Ma il discorso è rivolto anche ai Paesi occidentali dell'Unione europea perché aiutino i Paesi di forti tradizioni ortodosse (Russia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Grecia, ecc.) ad essere partecipi della costruzione di una più larga unione europea, dall'Atlantico agli Urali che non escluda il Nord ed il Sud, come disse Giovanni Paolo II parlando, due anni fa, dallo storico «Wiener Hofburg» di Vienna. Il vecchio ed ancora lucido cardinale Franz König, come in un testamento, insiste sul rilancio del dialogo come unico metodo per indicare a tutti i Paesi europei un percorso di cooperazione sul piano interreligioso e politico nell'interesse della pace ed anche per opporre alla globalizzazione del mercato valori di solidarietà.

Perciò, richiama tutti a riflettere su quello che fu l'Ostpolitik. Anche negli anni della guerra fredda si trattava di scegliere tra lo scontro e il dialogo con il mondo comunista dell'est. «Pio XII e diversi suoi collaboratori erano del parere di non trattare e di non parlare con i comunisti». Ma Giovanni XXIII, dotato di «carattere buono e di istinto profetico» decise per il dialogo. E Paolo VI, pur vedendo «la complessità delle situazioni» ma era «convinto che il comunismo sarebbe durato a lungo», decise egualmente per il dialogo affidando, come il suo predecessore, a Casaroli il compito di seguire le vie diplomatiche ed a König quelle pastorali, cosicché le due furono complementari. Di qui il ruolo dell'Austria che, per la sua neutralità e per gli antichi legami con molti Paesi dell'est, favorì in forme nuove. La sua interessantissima ricostruzione storica, sempre con lo sguardo al presente ed al futuro, König contrappone a Mindszenty, un «lottatore» contro il comunismo, il cardinale Wysynski che in Polonia era «il numero uno» e Karol Wojtyła «stava al secondo posto». Ma fu Wysynski a consigliare il giovane Papa Giovanni Paolo II ad affiancare alla sua «figura energica e forte» una «figura sottile, capace di mediazione» come Casaroli. Questi, per le sue qualità e con il sostegno di Wysynski, fu creato cardinale e Segretario di Stato da Giovanni Paolo II, Martedì mattina, nella Sala Stampa della S. Sede, parleranno di Casaroli e del suo libro «Il martirio della pazienza», edito da Einaudi, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, il prefetto delle Chiese orientali card. Achille Silvestrini, il ministro degli esteri Lamberto Dini, il presidente dell'Unione europea Romano Prodi ed il Premio Nobel Michail Gorbaciov.

ULTIMORA

Esplode ordigno in un paese basco Molti feriti

GUExTO (Spagna) Un ordigno è esploso poco dopo la mezzanotte a Guexto, un paese basco nel nord della Spagna. La deflagrazione, secondo quanto riferito dai primi soccorritori, ha provocato diversi feriti e varie ambulanze sono accorse sul posto. Almeno una persona è stata già trasportata in ospedale. La «Ertzaintza», la polizia basca, ha annunciato che potrebbe essersi trattato di un'auto-bomba.

SEGUE DALLA PRIMA

LA GRANDE TRANSUMANZA

In questa nuova versione l'apporto ex democristiano vuole combinarsi con quello ex socialista e ormai persino con quello ex comunista. L'idea da cui si parte è che il partito di centro del cavaliere deve comprendere diverse anime e deve anche prevedere l'esistenza di una corrente di sinistra costruita con personale politico-intellettuale convinto che con la destra non solo si dialoga ma si può lavorare allo stesso progetto. I traghettatori di questo trasferimento di uomini, voti e cultura sono pochi e vengono dal mondo ex-craxiano, penso a Giuliano Ferrara e Claudio Martelli.

Qual è l'asse attorno a cui si costruisce questa operazione? In primo luogo l'abbattimento definitivo dello steccato antifascista. Non ci si è fermati alla legittimazione di An dopo la svolta di Fiuggi, ma si è proseguito con la demolizione di figure e tradizioni dell'antifascismo democratico. L'assalto all'azionismo torinese è l'ultimo esempio lampante. Si è voluta proclamare non solo la fine dell'antifascismo di tradizione comunista, ma sono state presentate le culture antifasciste democratiche come prive eticamente di valori da trasmettere alla nuova società.

L'altro asse su cui la destra

costruisce la sua cultura onnivora sta nel presentarsi come il cenacolo delle libertà e delle riforme. Gli eredi del Caf, cioè della più imponente espressione politica del partito della spesa pubblica e dell'economia diretta dalla politica, oggi si presentano come i campioni del liberismo. Infine c'è il doppio assedio sul tema dell'identità a cui è sottoposta la sinistra che vede contestato sia il diritto di lavorare sulla propria memoria sia l'approdo verso concezioni liberal-socialiste. È appena iniziata un'operazione ambiziosa sulla figura di Giorgio Amendola, una personalità che la sinistra dovrebbe difendere con le unghie e con i denti. In questo momento, tuttavia, non ci interessa vedere quanto questa transumanza sia favorita dall'assenza di una grande risposta culturale da parte della sinistra e delle culture del centrosinistra. Ai fini del nostro ragionamento ci basta, per ora, indicare quale marchingegno sia stato costruito da un certo establishment della destra per traghettare le culture, prima degli uomini e dei voti.

Non sappiamo se questa operazione avrà successo. Sappiamo però che c'è e che cresce in molti ambienti di sinistra (che hanno vissuto lungo una sottile linea di confine con l'altro schieramento e che hanno temuto di veder messe in secondo piano le proprie radici), la tentazione di ritrovare nella nuova destra berlusconiana non solo l'interlocutore ma

anche il luogo dove riprendere alcune battaglie. È in atto un grande tentativo di lanciare questo segnale ad alcune delle forze moderate e modernizzatrici provenienti dal movimento operaio: è possibile, senza più abbiere, un trasferimento collettivo di campo. Forse tutto si ridurrà all'esercizio civettuolo di battute e aforismi nel cenacolo romano-siculo del «Foglio». Va tuttavia segnalata la probabile intenzione e la probabile progetto. In ogni caso va scoraggiata la tentazione di catalogare moralisticamente i singoli passaggi di campo (presi uno per uno del tutto irrilevanti), per cogliere, se c'è, il fenomeno e l'ambizione politico culturale.

La sinistra può reagire a questo tentativo in primo luogo prendendone coscienza. In secondo luogo lavorando senza pudori e nostalgie sulla propria memoria. Infine dando risposte nuove in materia di organizzazione dello stato, di una nuova economia, di una nuova visione della giustizia e, infine, affrontando la sfida sul tema delle libertà. Non si possono regalare pezzi della storia della Dc, del Psi e del Pci all'avversario. Ma per tenere questi apporti dentro il centrosinistra c'è bisogno di un progetto e di momenti culturalmente forti in cui, ad esempio, l'intellettualità italiana di centro sinistra sia chiamata vigorosamente ad uno sforzo di analisi e elaborazione.

GIUSEPPE CALDAROLA

www.alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevi fino in fondo.

Check-Up Alfa Romeo

35.000 lire, 20 controlli, 12 mesi di Targa Assistance.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Dal 1° giugno al 31 ottobre 2000, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, potrete contare su dodici mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up desiderate di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore.*

Check-Up Alfa Romeo è un servizio

TARGA ASSISTENZA

A FIANCO DI CHI GUIDA.

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.





Un aiuto anche per l'Africa

vicino alla cassa prima di mettersi a mangiare. In questo modo si riduce anche la forbice tradizionale fra le schiere di coloro che si gettano a capo fitto nella gastronomia trascurando interamente il settore dibattiti e coloro che invece frequentano le feste per l'offerta politico-culturale, assicurano gli organizzatori. Insomma, la politica sconfinata anche sulla tovaglia. E la si trova anche nei concerti. Quest'anno la Quercia ha stretto un accordo con la «Coalizione sdebitarsi» con l'obiettivo di amplificare la campagna per la cancellazione del debito. L'accordo punta a costruire una campagna comune all'interno delle feste con tanto di concerti «targati» e distribuzione di materiali specifici. Ad ogni concerto saranno affissi manifesti che pubblicizzano scopi e contenuti della campagna e saranno vendute magliette, le stesse indossate dagli artisti sul palco, funzionali alla raccolta di fondi. Nelle feste dedicate al Mediterraneo gireranno alcuni grandi artisti africani. E proprio gli artisti che realizzano concerti a prezzi «calmerati» diventeranno il tramite principale per avvicinare i giovani ai temi della solidarietà con lo strumento comunicativo più immediato per loro, la musica. Soprattutto la musica a loro più adatta in una catena di eventi grandi a settembre, ma anche medi e piccoli. E con un ruolo preciso di una nuova generazione di artisti che si spende in prima persona per la causa e per la diffusione dei materiali informativi.

ROMA La macchina è già partita. Dalle feste di quartiere a quelle provinciali, alla festa nazionale di Bologna, alle otto feste nazionali tematiche, alle sette del Mediterraneo, a quella della sinistra giovanile, fino alla festa dell'Unità sulla neve nel gennaio 2001: una catena di eventi che sono diventati sistema, con una macchina progettuale e organizzativa imponente. E se le Feste dell'Unità hanno rappresentato e continuano a rappresentare un punto di visibilità, di autoriconoscimento del popolo di sinistra che vi ha trovato tradizionalmente motivi di aggregazione identitaria, le Feste del Mediterraneo segnalano quest'anno uno spostamento di ottica in quanto «feste della coalizione», all'insegna della contaminazione e della mescolanza dei linguaggi. Si configurano come luoghi di sperimentazione di una creatività politica di cui la sinistra sembra avere bisogno. E sullo scenario mediterraneo, che appare sempre più un banco di prova per l'Unione europea, gravano la questione del dialogo politico e della cooperazione economica fra etnie diverse.

Nobel, rock, Internet e la Festa è servita

Al via i «villaggi» de l'Unità, aspettando Bologna

La festa nazionale di Bologna al Parco Nord (25 agosto-18 settembre) sarà la festa della comunicazione in quanto fenomeno invasivo da esplorare nella sua intezza. Il logo, la «chiocciola» di Internet. Tutta la festa diventerà mostra. La struttura è articolata in cinque spazi connessi, uno centrale e quattro periferici con l'intento di «simulare una città futura il cui cuore pulsante è collocato nella piazza, reale e telematica, e le cui arterie si distendono in veri e propri distretti specializzati». Così lo spazio centrale «Casa della comunicazione», è il luogo dei dibattiti, videoconferenze, installazioni permanenti. I quattro spazi periferici sono tematici: «La casa della creatività» (laboratori di fumetto, arti visive, scrittura, cinema, animati da artisti e professionisti, la Mostra internazionale del fumetto e la rassegna sul cinema dei diritti), «La casa delle macchine e del paesaggio» (un itinerario didattico che ricostruisce il rapporto tecnologia-ambiente...), «La casa del lavoro e dell'impresa» (simulazione di una vera e propria e-valley bolognese: servizi alle imprese e commercio elettronico), «La casa delle istituzioni» (mostra sulla comunicazione politica dal '45 ad oggi: muovendo dai volantini e dai manifesti del dopoguerra si incontrano i linguaggi della pubblicità, del cine-

ma, dei fumetti e ci si sofferma in due grandi stanze della storia, quella di Nilde Iotti e quella di Vittorina Dalmondo). Il Palanor viene ancora utilizzato per allestire la libreria e un grande spazio dedicato alla «Casa dei pensieri» dove si incontreranno fra l'altro alcuni dei vincitori del Premio Nobel in letteratura degli ultimi vent'anni: Czeslaw Milosz, Gabriel Garcia Marquez, Wole Soyynka, Nagib Mahfuz, Nadine Gordimer, Toni Morrison, Seamus Heaney, Dario Fo, José Saramago, Gunter Grass. Un posto importante nella festa è riservato allo sport: tutte le sere, partite di volley, di basket, di calcio, di tiro con l'arco, di free climbing. Giovedì 7 settembre, la conclusione del «Challege Corri con l'Unità», il 3 settembre, la seconda edizione della gara internazionale di ciclismo femminile con le migliori atlete del mondo. E naturalmente, concerti (si è redatto un protocollo di intesa tra Assomusica e il sistema nazionale feste) e gastronomia (quattro ristoranti di pesce, l'osteria friulana e il ristorante Corte estense, la ristorazione veloce e i bar per il pubblico della notte). Anche l'andare al ristorante, quest'anno può acquistare una valenza di impegno politico se, pagando il conto, si verseranno 500 lire a favore

IL CALENDARIO		
Festa nazionale	25/8 - 18/9	Bologna
Festa nazionale Sinistra giovanile	30/6 - 22/7	Carpi
Festa nazionale sulla neve	genn. 2001	Andalo
FESTE NAZIONALI A TEMA		
Agricoltura alimentazione	28/6 - 17/7	Forlì
La città sostenibile	14/7 - 7/8	Firenze
Diritti e giustizia	30/8 - 18/9	Genova
Altri mondi	22/6 - 30/7	Roma
Salute e sanità	31/8 - 17/9	Milano
Ambiente	17/8 - 10/9	R.Emilia
Vivere sicuri	1/9 - 15/9	Torino
Beni culturali	15/8 - 3/9	Verona
FESTE DEL MEDITERRANEO		
Mare e nautica	13/7 - 30/7	Livorno
Donne nel Mediterraneo	20/9 - 30/9	Palermo
Pesca economia del mare	fine settem.	Ancona
Cultura e formazione	settembre	Bari
Turismo	settembre	Cagliari
Trasporti comunicazione	20/9 - 30/9	Napoli
Sapori e saperi, la cucina mediterranea	22/9 - 1/10	Catanzaro

dei progetti per l'Africa. Così ascoltare musica servirà ad amplificare la campagna per la cancellazione del debito ed a sensibilizzare sui temi della solidarietà: i concerti sono infatti «targati» dall'accordo tra i Ds e la Coalizione «Sdebitarsi». Una macchina complessa che ha coinvolto nell'organizzazione decine e decine di associazioni e di gruppi, che conta ancora, tuttavia, sul volontariato di migliaia di persone. Lu.B.

L'INTERVISTA

Soriero: «Già emerge una gran voglia di ripresa La sinistra vuole dimostrare di essere ancora in campo»

LUANA BENINI

ROMA Esiste ancora il popolo di sinistra che regala le sue ferie al partito? «Sì esiste. L'ho verificato sul campo, nell'attivo provinciale di Milano, in quello di Livorno, nel seminario regionale in Calabria... Per la festa di Livorno oltre 500 volontari hanno già dato la loro disponibilità. Dopo la sconfitta elettorale c'è stato un disagio diffuso ma ora si comincia a reagire. Dalle centinaia di feste che si stanno svolgendo emerge una voglia di ripresa, di dimostrare che la sinistra è in campo. C'è inoltre uno sforzo innovativo sul piano della comunicazione politica che sta già dando i suoi frutti. Innanzitutto per la festa di Bologna». Pino Soriero è stato nominato responsabile del settore feste dell'Unità da pochi mesi. «Mi sento molto impegnato ma anche carico di entusiasmo a misurarmi su uno dei terreni più importanti: l'innovazione della comunicazione politica del partito. In questi tre mesi ho affrontato questo tema con dirigenti regionali, provinciali, ma anche con tanti segretari di sezione. Le feste dell'Unità hanno avuto storicamente il merito di costruire una esperienza originalissima di comunicazione con milioni di donne e di uomini. Una indagine condotta dall'Abacus sugli ultimi anni ha verificato che nel corso di tre mesi, luglio,

agosto, settembre, si tengono in Italia circa 2000 feste e che sono circa 10 milioni i visitatori. Negli ultimi anni le feste hanno avvertito la crisi della militanza e dell'impegno politico che si è tradotta in un rinascimento dello spessore politico-culturale, ma il circuito tutto sommato ha retto. Anche quest'anno siamo l'unica forza della sinistra europea che si sta dimostrando in campo una esperienza diffusa tutto il territorio nazionale. E i risultati si vedono: le feste quest'anno sono aumentate in quantità rispetto agli anni scorsi e in qualità. Solo in provincia di Milano ce ne sono già 500...». Il rapporto delle feste con il giornale. A fronte di questa migliore organizzazione c'è un giornale alle prese addirittura con la propria sopravvivenza... «Occorre una riflessione autocritica sia nel partito che nel giornale. La festa dell'Unità è nata come festa del giornale. Poi il rapporto è diventato più episodico e casuale. Il logo Festa dell'Unità è rimasto invece molto forte. Io credo che l'attaccamento al giornale non possa essere solo alimentato dalla memoria storica, dal bisogno di identità ma soprattutto dalla capacità innovativa del giornale sul piano della comuni-

cazione politica. Del comunicato del Cdr ho apprezzato la prima parte che pone l'esigenza di costruire fin da quest'estate un raccordo più forte tra la vita del giornale e il circuito delle feste, mentre ho ritenuto francamente ingenerosa la seconda parte perché sto verificando nella mia esperienza quotidiana l'impegno rigoroso di Veltroni, Folena e altri dirigenti impegnati a dare un contributo positivo alla soluzione della crisi della testata. Lavorando bene si può costruire un messaggio positivo di rilancio del progetto editoriale che riparta dalle feste dell'Unità. La festa di Bologna può diventare la festa del rilancio...». Le feste del Mediterraneo aprono invece a un pubblico più eterogeneo. Feste della coalizione? «C'è il precedente di Torino dove l'anno scorso si è avviata una sperimentazione di questo genere. Quest'anno viene estesa a Bari, Reggio Calabria e ad altre città. Feste della coalizione che puntano a valorizzare l'insieme delle forze politiche e culturali che danno vita al centrosinistra anche nell'ottica della scadenza elettorale del 2001. Feste più aperte e unitarie che consentano a tutti di non sentirsi ospiti ma coprotagonisti. Inoltre, il tema del Mediterraneo valorizza la collocazione strategica dell'Italia cogliendo la possibilità di confronto fra linguaggi ed etnie diverse nei dibattiti e in alcuni appuntamenti musicali significativi. Lunedì firmerò a Milano un protocollo di intesa con il presidente di Assomusica che fissa le regole nella definizione degli eventi e punta a coinvolgere artisti e produzioni musicali. Il circuito tende a privilegiare i rapporti con le giovani generazioni che trovano nella musica il modo più diretto di comunicare emozioni e disponibilità all'impegno politico».

Certi appuntamenti delle feste diventano eventi. Qualche spigolatura molto originale? «A Livorno stiamo costruendo un "evento" interessante per tutto il mondo dello sport: durante la festa attracherà in un pontile contigua «Luna rossa». Faremo un incontro con tutti i rappresentanti delle scuole nautiche italiane e delle associazioni della vela. A Milano ci sarà una esposizione delle Ferrari. A Forlì, nella festa nazionale dell'Agricoltura, ci sarà la mostra sull'Archeologia degli alberi (350 tipi di alberi salvati). Le feste non sono insomma solo momenti di bilancio politico ma anche incontri sulle tematiche più attuali e suggestive attraverso le quali può passare anche una rimotivazione della militanza politica... Anche i ristoranti diventano parte integrante del circuito della comunicazione politica (il versamento di 500 lire per l'Africa)...».



Giuseppe Soriero, responsabile nazionale delle Feste dell'Unità

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO
VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI
CAPO REDAZIONE CENTRALE MADDALENA TULANTI

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti
CONSIGLIERI Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961 - fax 06/783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 253,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 231,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0) Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 200.000 (Euro 100,0)

Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente incollare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-54188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale/Istituz. L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi/L. 766.000 (Euro 395,6)

Fertile Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.209,6) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redattoriali: Fertili L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Fertili L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria di pubblicità: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/70101941
Direzione Generale e Operativa: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/7010588

Aree di vendita

Lombardia - Estere P.I.M. - Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/7482152/13
Piemonte - Valle d'Aosta: Sialco Saggio - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180
Ugarte: Eui Saggi - Galleria Mazzini, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 010995852 - Fax 010500537
Veneto - Friuli - Trentino S.A. - Mastore Salsi (Belluno) - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049652199 - Fax 049659989 - Via Palton, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 045801281
Emilia Romagna - Rep. San Marino (pubblicità Nazionale) Calabria/Mezzo - Via Carli, B/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210180 - Fax 0514210144 - (pubblicità Locali/Loggi) Calabria/Basilicata - Via del Borgo di S. Pietro, 85/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112
Marche - Toscana (pubblicità Nazionale) Ditta Pubblicità Editoriale - Via L. Ammirati, 8 - 47031 DOGANA REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 054990181 - Fax 0549925994 - Via Don Giovanni Minetti, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055642277 - Fax 055788600
(pubblicità Locali/Loggi) Marche P.I.M. - Via Bertini, 20 - 40126 ANCONA - Tel. 071206603 - Fax 071205549
(pubblicità Locali/Loggi) Toscana Eui Saggi - Via Ciro Menotti, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055263865 - Fax 055263861
Lazio - Umbria - Centro Sud - Italia (pubblicità Nazionale) P.I.M. (Area Nord) - Via Salaria, 228 - 00198 ROMA - Tel. 06652151 - Fax 0665356109 - (pubblicità Legale Campania) Via dei Mille, 40, Scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107711 - Fax 081 405096 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07064991 - Fax 070673095
(pubblicità Legale Umbria) Eui Saggi - Via Principe Amedeo, 57 - San Sebastiano - Tel. 075528741 - Fax 075528744

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisacani 130 - Salmi S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137 - S.T.S.P.A. 95020 Catania - Strada 9 35

Distribuzione: SOOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 06/69996465

TARIFE: Necrologio (Annuncio, Tigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Zappin g

MUSICA

Morandi: concerto in diretta su Radio2

■ Dopo i circa centomila spettatori fatti registrare mercoledì in piazza del Duomo a Milano, anche in piazza Venezia è atteso il pubblico delle grandi occasioni per il concerto romano (gratuito) organizzato da radio Rtl 192.5. Presenta Pippo Baudo, suonano e cantano Grignani, Consoli, Gazzè, Minghi, Nava, Neri per Caso, Ron, Ruggeri, Turci, Nek, Syria, Carlotta e Zarrillo. E anche Gianni Morandi che invece, domani sera, sarà l'artefice di un concerto dal vivo che terrà al teatro 15 di Cinecittà e che Radio due eccezionalmente manderà in onda in diretta. Il teatro 15 è lo stesso che ha visto il cantante protagonista delle cinque fortunatissime puntate della trasmissione televisiva «C'era un ragazzo» che ha registrato ascolti da record.

CAMBI DI STAGIONE

Zanicchi: «A Rai1 grazie a Conti»

■ «Non è stato affatto facile lasciare Mediaset dopo 16 anni. È stata una decisione dolorosa, anche per i rapporti di stima ed affetto che mi legano alla famiglia Berlusconi, ma sentivo l'esigenza di fare questa esperienza: è stato un po' come decidere, dopo 20 anni di matrimonio, di lasciare marito e figli ed andare in vacanza da sola. Dunque, spero di divertirmi». Iva Zanicchi racconta così il suo passaggio da Canale 5 a Raiuno, per entrare nel cast di *Domenica In*. L'artefice di quella che all'inizio sembrava una «missione impossibile» è stato lo stesso Carlo Conti che da settembre prenderà il timone del contenitore domenicale di Raiuno con l'obiettivo di risollevarne le sorti dopo qualche edizione «appannata».



Tutti pazzi per il telefono

A l telefono, fisso e mobile, ormai protagonista implacabile delle nostre vite, sarà dedicata la puntata di *Su e giù*, il programma di Gregorio Paolini (stasera alle 23.40 su Raiuno). La sua evoluzione dagli anni '20 ad oggi, i vizi e le virtù in tutte le sue forme ed usi possibili. In un'intervista, il giornalista Beppe Severgnini parlerà del passaggio dai rudimentali telefoni alle ultimissime «diavolerie».

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.45	RAITRE 23.05	RAIUNO 23.10	RAITRE 1.05
X-FILES Un caso «ai confini della realtà» genetica e al centro del nuovo appuntamento con il fantacult di Italia 1. Nell'episodio intitolato <i>Fight Club</i> , gli agenti Mulder e Scully (gli attori David Duchovny, Gillian Anderson) indagano sulla scoperta di due gemelle nate da madri differenti. Ma la particolarità della coppia sta nel fatto che chiunque entri in contatto con loro si spinto a compiere atti malefici...	ITALIANI BRAVAGENTE Stavolta Piero Marrazzo è in viaggio tra gli italiani emigrati all'estero e tra gli stranieri immigrati nel nostro Paese. Due culture a confronto, due stili di vita diversi che incontrano, però, le stesse difficoltà. In Germania, ad esempio, l'inchiesta documenta come numerosi figli di italiani vengono relegati nelle classi scolastiche differenziali. Per non parlare di alcune forme di razzismo, ancora presenti.	FRONTIERE Il più grande mare chiuso del mondo sul quale si sta giocando l'importante partita per il controllo degli immensi giacimenti petroliferi. L'inchiesta, in un viaggio dal Daghestan al Kazakistan alla Azerbaijan, passando per la Cecenia, seguirà l'oleodotto che attraversa la capitale Grozni. In scacchiera, il sempre più precario equilibrio ecologico del Caspio e il fenomeno del braccanaggio dello storiore.	LA VALLE DEL PECCATO Ema, bella e giovane moglie di un medico, è leggermente claudicante ma fin da bambina ha scoperto il suo enorme potere di seduzione sugli uomini. E ora con due figlie, una bella casa, una vita agiata cerca, come Emma Bovary di Flaubert, un amante, poi un altro e un altro ancora... Inquietante e ricco di fascino. Regia di Manoel de Oliveira con Leonor Silveira, Luis Miguel Cintra, Diogo Dória. Per/Fra/Svi '93. 187 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TELE+bianco	TELE+nero
6.00 EURONEWS. 6.45 HOPE AND GLORIA. Telefilm. 7.30 LA BANDELA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDELA. Contenitore per ragazzi. 8.00 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica per bambini. Con Augusta Gori, Carlo Rossi. 8.30 LA BANDELA DELLO ZECCHINO. Contenitore per bambini. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE. Conduce Paolo Giani. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. Conduce Andrea Sarubbi. 10.55 SANTA MESSA DALLA CHIESA SANTA CRISTINA IN BOLSENA (VT). 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 LINEA VERDE ESTATE. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 VARIETA'. 16.00 HEARTWOOD - IL CUORE DELLA FORESTA. Film commedia (USA, 1998). Con Jason Robards, Eddie Mills. Regia di Lanny Cotler. 17.45 TG 1. 17.50 Da Rotterdam: CALCIO. Euro 2000. Olanda - Jugoslavia. 18.50 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 Da Bruges: CALCIO. Euro 2000. Francia - Spagna. 22.40 RAI SPORT EURO-CALCIO. 23.05 TG 1. 23.10 FRONTIERE. 24.00 SU E GIÙ (NEL MAT-TATOIO). Rubrica.	6.45 PER ANIMA MUNDI. "Muove la regina". 7.00 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. 8.00 TG 2 - MATTINA. 8.15 LE DICHIOTTENNI. Film commedia (Italia, 1955, b/n). Con Marisa Allasio, Vira Lisi. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. 9.45 RELATIVITY. Telefilm. "Camera oscura". 10.30 TG 2 L.I.S.. 10.35 DOMENICA DISNEY ESTATE. Rubrica per bambini. 11.30 PER AMORE DI UN BAMBINO. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Michele Di Mauro, Andrea Zalone. 14.00 T 3 REGIONALE. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. 14.30 BONANZA. Telefilm. 15.20 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Trieste: Ciclismo. Campionato italiano professionisti: 16.45 Canottaggio. Coppa del Mondo. 17.25 WWW. '900.IT - SARANNO FAMOSI. 18.25 T 3 - BELLITALIA. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. 20.30 BLOB. 20.45 UN TASSINARO A NEW YORK. Film commedia (Italia, 1987). Con Alberto Sordi, Anna Longhi. Regia di Alberto Sordi. 22.40 T 3. 23.05 SPECIALE ITALIANI, BRAVA GENTE. Conduce Piero Marrazzo. 24.00 T 3. -- T 3 EDICOLA. 0.05 TELECAMERE. 1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Manoel de Oliveira: perdere al cinema".	6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 8.05 FIGARO QU... FIGAROLA. Film commedia (Italia, 1950, b/n). Con Toto, Renato Rascel. 9.30 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Mezzana: Canoa. Campionati europei. Slalom. 11.15 T 3 EUROPA. 12.00 TELECAMERE. 12.40 LA MELEVISIONE LE SUE STORIE. Rubrica per bambini. 13.00 DOPPIVU TRASMISSIONE IMPOSSIBILE. Con Michele Di Mauro, Andrea Zalone. 14.00 T 3 REGIONALE. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. 14.30 BONANZA. Telefilm. 15.20 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Trieste: Ciclismo. Campionato italiano professionisti: 16.45 Canottaggio. Coppa del Mondo. 17.25 WWW. '900.IT - SARANNO FAMOSI. 18.25 T 3 - BELLITALIA. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. 20.30 BLOB. 20.45 UN TASSINARO A NEW YORK. Film commedia (Italia, 1987). Con Alberto Sordi, Anna Longhi. Regia di Alberto Sordi. 22.40 T 3. 23.05 SPECIALE ITALIANI, BRAVA GENTE. Conduce Piero Marrazzo. 24.00 T 3. -- T 3 EDICOLA. 0.05 TELECAMERE. 1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Manoel de Oliveira: perdere al cinema".	6.00 SEI FORTE, PAPA. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 AFFARE FATTO (R). 9.00 AFFETTI SPECIALI. Show. Conduce Emanuela Follero (Replica). 10.00 S. MESSA. 10.45 RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show. Con Davide Mengacci e Mara Carfagna (Replica). All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. 11.40 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica (Replica). 12.30 MELAVEUDE. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 IN TRE SUL LUCKY LADY. Film avventura (USA, 1975). Con Gene Hackman, Liza Minnelli. 16.00 L'AFFITACAMERE. Film giallo (USA, 1962, b/n). Con Kim Novak, Jack Lemmon. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO. 19.35 MIKE LAND. Telefilm. "Mamme". 20.35 L'ORFANA SENZA SORRISO. Film sentimentale (USA, 1953). Con Greer Garson, Walter Pidgeon. Regia di Jean Negulesco. 22.30 LITTLE BLUE BOY. Film-Tv (USA, 1996). Con John Savage, Nastassja Kinski. 0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 0.55 VIVA IL CINEMA! Film commedia (Italia, 1952, b/n). Con Walter Chiari, Silvana Pampanini. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R). 2.50 LA VALIGIA DEI SOGNI. Film commedia.	6.35 PRIMI BACI. Telefilm. 7.57 TRAFFICO / METEO. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.01 UNA VACANZA IN PARADISO. Film-Tv commedia (USA, 1994). Con Ian Ziering, Shelley Long. Regia di Bill W. Norton. 11.00 TIRATARDI. Contenitore per bambini. 12.30 I ROBINSON. Tf. 13.00 TG 5. 13.36 MATO GROSSO. Film avventura (USA, 1991). Con Sean Connery, Lorraine Bracco. 15.40 IL VENTO E IL LEONE. Film avventura (USA, 1975). Con Sean Connery, Candice Bergen. 18.00 OPERAZIONE FIVE. Show. 20.00 TG 5 / METEO. 20.31 SEI FORTE MAESTRO. Telefilm. "Il violino di Simone" - "Cliccando... Cliccando". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis. 22.30 IL MEGLIO DI TARGET. Conduce Tamara Donà. 23.30 NONSOLOMODA. Rubrica di moda e costume. Conduce Michelle Hunziker. 24.00 PARLAMENTO IN. 0.30 TG 5 - NOTTE. 1.00 METEO 5. 1.02 L'AMICO D'INFANZIA. Film thriller (Italia/USA, 1994). Con Jason Robards III, Amy Galper. Regia di Pupi Avati. 2.40 NEW YORK UNDERCOVER. Telefilm. "Il cecchino". 3.30 TG 5. 4.00 MANNIX. Telefilm. 5.00 DIECI SONO POCCHI. Telefilm. "Tradizione di famiglia".	7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 7.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Con Alessandra Luna, Walter Rollo. 8.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 8.05 TELEFILM. 9.45 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: -- CALCIO. Euro 2000. Quarti di finale. 12.00 ANGELUS. "In diretta la Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". 12.25 METEO. 12.30 TESTIMONI. Attualità. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas (Replica). 14.00 Da Valencia: MOTOCICLISMO. Superbike. Diretta. 16.20 POLTERGEIST. Tf. 17.30 EURO 2000 - DIARIO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni, Luca Speciale. 18.00 CALCIO. Euro 2000. Quarti di finale. 20.00 METEO / TMC NEWS. 20.10 EURO 2000 - DIARIO. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni, Luca Speciale. 20.45 CALCIO. Euro 2000. Quarti di finale. 22.45 TMC NEWS. 23.00 EURO 2000 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Europei e Calcioemercato". Conduce Aldo Biscardi. Con la partecipazione di Maurizio Mosca. Diretta. 0.05 TMC NEWS EDICOLA / METEO. 0.35 MCCLOUD. Telefilm. 2.30 CNN.	12.30 CLIP TO CLIP. 12.00 PROXIMA. 13.00 IL MEGLIO DI: COME THELMA & LOUISE. 13.35 CLIP TO CLIP. "I successi della settimana". 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. "I successi della settimana". 19.30 SHOCK PROOF. Rubrica sportiva. 20.00 SHOW CASE. Musicale. "Concerto de La Pina & Soul Kingdom". 20.30 FILE. "Puntata dedicata ai Duran Duran". 21.00 PROXIMA. Conduce Felix. 22.00 NIGHT FILE. "Speciale dedicato ai Rem". 1.00 SGRANG. Rubrica musicale. 2.10 NIGHT ON EARTH.	12.30 L'ALBERO DELLE API. Documentario. 13.25 RICOMINCIARE A VIVERE. Film drammatico. 15.20 PHOENIX - DELITTO DI POLIZIA. Film drammatico (USA, 1999). 17.05 WIL HUNTING - GENIO RIBELLE. Film drammatico (USA, 1997). 19.10 BUENA VISTA SOCIAL CLUB. Film documentario. 20.50 SALGADO SEBASTIAO: IN CAMMINO. 21.00 LA FORTUNA DI COOKIE. Film drammatico (USA, 1998). Con Glenn Close, Liv Ullmer. 22.55 UNA RAGAZZA SFRENATA. Film commedia. 0.35 LA FAME E LA SETE. Film commedia. 2.10 ORPHANS. Film.	12.05 ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller. 13.45 IL DOTTOR DOLITTLE. Film commedia. 15.10 HOMICIDE. Tf. 16.00 FUORI DI CRESTA. Film commedia. 17.35 HURLYBURLY. Film drammatico (USA, 1992). Con Sean Penn. 19.25 OBSESSION. Film (USA, 1998). Con Jessica Lange, Gwyneth Paltrow. 21.00 HOUDINI. Film biografico (USA, 1998). Con J. Schaech, S. Edwards. 22.35 SALGADO SEBASTIAO: IN CAMMINO. 22.40 LOVE IS THE DEVIL. Film drammatico (GB, 1998). Con Derek Jacobi. 0.10 DEFENDERS - IN NOME DELL'ODIO. Film thriller (USA, 1998).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Nord: alternanza di schiarite ed annuvolamenti più intensi su Liguria, zone alpine e settore orientale, dove saranno possibili isolati rovesci o temporali. Centro e Sardegna: inizialmente sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità con possibilità di qualche isolata precipitazione. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità.

DOMANI

● Nord: residui addensamenti cumuliiformi sul settore orientale ma con tendenza ad ampi rasserenamenti. Centro e Sardegna: condizioni di spiccata variabilità sul settore adriatico con qualche residuo rovescio. Sud e Sicilia: spiccata variabilità su Campania, Molise, Puglia e Basilicata con possibilità di locali rovesci.

LA SITUAZIONE

● Sistemi nuvolosi di provenienza atlantica interessano più direttamente le regioni settentrionali e determinano condizioni di variabilità sulle regioni centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	12 23	VERONA	16 24	AOSTA	12 24
TRIESTE	19 27	VENEZIA	16 26	MILANO	17 27
TORINO	np 24	MONDOVI	18 24	CUNEO	np np
GENOVA	22 25	IMPERIA	21 23	BOLOGNA	21 28
FIRENZE	20 28	PISA	19 28	ANCONA	21 26
PERUGIA	np np	PESCARA	19 28	L'AQUILA	14 24
ROMA	18 27	CAMPORBASSO	18 25	BARI	20 32
NAPOLI	19 27	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	24 28
R. CALABRIA	22 34	PALERMO	21 26	MESSINA	23 29
CATANIA	16 32	CAGLIARI	21 30	ALGERO	17 24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14 24	OSLO	11 15	STOCOLMA	13 22
COPENAGHEN	11 20	MOSCA	np np	BERLINO	15 26
VARSAVIA	16 28	LONDRA	9 20	BRUXELLES	11 19
BONN	12 21	FRANCOFORTE	13 23	PARIGI	13 21
VIENNA	15 29	MONACO	13 19	ZURIGO	13 19
GINEVRA	12 24	BELGRADO	np 36	PRAGA	13 19
BARCELONA	19 25	ISTANBUL	19 32	MADRID	16 34
LISBONA	np 28	ATENE	np 31	AMSTERDAM	12 19
ALGERI	17 28	MALTA	20 33	BUCAREST	np 36



«Umts, i concorrenti più di cinque» Il ministro Cardinale: martedì il bando

ROMA I concorrenti per la gara per le licenze dell'Umts, il telefonino di nuova generazione, saranno «sicuramente» più di cinque. Lo afferma, in una intervista al programma Rai Telecamere, il Ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale aggiungendo che «il prezzo delle licenze sarà alto tanto quanto vorranno le imprese che concorrono». Il ministro ricorda che la prima parte della gara riguarderà la qualità delle imprese. «E non si tratta - spiega - delle imprese già esistenti.

C'è una nuova tecnologia e quindi 5 nuovi operatori». Chi offrirà il prezzo più alto «avrà le licenze - aggiunge Cardinale - e questa è la regola alla quale noi non possiamo contravvenire».

Il Ministro conferma infine che martedì il Consiglio dei ministri deciderà sul bando di gara. Cardinale ha affrontato anche il delicato tema dell'elettrosmog sottolineando la necessità di «continuare sempre a fare i controlli». Tuttavia, aggiunge, nel nostro Paese le irradiazioni di onde elettroma-

gnetiche «sono di gran lunga inferiori alla media europea».

Il governo pensa di ottenere dalle licenze Umts almeno 30 mila miliardi di lire. Il dato, secondo quanto riferiscono le parti sociali al termine dell'incontro con l'esecutivo sul Dpef, sarebbe stato confermato dal presidente del Consiglio Giuliano Amato. Sempre secondo le parti sociali, Amato avrebbe anche affermato che una parte di queste risorse potrebbero essere destinate alla formazione.

Telelavoro, +600% in due anni Con contratto regolare solo 350 su 100mila

ROMA Casalinghe stressate dal lavoro fuori casa, pendolari affannati dallo smog e dal traffico, aziende soffocate dalla scarsa produttività e dagli alti costi: è arrivata la soluzione e si chiama telelavoro. Ne è convinta l'associazione Elis che, insieme a Fisba-Cisl e Fondazione Oikia, ha raccolto in un volume le più recenti indagini sui vantaggi e gli svantaggi del telelavoro. Con un dato su tutti: degli attuali 100 mila telelavoratori italiani, solo 350 risultano assunti con regolare contratto. L'incremento occupazionale del settore è comunque destinato a crescere. Dai dati della Federcomin emerge

un aumento del 600% in soli due anni: da 1,7 addetti su 100 del '97 si è saliti a 11,7 nel '99 nelle aziende che hanno adottato il telelavoro. L'area dove più si sta diffondendo il telelavoro è il Nord Ovest, con il 22,9% delle aziende. Nell'intera penisola si va invece diffondendo solo tra le imprese più grandi (con 500 addetti), ad una media di 1 su 4 (25%). Tecnici specialisti e tecnici di sviluppo sono le figure professionali maggiormente impiegate nel telelavoro: nel '98, sostiene Federcomin l'associazione delle imprese del terziario avanzato, la media per azienda era del 6,9% nel primo caso e del 2,5% nel secondo.

L'Italia dunque lentamente si allinea all'Europa, dove 4 mln di persone, il 3% della forza lavoro, sono attualmente occupate nel telelavoro. In Italia, riporta l'indagine Elis, già nel '97 i telelavoratori erano 50 mila, lo 0,2% dell'intera forza lavoro, di cui la metà addetti alla rete internet, una cifra destinata a crescere in maniera esponenziale. Diversi i contratti applicati, con una prevalenza dell'inquadramento metalmeccanico: si va dall'appalto ad una società di servizi esterna al contratto d'opera, con retribuzione forfettaria per il singolo lavoratore autonomo.

BANCHE

Giulio Sapelli
alla Fondazione
del Monte Paschi

ROMA Giulio Sapelli, 52 anni, è stato nominato dal ministero del Tesoro nella deputazione amministratrice della Fondazione Monte dei Paschi al posto del dimissionario presidente Giovanni Grottanelli De' Santi. Lo si è appreso a Siena. Per la nomina a presidente, che spetta al Tesoro, il ministero, ora sentire il parere del Comune e della Provincia di Siena. Per la nomina a presidente, tra l'altro, vale ancora la regola che essere domiciliato in un comune della provincia di Siena. Sapelli, laureato in storia economica e titolare di cattedra nella stessa disciplina alla facoltà di Lettere a Milano, ha lavorato alla Cassa di risparmio di Torino, alla direzione economica di Olivetti, al centro di formazione e ricerca manageriale dell'Eni nonché a quello di Olivetti. È stato anche consulente Isvor-Fiat, Galbani Italia e Agip Petroli.

Il presidente dimissionario Grottanelli de' Santi ha abbandonato l'incarico un anno prima della scadenza naturale in forte contrasto con gli altri membri della deputazione, dopo che questa lo aveva messo in minoranza sulla decisione della bozza di Statuto da inviare a Roma. La proposta redatta dalla fondazione senese era già stata criticata dall'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato, secondo il quale il testo non corrispondeva allo spirito della riforma delle Fondazioni. Palazzo Sanseverino si è visto rispedire indietro la proposta da Via ventiseptembre, con allegato l'elenco delle riserve. Il nodo sta nel ruolo affidato agli enti locali (Comune, Provincia e Regione) che nella bozza mantengono il controllo della banca, scegliendo in sostanza tutto il consiglio d'amministrazione. Altro ostacolo da togliere l'ipotesi ventilata dall'attuale sindaco Pier Luigi Piccini di «candidarsi» a presidente della Fondazione l'anno prossimo. Sia Grottanelli de' Santi, sia l'ex direttore generale (anch'egli dimissionario) Emilio Giannelli vedevano un'incompatibilità di fondo in questa ipotesi, visto che il sindaco nomina i componenti della deputazione, che a loro volta dovrebbero eleggere il sindaco.

Ferrovie, prime concessioni ai privati Lo annuncia il ministro Bersani a un convegno sul Brennero

ROMA Il ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani ha firmato le tre prime concessioni ad altrettante società private per il trasporto ferroviario come conseguenza della liberalizzazione delle Ferrovie. Lo ha annunciato lo stesso ministro partecipando a Bolzano al convegno su «Brennero porta per l'Europa» organizzato dai gruppi parlamentari.

Le tre società - ha spiegato il ministro - offrono il trasporto combinato e internazionale. Si tratta di Milano nord, Dal Fungo Giara e RTC. Quest'ultima fa capo alla società Autostrada del Brennero Spa ed ha come azionisti anche gli enti locali ed alcuni imprenditori. Bersani ha annunciato per i prossimi giorni una quarta concessione alla RailItaly.

Le tre nuove licenze (a Ferrovie Nord Milano, Del Fungo Giara e RailTraction Company) riguardano il trasporto inter-

modale combinato, cioè tir su treni, e - se l'impresa si associa ad altre imprese europee - possono essere estese anche al trasporto di merci e passeggeri. Sono stati, infatti, già definiti alla fine di maggio gli standard e le norme di sicurezza previste dalla direttiva europea sulla liberalizzazione, a completamento del percorso iniziato a marzo con i decreti relativi alla regolamentazione dell'accesso alle infrastrutture ferroviarie e dei pedaggi.

Ora, per cominciare effettivamente l'attività, le imprese in possesso di licenza dovranno richiedere al gestore delle infrastrutture il certificato di sicurezza e l'assegnazione di tracce orarie. Quanto al trasporto di passeggeri e merci su base nazionale - spiega invece una nota del ministero dei Trasporti - le relative richieste di licenza sono ancora in una fase di approfondimento giuridico: in ogni caso, le

norme che prevedono la liberalizzazione del mercato sono al momento all'esame del Senato.

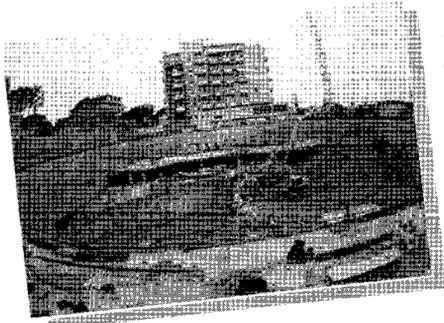
«Anche se la questione non è semplice, legata com'è a normative europee e a tutto il contesto dei rinnovi che spetta al ministro dei Lavori pubblici», il ministro dei trasporti Pierluigi Bersani si è impegnato a sostenere le pratiche per un rinnovo trentennale della concessione alla Società Autostrada del Brennero. La società ha bisogno di tempi certi perché impegnata nel progetto di costruzione di tunnel del Brennero - 52 chilometri da Innsbruck a Fortezza - ed anche in una società che vuole usare la ferrovia per trasferire su rotaia il maggior quantitativo possibile del traffico pesante. L'intervento di Bersani era stato chiesto stamani dal presidente della Autostrada del Brennero Spa, Ferdinand Willeit, e dal presidente altoatesino, Luis Durnwalder. Ber



Claudio Onorati/Ansa

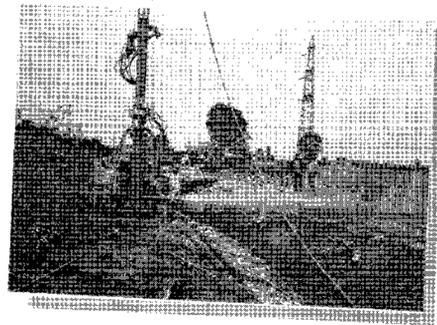
ISO FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato

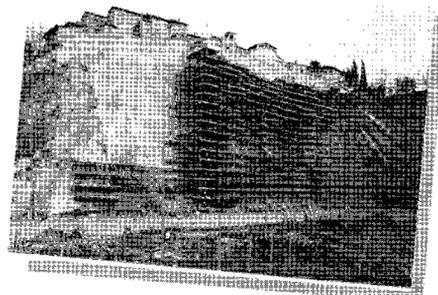


Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



